

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

278^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 MAGGIO 1981

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente MORLINO
e del vice presidente VALORI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (5-29 maggio 1981)

Integrazioni Pag. 14919

CONGEDI 14913

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 14917

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 14913

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 14916

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 14915

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 14915

Presentazione di relazione e del testo degli articoli approvato dalla 2^a Commissione permanente in sede redigente per il disegno di legge n. 1419 14916

Presentazione di relazioni Pag. 14916

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 14913

ENTI PUBBLICI

Annunzio di comunicazioni concernenti nomine 14918

Annunzio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina 14918

INTERROGAZIONI

Annunzio 14966

Svolgimento:

PRESIDENTE 14919

BENEDETTI (PCI) 14960

CIOCE (PSDI) 14957

COCO (DC) 14953

FILETTI (MSI-DN) 14941

GOZZINI (Sin. Ind.) 14963

GUALTIERI (PRI)	Pag. 14949
MITROTTI (MSI-DN)	14940
* RECUPERO (PSI)	14955
SARTI, ministro di grazia e giustizia	14927
SPADACCIA (Misto-PR)	14946
SPINELLI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	14938

**I VOTI DEL SENATO PER UN PRONTO
RISTABILIMENTO DEL SOMMO PONTE-
FICE**

PRESIDENTE	14919
----------------------	-------

MINISTERO DELLA DIFESA

Trasmissione di documento	14918
-------------------------------------	-------

**MINISTERO DELLA MARINA MERCAN-
TILE**

Trasmissione di documento	Pag. 14918
-------------------------------------	------------

**MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COM-
MERCIO E DELL'ARTIGIANATO**

Trasmissione di relazione	14917
-------------------------------------	-------

MINISTERO DEL TESORO

Trasmissione di relazioni	14917
-------------------------------------	-------

PIANO A MEDIO TERMINE 1981-1983

Trasmissione di nota integrativa	14917
--	-------

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Brugger per giorni 22, Fassino per giorni 2 e Tonutti per giorni 8.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. In data 8 maggio 1981, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 792. — « Norme transitorie per l'accesso alla qualifica di primo dirigente e per lo svolgimento dei corsi di formazione dirigenziale di cui agli articoli 22 e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 » (1423) (Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

In data 14 maggio 1981, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2167. — « Vendita a peso netto delle merci » (763-B) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 2428. — « Inquadramento nei ruoli del personale dell'amministrazione centrale e

dell'amministrazione scolastica periferica della pubblica istruzione di personale non insegnante delle istituzioni scolastiche » (1430) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 2182. — Deputati FIANDROTTI ed altri. — « Estensione ai professori incaricati nell'anno 1979-80 delle disposizioni di cui all'articolo 5, terzo comma, della legge 21 febbraio 1980, n. 28, concernente riordinamento della docenza universitaria » (1431) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

In data 15 maggio 1981, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2028-2165-2293. — Deputati CARPINO e ALBERINI; STEGAGNINI ed altri; ZANINI ed altri. — « Norme integrative della legge 20 settembre 1980, n. 574, concernenti l'avanzamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma dei carabinieri » (1439) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. In data 8 maggio 1981, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Modifiche ai decreti del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, nn. 597 e 602, nonchè agevolazioni fiscali per i finanziamenti contratti all'estero, per i finanziamenti dei crediti all'esportazione e per il consolidamento dei crediti nei confronti delle imprese industriali » (1421).

In data 11 maggio 1981, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia sulla navigazione marittima mercantile, firmato a Varsavia il 3 luglio 1974, con Scambio di Note firmato a Varsavia il 6 giugno 1979 » (1424);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'inquinamento atmosferico attraverso le frontiere a lunga distanza, adottata a Ginevra il 13 novembre 1979 » (1425);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Consolidamento della torre di Pisa » (1426).

In data 14 maggio 1981, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Norme per il contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni » (1428);

dal Ministro del commercio con l'estero:

« Provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane » (1429);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1981, n. 208, concernente misure urgenti in materia di assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero e al personale navigante » (1432);

dal Ministro delle partecipazioni statali:

« Conferimento al fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per il triennio 1981-1983 » (1433);

« Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi - ENI per il triennio 1981-1983 » (1434);

« Conferimento al fondo di dotazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per il triennio 1981-1983 » (1435);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra Italia e Argentina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmata a Roma il 15 novembre 1979 » (1436);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle partecipazioni statali:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1981, n. 209, concernente conferimento al fondo di dotazione dell'IRI » (1437);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del tesoro:

« Contenimento della spesa del bilancio statale e di quelli regionali » (1438).

In data 18 maggio 1981, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Modifica alla legge 27 luglio 1962, numero 1114, concernente disciplina della posizione giuridica ed economica dei dipendenti statali autorizzati ad assumere un impiego presso enti ed organismi internazionali o ad esercitare funzioni presso stati esteri » (1440).

In data 8 maggio 1981, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

JANNELLI, BARSACCHI, SIGNORI, NOVELLINI, SCEVAROLLI, NOCI, SCAMARCIO e BONIVER PINI. — « Istituzione del libretto di famiglia nazionale » (1422).

In data 13 maggio 1981, è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

VISENTINI. — « Rivalutazione monetaria dei beni d'impresa » (1427).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E. In data 8 maggio 1981, il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Proroga al 31 dicembre 1983 delle disposizioni contenute nell'articolo 168 della legge 11 luglio 1980, n. 312 » (1419), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. In data 14 maggio 1981, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 168, concernente misure urgenti in materia di assistenza sanitaria » (1413), previo parere della 1ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 169, concernente attuazione della legge 23 dicembre 1978, numero 833, in materia di trasferimento delle funzioni svolte dall'Ente nazionale prevenzione infortuni e dalla Associazione nazionale controllo combustione » (1414), previ pareri della 1ª, della 10ª e della 11ª Commissione.

In data 15 maggio 1981, il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Conversione in legge del decreto-legge 8 maggio 1981, n. 208, concernente misure urgenti in materia di assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero ed al personale navigante » (1432), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª e della 11ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

MURMURA ed altri. — « Disposizioni in materia di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti urbani, in attuazione delle direttive CEE del 15 luglio 1975 e del 20 marzo 1978 » (1289), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Norme di attuazione della Convenzione sulla responsabilità internazionale per i danni causati da oggetti spaziali, firmata a Londra, Mosca e Washington il 29 marzo 1972 » (1366), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese per la definizione di questioni finanziarie e patrimoniali rimaste in sospeso, con Scambi di Note, firmato a Roma il 26 aprile 1973 » (1370), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

MARGOTTO ed altri. — « Provvedimenti urgenti per il reclutamento e l'avanzamento dei volontari e dei sottufficiali delle Forze armate e promozioni in soprannumero dei marescialli dell'Aeronautica » (1377), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ROSI ed altri. — « Disposizioni sulla indennità di buonuscita per i dipendenti statali » (1341), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Partecipazione italiana alla VI ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (I.D.A.) » (1395), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

SANTALCO ed altri. — « Modifica dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, riguardante disciplina delle agevolazioni tributarie » (1404), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

NOVELLINI ed altri. — « Nuova disciplina delle attività musicali » (1350), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

CALARCO ed altri. — « Interventi per l'aeroporto dello Stretto » (1399), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione e del testo degli articoli approvato dalla 2ª Commissione permanente in sede redigente per il disegno di legge n. 1419

P R E S I D E N T E. A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 14 maggio 1981, il senatore De Carolis ha

presentato la relazione ed il testo degli articoli, approvato in sede redigente dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Proroga al 31 dicembre 1983 delle disposizioni contenute nell'articolo 168 della legge 11 luglio 1980, n. 312 » (1419).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E. A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), in data 15 maggio 1981, il senatore Marchetti ha presentato la relazione sui seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede in materia di sicurezza sociale fra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione internazionale del lavoro, firmato a Roma il 29 luglio 1980 » (1304);

« Ratifica ed esecuzione del secondo Accordo aggiuntivo alla Convenzione fra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera relativa alla sicurezza sociale, del 14 dicembre 1962, firmato a Berna il 2 aprile 1980 » (1317).

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 15 maggio 1981, il senatore de' Cocci ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Conferimento al fondo di dotazione dell'Enel e modifiche alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sull'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica » (1406) (Approvato dalla Camera dei deputati).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Nella seduta del 7 maggio 1981, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato il disegno di legge: « Modifiche alle disposizioni concernenti i limiti di età per il collocamento in congedo illimitato e in congedo assoluto dei graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza » (1415) (Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Nella seduta del 13 maggio 1981, la 2ª Commissione permanente (Giustizia) ha approvato il disegno di legge: deputati SPAGNOLI ed altri; PENNACCHINI; BIANCO Gerardo ed altri. — « Modifiche al sistema penale » (1280) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), con modificazioni.

Annunzio di trasmissione di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria:

dell'Ente autonomo di gestione per il cinema, per gli esercizi 1978 e 1979 (*Doc. XV, n. 18*);

del Commissariato generale anticoccidico e per la lotta contro il malsecco, per gli esercizi 1976, 1977, 1978 e 1979 (*Doc. XV, n. 69*).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione della Nota integrativa al piano a medio termine 1981-1983

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 maggio 1981, ha trasmesso la « Nota integrativa al piano a medio termine 1981-1983 » (*Doc. XXVI, n. 1-bis.*).

Tale documento è stato deferito, per competenza, alla 5ª Commissione permanente.

Annunzio di relazioni trasmesse dal Ministro del tesoro

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha trasmesso al Senato, con lettera dell'8 maggio 1981, le relazioni previste dal-

l'articolo 4 della legge 30 aprile 1976, n. 159, sull'attività svolta per prevenire ed accertare le infrazioni valutarie nell'anno 1980 (*Doc. XLVII, n. 2*).

Tali relazioni saranno inviate alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 2 maggio 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, terzo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla attività svolta dalla Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e sugli interventi dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Mediocredito centrale) nel settore del finanziamento delle esportazioni per il secondo semestre 1980 (*Doc. LV, n. 4*).

Tale relazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 2 maggio 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 28 della legge 24 maggio 1977, n. 227, le relazioni sull'attività svolta nel quadro della cooperazione economica e finanziaria in campo internazionale, relativa al secondo semestre 1980 (*Doc. LV n. 4-bis*).

Tale relazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

PRESIDENTE. Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concernente « Disciplina del credito agevolato al settore industriale », la prima relazione analitica sullo stato di attuazione del decreto stesso (*Doc. LXXII, n. 1*).

Tale relazione sarà inviata alla Commissione competente.

**Annuncio di documento trasmesso
dal Ministro della difesa**

P R E S I D E N T E . Il Ministro della difesa ha trasmesso copia del verbale della riunione del 24 marzo 1981 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

**Annuncio di documento trasmesso
dal Ministro della marina mercantile**

P R E S I D E N T E . Il Ministro della marina mercantile, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 maggio 1978, n. 231, e in adempimento alla risoluzione n. 6-00003 approvata il 3 ottobre 1979 dalla Camera dei deputati, ha trasmesso il Piano di ristrutturazione dell'industria delle costruzioni navali, corredato dall'estratto del verbale della seduta del CIPI del 29 aprile 1981, che ha autorizzato la presentazione di detto Piano al Parlamento (Doc. XXX, n. 6).

Tale documento sarà inviato alla 8ª Commissione permanente.

Annuncio di richiesta di parere parlamentare su proposta di nomina in ente pubblico

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Mario Facetti a Presidente del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per la seta in Milano.

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

**Annuncio di comunicazioni concernenti
nomine in enti pubblici**

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge

24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina del ragioniere Mario Facetti, del dottor Diego Giorgi, del commendatore Guido Noè, del ragioniere Alessandro Arcioni, del signor Bruno Bari e dell'ingegner Giuseppe Vanzetto a membri del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per la seta in Milano;

la nomina del comandante Adolfo Matirolo, del signor Raffaele Osci, dell'ingegner Andrea Bocca, del dottor Pasquale Squillace, del signor Giovanni Faglia, del signor Sergio Cuccodoro, del dottor Ambrogio Montorfano, dell'ingegner Paolo Tancini, del signor Ruffo Grossi, del signor Rinaldo Cogolo, del ragioniere Giacomo Juliani, del dottor Agostino Dufour, del dottor Pier Giuseppe Duglio, del dottor Sirio Gobetti, del signor Giuseppe Chirico, del dottor Roberto Polidori, del commendatore Eduardo Paudice, del dottor Mario De Vecchi e del signor Bruno Tortora a membri del consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l'industria delle pelli e delle materie concianti in Napoli;

la nomina del dottor Ludovico Maschiella, del dottor Giuseppe Averardi, dell'ingegner Valerio Bitetto, del dottor Giacomo Caffarena, dell'ingegner Pierfranco Faletti, del professor Fabio Fittipaldi, del dottor Marcello Inghilesi Gialloni e del dottor Giancarlo Lizzeri a membri del Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica;

la nomina del signor Lucio Pagliari a membro del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per l'industria delle conserve alimentari in Parma.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Il Ministro della marina mercantile ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina dell'avvocato Sergio Pacor e del dottor Bruno Pastorella a membri del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo del porto di Trieste.

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

I voti del Senato per un pronto ristabilimento del Sommo Pontefice

P R E S I D E N T E . Comunico all'Assemblea che, dopo il grave attentato commesso contro la persona del Sommo Pontefice, a nome del Senato, inviai al Segretario di Stato di Sua Santità il seguente telegramma: « Il Senato italiano ha partecipato alla immediata, recisa condanna dell'escrando attentato alla persona del Sommo Pontefice ed ha seguito commosso il lungo intervento chirurgico che ha salvato la preziosa esistenza di un così infaticabile apostolo di retti costumi e di vera pace. Ora che la trepidazione ansiosa è superata, a nome del Senato e mio personale prego l'eminenza vostra di accogliere e trasmettere all'augusto infermo il sincero, fervido augurio di un pronto, completo ristabilimento di Papa Giovanni Paolo II, della cui presenza e della cui illuminata attività tutto il mondo ha ancora bisogno ».

Il giorno 18 è pervenuta, da parte del Segretario di Stato, questa risposta: « A nome e per incarico del Santo Padre esprimo a vostra eccellenza ed ai membri del Senato della Repubblica italiana sincero e grato apprezzamento per le nobili parole indirizzategli in questa occasione di pena e dolore e desidero confermare il suo costante impegno evangelico perchè sempre sull'odio trionfi l'amore e sulla violenza la pace dei singoli uomini e dei popoli tutti. Assicuro voti cordiali di Sua Santità per il progresso morale e civile del diletto popolo italiano sul quale invoca la protezione di Dio ».

All'antivigilia del compleanno del Papa mi recai ad assumere notizie sul decorso della convalescenza anche come rinnovata espressione augurale e formulai i migliori voti per il compleanno che ieri ricorreva.

Integrazioni al calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha deliberato, all'unanimità, di inserire nel calendario dei lavori della settimana corrente i seguenti disegni di legge:

« Proroga al 31 dicembre 1983 delle disposizioni contenute nell'articolo 168 della legge 11 luglio 1980, n. 312 » (1419) *(dalla sede redigente, per la sola votazione finale)*;

« Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP » (1381) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Il disegno di legge n. 1419 sarà iscritto all'ordine del giorno subito dopo le ratifiche degli accordi internazionali, per la seduta di domani, mercoledì 20 maggio; il disegno di legge n. 1381 sarà invece iscritto come ultimo degli argomenti previsti dal calendario.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, è stata presentata dal senatore Spadaccia l'interrogazione 3-01421 che, essendo connessa ad altre già iscritte all'ordine del giorno, sarà svolta nel corso della seduta odierna.

Avverto inoltre che, secondo quanto convenuto nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, lo svolgimento delle interrogazioni presentate sul problema carcerario avverrà con la seguente procedura. Il Ministro di grazia e giustizia darà una risposta complessiva a queste interrogazioni, integrata brevemente, per quanto riguarda certi aspetti del problema carcerario, dal sottosegretario Spinelli. Ciascun Gruppo farà parlare un oratore con un limite di tempo al di là

dei normali cinque minuti. Per il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ci sarà una breve esposizione di uno degli interroganti e un oratore parlerà a nome del Gruppo.

Si dia lettura delle interrogazioni concernenti la situazione carceraria.

F I L E T T I , segretario:

MITROTTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la situazione interna del carcere di Trani viene definita esplosiva ed è tale da indurre molti agenti di custodia a premere per un immediato trasferimento in qualsiasi altro carcere;

che altrettanto chiedono numerosi detenuti « comuni », mentre diversi « autonomi » (quelli che si dissociarono dagli organizzatori della rivolta del 28 dicembre 1980) si fanno punire e chiudere in isolamento piuttosto che convivere in cella con « brigatisti » e « piellini »;

che i detenuti « politici » più duri stanno continuando la guerra al sistema carcerario, alle galere di massima sicurezza ed alle norme che regolano la « differenziazione », terrorizzando le guardie, rendendo inabitabili le celle, distruggendo suppellettili e servizi,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare al fine di restituire alla normalità il carcere di Trani e di garantire agli agenti di custodia l'espletamento dei propri compiti con assoluta tranquillità e sicurezza.

(3 - 01252)

POZZO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali provvedimenti il Governo abbia adottato o intenda adottare per fronteggiare la crescente tensione nelle carceri piemontesi, esplosa in gravissimi episodi di feroce e sanguinosa virulenza ed in ripetute occasioni nelle diverse sedi carcerarie del Piemonte;

se il Governo sia informato, in particolare, delle condizioni di rivolta strisciante esistente nelle carceri di Cuneo, Novara e Torino e della loro estrema pericolosità e mi-

naccia per la sicurezza interna, anche in relazione alle interconnessioni esistenti tra i disegni eversivi della malavita comune e del terrorismo dentro e fuori le carceri predette;

se e quali misure straordinarie il Governo abbia disposto per fronteggiare le eventuali conseguenze dell'agitazione indetta per sabato 28 marzo 1981 dai dirigenti dei penitenziari, anche in relazione al pericoloso e possibile allentamento della sorveglianza da parte degli agenti di custodia come dato implicito della crisi esplosa nel sistema carcerario italiano, di cui lo sciopero è significativa e preoccupante espressione.

(3 - 01316)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è vero che Ermanno Buzzi aveva espresso il timore di essere ucciso nel supercarcere di Novara dove si trovano Tuti e Concutelli;

se tale timore Buzzi lo avesse espresso soltanto all'avvocato o anche alle autorità carcerarie;

per quale motivo è avvenuto il trasferimento;

se, comunque, le autorità giudiziarie, di polizia giudiziaria e carcerarie avessero elementi per temere una ritorsione nei confronti di Buzzi.

(3 - 01362)

FLAMIGNI, TEDESCO TATÒ, PECCHIO-
LI, MAFFIOLETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quanti fatti di sangue si sono verificati nell'interno degli istituti di prevenzione e pena nel corso degli ultimi due anni, e distintamente dal marzo 1979 al marzo 1980 e dal marzo 1980 al marzo 1981;

quanti sono stati i detenuti assassinati, suicidatisi, feriti;

quanti agenti di custodia o vigilatrici sono stati oggetto di sequestro di persona o di violenza fisica.

Per essere, inoltre, informati sugli accertamenti svolti e sulle circostanze che hanno permesso l'esecuzione di tanti delitti all'in-

terno delle carceri, e in particolare sugli assassini, compiuti negli ultimi mesi, dei seguenti reclusi:

Buzzi Ermanno, il 13 aprile 1981, nel carcere di Novara, appena trasferito da Brescia;

Loi Massimo e Vulicevic Bozzidar, il 20 marzo 1981, sempre nel carcere di Novara;

Bufalo Antonio, il 14 marzo 1981, nel carcere di San Vittore a Milano;

Kofler Carlo, il 7 marzo 1981, nel carcere di Trento;

Piacente Vincenzo, Bavisiano Ciro e Mangiapili Antimo, il 15 febbraio 1981, nel carcere di Napoli;

Jaquinta Biagio e Zarillo Francesco, il 27 ottobre 1980, nel carcere di Nuoro;

Ugo Benazzi, il 2 luglio 1980, nel carcere di Cuneo;

Viele Pasquale, il 18 giugno 1980, nel carcere di Torino.

Per conoscere, inoltre, quali provvedimenti si intendono adottare per garantire la sicurezza all'interno delle carceri, e in particolare per sapere quali misure verranno adottate per adeguare il reclutamento e la preparazione professionale del personale di custodia onde coprire gli oltre 2.500 posti rimasti vacanti nell'organico ausiliario di leva e recuperare ai compiti di istituto quella parte degli agenti di custodia che continua ad essere distolta ed impiegata in altre mansioni.

Per conoscere, infine, se il Ministro non ritiene di attuare il riordinamento del Corpo degli agenti di custodia, richiesto anche in questi giorni dalle manifestazioni di auto-consegna degli agenti svoltesi in diverse carceri d'Italia.

(3 - 01364)

MALAGODI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione ai tragici episodi del carcere di Nuoro ed a quelli avvenuti il 13 aprile 1981 nel carcere di Novara, lo interrogante chiede di conoscere:

per quali motivi gli ergastolani assassini sono stati trasferiti nelle carceri dove hanno commesso i nuovi delitti;

quali sono le misure preventive che vengono adottate per evitare episodi analoghi

a quelli oggetto della presente interrogazione.

(3 - 01366)

DI MARINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione ai drammatici avvenimenti intervenuti nel carcere giudiziario di Salerno, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda assumere per un congruo sfollamento del carcere ed una migliore attrezzatura igienico-sanitaria e di vita, nonché per il rapido completamento del nuovo carcere, iniziato da decenni e non ancora ultimato.

(3 - 01373)

PINNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, in considerazione del tentato suicidio di due detenuti costretti nella stessa cella nelle carceri di Lanusei, non ritenga opportuno promuovere un'indagine per acclarare i fatti ed accertare eventuali responsabilità.

(3 - 01374)

FILETTI, CROLLALANZA, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISTOLESE, PISANÒ, POZZO, RASTRELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Ritenuto:

che il problema delle carceri, così come quello della giustizia, non solo è divenuto drammaticamente allarmante, ma ha assunto le dimensioni di una reale catastrofe sociale;

che, in particolare, non è ammissibile la convivenza di circa 35.000 detenuti in stabilimenti carcerari capaci di ospitarne appena 25.000, sicchè il superaffollamento rende problematica e certamente incongrua la sorveglianza, con un conseguente disordine permanente;

che è parimenti inconcepibile la grave carenza negli organici dei direttori delle carceri e degli agenti di custodia (appena 17.000 persone, che si sentono « più reclusi degli stessi reclusi », non possono certamente custodire con forme ed effetti idonei un numero più che doppio di detenuti);

che la predetta deprecabilissima situazione comporta di fatto l'abbruttimento di una convivenza indiscriminata con correlativi pericoli per la vita del personale addetto alla custodia e degli stessi detenuti, pericoli che purtroppo si sono tradotti in omicidi, suicidi, atti di stampo mafioso ed attentati terroristici divenuti assai frequenti e che lasciano temere ulteriori peggioramenti di incalcolabile rilevanza;

che i trasferimenti, le rivolte, gli ammutinamenti e le autoconsegne non risolvono minimamente il problema carcerario, già fortemente incancrenito;

che peculiare attenzione merita il problema delle supercarceri e dei superdelitti nelle celle carcerarie, atteso che le carceri speciali non possono essere riempite da migliaia di individui con la conseguenza che esse ineluttabilmente diventano polo di comportamenti antisociali e violenti e determinano la costituzione di un potere interno dotato di maggiore deterrenza e spesso più forte del potere esercitato ed esercitabile dalle autorità legittime;

che la riforma carceraria è rimasta per larga parte nello stato di ibernazione e non ha dato luogo ad alcun positivo risultato;

che il problema penitenziario non è risolvibile con ventilati nuovi provvedimenti di amnistia e di indulto che servono solo ad una limitata riduzione della popolazione carceraria per tempo assai breve ed alla commissione di altri gravi reati da parte di detenuti che si debbono considerare posti in contingente libertà provvisoria, mentre di per sè costituiscono prova tangibile dell'abdicazione dello Stato di fronte alla delinquenza imperversante;

che anche l'istituto della depenalizzazione legislativamente *in fieri*, può considerarsi soltanto una transitoria boccata di ossigeno;

che il denunciato deprecabile stato di cose afferente ai penitenziari può risolversi, ad avviso degli interroganti, tra l'altro:

a) con un notevole incremento delle spese del bilancio del Ministero di grazia e giustizia e di altri Ministeri, da devolversi al fine di aumentare rilevantemente sotto il riflesso quantitativo e qualitativo gli orga-

nici dei direttori delle carceri e degli agenti di custodia;

b) con la costruzione di nuovi stabilimenti di pena e la ristrutturazione e la modernizzazione degli attuali edifici carcerari;

c) con provvedimenti legislativi che limitino al massimo i casi della carcerazione preventiva quando non è obbligatorio il mandato di cattura;

d) con nuove norme che modifichino in pene pecuniarie le sanzioni detentive di lieve entità;

e) con l'applicazione più lata e sempre responsabile dell'istituto della grazia;

f) con un'oculata e prudente attuazione dei trasferimenti dei detenuti attenuando quanto più possibile l'oneroso servizio delle traduzioni che è affidato ai carabinieri e non è privo di rischi;

g) con un congruo funzionamento delle cosiddette « supercarceri » che non debbono mai essere sovraffollate e non debbono costituire centri di diseducazione, di tensioni e di delitti;

h) con l'avviamento ad effettivo lavoro dei reclusi;

i) con la rigorosa irrogazione ed espiazione delle sanzioni penali senza alcun cedimento o lassismo, sì da evitare qualsiasi abdicazione dello Stato di fronte al dovere di punire e di rieducare i colpevoli di reati,

gli interroganti chiedono di conoscere, in relazione a quanto sopra evidenziato e motivato, se e quali provvedimenti urgenti ed indilazionabili il Ministro intenda adottare per eliminare e comunque attenuare rilevantemente l'attuale gravissima ed allarmante situazione in cui versano le carceri italiane.

(3 - 01389)

BONDI, TEDESCO TATO, PECCHIOLI, BENEDETTI, GROSSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per essere esattamente informati sulle cause, finora oscure, del decesso di Mauro Bacci, morto nel carcere di Arezzo all'alba del 24 aprile 1981. Il grave episodio, ultimo di un'autentica serie di simili eventi luttuosi verificatisi in istituti penitenziari, ha creato particolare allarme e commozione nella città per la giova-

ne età dello scomparso, appena ventenne, per il fatto che Mauro Bacci si trovava da appena due giorni in carcerazione preventiva, per le notizie che lo davano per dedito alle sostanze stupefacenti e per le ragioni, incerte e contraddittorie, con le quali è stato spiegato il decesso.

In particolare, si chiede di conoscere:

come mai è stato emesso mandato di cattura nei confronti del giovane a seguito di denuncia per un reato di lieve entità contro il patrimonio;

se è vero che, al contrario, altra persona fermata con lui era stata immediatamente rilasciata;

in quali circostanze e per quali motivi è avvenuta la morte, rispetto alla quale a tutt'oggi non sono noti gli esiti definitivi dell'autopsia e delle indagini in corso.

Nello stesso tempo, si chiede di conoscere:

quali iniziative sono state assunte dal Ministero e quali istruzioni sono state date alle direzioni carcerarie per garantire un'assistenza adeguata ai giovani detenuti, specie a quelli coinvolti nell'uso di sostanze stupefacenti;

quali passi, in particolare, siano stati compiuti per assicurare in tal senso, mediante convenzione, l'impegno delle unità sanitarie di base;

quali programmi e quali provvedimenti urgenti il Ministero è in grado di assicurare per garantire organici adeguati, trattamento equo, indirizzi e preparazione al personale di custodia, specie in relazione alla nuova realtà del crescente numero di detenuti in giovane età, e in particolare di quelli partecipi della triste esperienza dell'uso di stupefacenti.

(3 - 01390)

SEGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

per quali motivi, nonostante la recente istituzione della sezione femminile e l'accresciuto affollamento di detenuti, il carcere circondariale di Rovigo rimane privo di personale amministrativo, oltre che largamente carente di agenti di custodia, costretti a massacranti turni di guardia;

per quali motivi il dottor Gaetano Donato, assegnato nel dicembre 1980 alla direzione del carcere di Rovigo, non ha ancora preso servizio lasciando lo stabilimento giudiziario solo con la guida a « scavalco » del direttore di Ferrara;

quali provvedimenti intende adottare al fine di migliorare i servizi carcerari ed il trattamento dei detenuti e per alleviare le condizioni di vita e di lavoro del corpo degli agenti di custodia della casa circondariale.

(3 - 01393)

GUALTIERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative, di carattere legislativo ed amministrativo, il Governo intende adottare al fine di rendere il sistema carcerario italiano idoneo ad assolvere ai suoi compiti istituzionali, ponendo fine ad una situazione ormai intollerabile sia per le condizioni in cui è tenuta la popolazione carceraria, sia per le condizioni in cui sono costretti ad operare gli agenti di custodia.

In particolare, si chiede di conoscere:

a) quali interventi sono previsti per assicurare la capienza della rete carceraria e le relative previsioni di tempi e di spesa;

b) qual è il programma di arruolamento e di addestramento delle guardie carcerarie e quali previsioni di tempi si fanno per rendere operativi tali programmi.

Si chiede, inoltre, di conoscere:

che cosa il Governo si propone di fare, in attesa che abbiano efficacia ed attuazione gli interventi organici di normalizzazione, per fronteggiare il grave deterioramento delle condizioni di sicurezza in atto nelle carceri, soprattutto per far cessare episodi e manifestazioni di violenza sistematicamente praticati da gruppi organizzati di detenuti contro altri detenuti, anche mediante spietate esecuzioni collettive;

quali provvedimenti sono stati adottati per disarticolare le organizzazioni criminali che agiscono entro le carceri, per dividere i capi dai gregari e per impedire che noti sicari possano circolare da un carcere all'altro a compiere esecuzioni e delitti mediante l'organizzazione di sommosse, il sequestro

di ostaggi e l'imposizione del trasferimento in località da loro prescelte;

se il Governo intende mantenere il sistema delle carceri speciali e, in tale caso, quali garanzie sono date affinché il sistema carcerario non venga squilibrato fino a farsi diffusore, per la logica della sua organizzazione interna, di ideologie di violenza e di indottrinamento rivoluzionario che, sconfitte all'esterno, troverebbero nelle carceri le basi del loro rilancio.

(3 - 01401)

COCO, DE CAROLIS, ROSI, AGRIMI, CALARCO, DE GIUSEPPE, DI LEMBO, FORNI, LAPENTA, PATRIARCA, SICA, VALIANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che i gravissimi episodi di delinquenza che si sono verificati nelle carceri dimostrano che alcuni gruppi di criminali strumentalizzano le più significative disposizioni della riforma carceraria per realizzare fatti di violenza e di sopraffazione contrastanti con gli scopi di redenzione umana e di recupero sociale del condannato che tale riforma ha inteso conseguire;

che fuori delle carceri operano altri gruppi i quali, anche senza collegamenti con i detenuti, favoriscono sostanzialmente il disordine e la criminalità;

che tale situazione è pericolosa e preoccupante perchè, mentre provoca un pesantissimo costo immediato di violenza e di delitti, toglie credibilità ai presupposti ed agli scopi umanitari delle recenti riforme carcerarie, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali iniziative il Ministro intende assumere per individuare tempestivamente e reprimere rigorosamente i progetti e le operazioni di violenza dentro le carceri;

2) quali fatti impediscono che nelle carceri si realizzi l'ordine e si conseguano gli obiettivi di recupero sociale prescritti dalla legge e dalla Costituzione.

(3 - 01409)

RECUPERO, CIPELLINI, BARSACCHI, JANNELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Ritenuto che il settore penitenziario

esige ormai una risposta riformatrice immediata e premesso:

che, non a caso, l'attuale interesse del terrorismo e della criminalità organizzata è rivolto a tale settore, nè sono casuali le esecuzioni e le violenze che avvengono nelle carceri ad opera dei terroristi e della malavita, che tendono a trasformarle in un mondo separato sottoposto al dominio malavitoso, favorito dal sovraffollamento;

che i recenti assassinii rendono drammaticamente attuale il problema, considerato che, il 28 febbraio 1981, erano presenti negli istituti di prevenzione e pena 34.550 persone, di cui 22.402 in custodia preventiva (in attesa di primo giudizio, appellanti, ricorrenti) e 12.148 condannati;

che l'intervento nel settore penitenziario non può prescindere dallo snellimento delle procedure di realizzazione dell'edilizia relativa, adeguandone la tipologia e l'architettura alle finalità rieducative della pena ed agli obiettivi della riforma carceraria, con preminenza all'avviamento al lavoro, e che si deve garantire agli edifici penitenziari non solo la sicurezza, ma anche l'idoneità ad assicurare condizioni di vita non alienanti per i detenuti;

che un posto preminente nella riconsiderazione del settore penitenziario assume la riforma del Corpo degli agenti di custodia, resa ancor più urgente dall'organizzazione della criminalità all'interno stesso delle carceri e dalla necessità di adeguamento del personale custodiale al nuovo tipo di detenuti;

che l'entrata in vigore della riforma di polizia traccia una linea di tendenza che non può essere disattesa anche nella metodologia e che la protesta civile finora attuata dagli agenti di custodia va canalizzata in un sereno e costruttivo dibattito per trovare sbocchi non soltanto di natura retributiva, ma anche e soprattutto di carattere professionale, organizzativo ed amministrativo,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare per rendere il nostro sistema carcerario idoneo ad assolvere ai suoi compiti istituzionali.

(3 - 01414)

CIOCE, ARIOSTO, CONTI PERSINI, PARRINO, RIVA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — La situazione interna degli istituti di pena è gravemente compromessa dagli intollerabili episodi di criminalità sfociati recentemente in gravissimi atti di feroce violenza.

Una vera e propria rivolta strisciante è in atto in molte carceri italiane, non soltanto ad opera di detenuti politici, ma anche di detenuti comuni. Gli episodi delle carceri di Trani, Palmi, Brescia, Milano e Napoli e di altri istituti sono l'evidente dimostrazione dello stato di pesante tensione esistente all'interno di quegli stabilimenti.

Da tale stato di cose non va disgiunta l'agitazione serpeggiante, per noti motivi, fra gli agenti di custodia a causa della penuria di personale e della smilitarizzazione del Corpo sollecitata (per gli interroganti non molto opportunamente) da alcune forze politiche.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per garantire la sicurezza, seriamente compromessa, degli agenti di custodia e per evitare che abbiano a ripetersi i gravissimi episodi di criminalità ai quali siamo stati costretti ad assistere in questi ultimi tempi.

Per conoscere, inoltre, se non si ritiene indispensabile procedere con la massima urgenza all'arruolamento di un congruo numero di agenti di custodia che, adeguatamente preparato, possa coprire l'organico rimasto scoperto e dare quindi al sistema carcerario maggiore sicurezza.

(3 - 01415)

BENEDETTI, DI MARINO, FERMARIELLO, FLAMIGNI, GRAZIANI, LUGNANO, MAFFIOLETTI, MOLA, PECCHIOLI, PERNA, PINNA, TEDESCO TATÒ, TERRACINI, TROPEANO, VENANZI, DE SABBATA, SALVUCCI, GUERRINI, BONDI, SEGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* Per sapere quali iniziative intende assumere per fronteggiare la grave situazione del sistema penitenziario, giunta a livelli critici a causa, tra l'altro, dell'estremo sovraffollamento della popolazione carceraria, dei reiterati delitti consumati all'interno degli istituti

penitenziari da detenuti appartenenti alla criminalità terroristica e comune, delle tensioni che maturano nel personale dirigente e di custodia, sottoposto ad estenuanti ritmi di servizio.

In particolare, si chiede di sapere quali misure si stanno adottando:

a) per garantire che le norme sulle sanzioni alternative alla detenzione, non appena saranno entrate in vigore, possano avere piena applicazione;

b) per favorire il più vasto accesso dei detenuti ad attività lavorative;

c) per assicurare adeguata terapia ed assistenza ai detenuti tossicodipendenti.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere:

quali sono gli intendimenti in merito all'assetto del personale dirigente ed all'introduzione di nuove figure di operatori penitenziari;

se il Ministro non intende promuovere la riforma ed il riordinamento del Corpo degli agenti di custodia garantendo loro, peraltro, sin da ora, l'esercizio del diritto di assemblea, in via di anticipazione della riforma stessa, e più adeguato trattamento economico, compresa l'estensione del diritto alla retribuzione per lavoro straordinario;

qual è — nella necessità della piena rispondenza delle strutture penitenziarie alla riforma del 1975 — lo stato dei programmi di edilizia penitenziaria;

quali misure si intendono adottare per prevenire la consumazione di delitti nelle carceri;

quali sono gli orientamenti in merito all'applicazione dell'articolo 90 dell'ordinamento penitenziario.

(3 - 01417)

GOZZINI, LA VALLE, OSSICINI, NAPOLEONI, ANDERLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Data la situazione delle carceri, estremamente critica per i delitti compiuti da detenuti, per i dichiarati obiettivi dei terroristi, per il sovraffollamento, per le tensioni emergenti nel personale dirigente e di custodia, si chiede di conoscere gli orientamenti del Governo sui fatti ora

ricordati, e in particolare per quel che riguarda:

la prevenzione dei delitti;

il collegamento tra terroristi detenuti e terroristi in libertà;

l'applicazione dell'articolo 90 della legge sull'ordinamento penitenziario;

il lavoro dei detenuti;

i miglioramenti strutturali del personale dirigente, anche ai fini di evitare l'esodo di vincitori di concorso giovani e motivati, e con specifico riferimento all'annosa questione della partecipazione di detto personale alla direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena;

la preparazione professionale delle vigilatrici, anche in relazione all'allontanamento delle suore dai carceri femminili;

l'inserimento delle nuove figure di operatori penitenziari, specie degli educatori;

la promozione, nell'opinione pubblica, di un'immagine degli operatori penitenziari adeguata alla loro importantissima funzione sociale;

i rapporti con la « comunità esterna » (articolo 17 dell'ordinamento penitenziario),

il potenziamento degli uffici di sorveglianza.

(3 - 01418)

DE SABBATA, SALVUCCI, BENEDETTI, GUERRINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, dopo l'adozione del decreto emanato ai sensi dell'articolo 90 della legge n. 354 del 1975, a seguito della sommossa e dell'omicidio che si sono verificati nel carcere di Fossombrone, non ritenga:

1) di operare perchè i provvedimenti restrittivi non si applichino a coloro contro i quali non risultano responsabilità, essendosi trovati in altri settori del carcere e ristretti in cella, nel momento dei fatti, ciò che eviterebbe il formarsi di uno stato di esasperazione nel quale rischierebbero di trovarsi uniformemente coinvolti tutti indistintamente i detenuti;

2) di eliminare le misure che hanno un carattere punitivo piuttosto che legato a motivi di ordine o sicurezza, che sono gli unici rilevanti per legge, con riferimento alla ri-

duzione delle possibilità alimentari ed al divieto di lettura dei libri;

3) di procedere alla progressiva riduzione delle restrizioni, comprese quelle di isolamento, per giungere alla cessazione delle misure in modo non improvviso, ad evitare i pericoli di una troppo rapida modificazione del regime carcerario e, al tempo stesso, per impedire il deterioramento della salute dei detenuti;

4) di adottare misure atte a ridurre il pesante sforzo cui sono assoggettati il personale di custodia e quello di assistenza.

(3 - 01419)

PATRIARCA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — In relazione alla notizia secondo la quale si intenderebbe trasferire la Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se sia opportuno trasferire gli uffici suddetti in un edificio originariamente destinato ad albergo e di cui solo recentemente la società proprietaria, « Meridionale 2 », ha chiesto al comune di Roma la variante per uso di ufficio;

b) se non sia contrario ad ogni criterio sociale ed urbanistico trasferire i suddetti uffici in una zona (nord-ovest) per la quale il piano regolatore generale prevede la destinazione a servizi privati, mentre lo sviluppo dei centri direzionali di Roma è previsto nella zona est;

c) se non sia da valutare la posizione totalmente isolata, considerando la delicatezza degli uffici che si vorrebbero trasferire, uffici presso i quali sono impegnati funzionari particolarmente esposti alle azioni terroristiche e privi di qualsiasi forma di protezione, riservata esclusivamente ai magistrati;

d) se, considerando anche l'alto costo (che ammonta a 20 miliardi di lire) del trasferimento dei suddetti uffici, il Ministro non ritenga più opportuno recuperare, ove il trasferimento sia veramente necessario, locali appartenenti all'amministrazione del Ministero attualmente ceduti ad organismi esterni, come ad esempio l'ONU ed il Centro nazionale di prevenzione e difesa socia-

le, nell'edificio lasciato libero dal Tribunale dei minorenni;

e) se il Ministro non ritenga più opportuno destinare la somma stanziata per sanare, almeno in parte, la crisi dell'edilizia penitenziaria, anche alla luce degli ultimi episodi drammatici verificatisi nel carcere di Poggioreale, a Napoli, sovraffollato per il doppio della sua capienza.

(3 - 01230)

GUERRINI, GROSSI, TEDESCO TATÒ, BENEDETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che la Direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena è solita richiedere ai sindaci dei paesi di origine notizie sulla situazione anagrafica dei cittadini ricoverati negli ospedali psichiatrici giudiziari, come dimostra, fra l'altro, una richiesta recentemente inviata al sindaco di Iesi;

constatato:

che nei moduli a stampa tuttora in uso continua a comparire, anzichè quella di ospedali psichiatrici giudiziari, la denominazione di manicomio giudiziario, denominazione che più correttamente descrive la funzione non sanitaria, ma segregante, di tali istituzioni;

che nel modulo stesso, per ottenere « la maggiore diligenza ed esattezza », si invita il sindaco ad avvalersi del concorso del medico condotto, dell'ufficiale giudiziario e del parroco,

gli interroganti chiedono di conoscere:

per quale motivo tali pareri vengano sollecitati a conforto di una pratica strettamente burocratica quale la richiesta di dati anagrafici, oppure se, come sembra si possa arguire, si intenda acquisire informazioni anche sulla personalità del cittadino ricoverato attingendo, in tale caso, a fonti che, come può accadere nel caso del parroco, possono essere influenzate da schemi culturali che colpevolizzano *a priori* i devianti, come dimostrano secoli di storia del potere inquisitorio ecclesiastico;

se non sia opportuno abbandonare il vetusto rituale del modello 429 (carcere) tenendo conto che le figure giuridiche del medico condotto e dell'ufficiale giudiziario sono state soppresse dalla legge di riforma sani-

taria e che il ruolo del parroco come consulente del sindaco non è previsto nell'ordinamento dell'Italia moderna, nè risulta contemplato dal Concordato.

(3 - 01249)

SPADACCIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le valutazioni del Governo sulla situazione carceraria in Italia, anche in riferimento alle affermazioni del Ministro sull'amnistia.

(3 - 01421)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S A R T I , *ministro di grazia e giustizia.* Questo dibattito si ricollega a quello conclusosi il mese scorso alla Camera, a seguito di un mio rapporto sulla situazione carceraria e sullo stato di attuazione della riforma penitenziaria. Il Governo si dichiarò subito favorevole a riprenderlo qui al Senato, secondo un auspicio formulato dalla nostra Commissione competente che voglio qui ringraziare per l'esemplare solerzia e il forte contributo recato allo scioglimento di nodi decisivi per i problemi della giustizia italiana. E la ragione di questa nostra propensione alla continuazione del dibattito non è solo nel dovere di informare anche il Senato di una problematica così aperta e viva: si tratta di attingere dalla consultazione più vasta possibile dei responsabili politici, ai quali la legge ha tra l'altro conferito il diritto all'accesso ispettivo negli stabilimenti di pena, un contributo costante di illuminazione e di proposte.

Non è un campo, quello carcerario, seminato di certezze. Ma non possiamo permetterci nemmeno il lusso di ridiscutere, ad ogni pie' sospinto, le svolte che abbiamo compiuto con la legge del 1975, e ancora con il regolamento dell'anno successivo. Quando mi è occorso di definire « datata » questa riforma, l'ho fatto pensando al futuro, in una specifica direzione: quella degli eccessi a cui, in una circostanza che impegnò anche me in un importante dibattito — l'affare D'Urso — aveva dato luogo l'interpretazione estensiva di un certo articolo, o l'applica-

zione di un altro. La riforma, certo, è stata concepita in un clima diverso dall'attuale, dominata dall'afflato umanitario e quindi in un contesto che sembrava volgere oggettivamente al permissivismo. Un vago illuminismo, sempre presente del resto nei nostri impasti culturali, ha poi affidato alla riforma la possibilità stessa di attuare il precetto costituzionale che pone la redenzione del recluso come obiettivo primario della pena. Io stesso ho detto alla Camera che non potevamo farci illusioni sulla possibilità di cancellare certi retaggi, appellandoci al vento della riforma. Ma ho anche aggiunto che il Governo non è in cerca di alibi per giustificare inerzie o ritardi. Lo riscontriamo anche noi, si può dire, quasi ogni giorno. E ribadisco perciò volentieri ciò che alla Camera ho affermato chiudendone il dibattito sulla situazione carceraria.

Se una situazione di pesante insicurezza si è determinata nelle carceri, la colpa non è certo della riforma. La riforma dovrebbe maturare i propri primi effetti nel momento in cui si registra una concomitanza di circostanze ognuna di per sé motivo di dilacerazione, e tutte convergenti in una matassa intricata di cui è difficile qualche volta trovare, come si dice, il bandolo, per una chiara visione strategica, di assieme: l'affollamento ai limiti della tollerabilità, l'eterogeneità della popolazione carceraria per due terzi composta da ristretti in attesa di giudizio, i ritardi del piano edilizio, il disagio incontestabile degli agenti di custodia, ma anche la lentezza della macchina giudiziaria, le agitazioni fortunatamente sospese o rientrate dei magistrati e del personale amministrativo della giustizia. Come non ci sarebbero limiti alla prospettazione dei rimedi a lungo termine, così non se ne vedono per l'approfondimento delle diagnosi.

Ma poichè il rischio di certe constatazioni è il rifugio nella difesa passiva, cioè il non-governo, bisogna ordinare le idee e passare al contrattacco, tenendo ben conto della variante drammatica che si aggiunge alle costanti disfunzioni e ai ricorrenti ritardi denunciati, mi pare, da tutti gli interroganti. Questa variante drammatica è la nuova fase dell'offensiva terroristica.

La situazione delle carceri è obiettivamente inquietante e non ho alcuna intenzione di minimizzarne gli aspetti di gravità, anche se ritengo che sia dovere di tutti combattere le esagerazioni e gli allarmismi generalizzati che in questo periodo si fanno sul problema, anche a causa del terrorismo, che obiettivamente la rende più acuta, e non solo di esso.

È in atto un attacco concentrico che mira a destabilizzare la gestione degli istituti penitenziari; un attacco che viene da due fronti oggi particolarmente attivi: quello terroristico e quello della delinquenza comune. Il terrorismo ha apertamente teorizzato la necessità di fare del cosiddetto « carcerario » un campo di battaglia e cerca di perseguire sempre più duramente lo scopo: spesso si realizza, così, un oggettivo processo di alienazione. Se si va a guardar bene alle cause della tensione che rende caldi alcuni istituti di pena, si scopre che c'è una precisa strategia del disordine, messa in atto dai terroristi, che dà frutti di sangue e di violenza.

Si è parlato così spesso di ultima offensiva del terrorismo, che riparlare anche oggi, sia pure per ammonire sulla pericolosità dei colpi di coda, appare tragicamente comico, quasi quanto il trionfalismo risuonante dopo certi pur significativi arresti. Anche qui, tutto è ovvio: il vigore dei colpi inferti all'eversione, la tenuta del quadro politico che ha isolato il terrorismo, la crisi del suo modello culturale. Lettore attento dei manifesti brigatistici, condivido questa impressione. Pur nella diversità delle motivazioni, l'itinerario della crisi del terrorismo ricalca la logica delle confessioni di Mahler, nel confronto col ministro tedesco dell'interno Bauer, stampate adesso in Italia. Il punto fondamentale è però questo: non si dà tenuta rivoluzionaria senza modello culturale e senza obiettivi immediati.

Anche ammesso che questo modello sia in crisi, gli obiettivi immediati funzionano da coagulante con il rischio, per noi, di sopperire al vuoto culturale e di funzionare come ricostituente per l'intero movimento. Non sarebbe la prima volta che l'azione sopravanza il pensiero e ne diventa contenuto vitale: specialmente quando l'obiettivo è l'e-

splosione del « carcerario », come premessa per l'eventuale esplosione dell'assetto politico.

La crisi del sistema carcerario ha dunque obiettivamente raggiunto il livello di guardia. Per senso di responsabilità, non meno che per rispetto della verità dei fatti, non solo non intendo minimizzare la pericolosità della situazione, ma ne valuto con preoccupata attenzione tutti gli aspetti.

È proprio questa consapevolezza che ci ha spinto ad elaborare una strategia di risposte organiche volta a fronteggiare sia l'emergenza che i problemi di più lungo periodo. Prima di illustrarvi, onorevoli colleghi, le misure adottate, ritengo però necessario fare alcune considerazioni, nell'intento di sgomberare il campo da inutili polemiche e colmare alcuni vuoti di informazione, o vere e proprie imprecisioni, che hanno alimentato e possono alimentare discussioni fuorvianti.

In primo luogo voglio ripetere che il nostro approccio alla crisi penitenziaria, che è soprattutto crisi di strutture e di organizzazione, non è, come qualcuno ha cercato di far credere, di tipo, per così dire, ideologico, quasi che ci fossero da ridefinire i principi e gli orientamenti che caratterizzano nel nostro ordinamento l'idea della giustizia e i criteri della prevenzione e della pena. Il nostro approccio è di tipo pragmatico ed operativo: è volto, cioè, a rispondere concretamente alle esigenze aperte nel settore.

Dico questo perchè trovo non pertinente il rilievo di chi, avendo io menzionato, tra gli argomenti che ricorrono ogni qualvolta si parla di crisi carceraria, anche i capitoli dell'amnistia e della grazia, in forma totalmente problematica, mi ha accusato di aver compiuto o di voler compiere scelte predefinite in un senso o nell'altro. Niente di tutto questo, onorevoli colleghi, ma soltanto una aperta e disponibile ricerca delle soluzioni che, in un quadro concertato e articolato, possono consentirci di assicurare un ordinato svolgimento dell'amministrazione della giustizia in generale e della vita degli istituti penitenziari in particolare.

Per quanto riguarda l'amnistia, ho fin dall'inizio preso atto dell'orientamento sfavore-

vole, almeno fino ad ora, della maggior parte delle forze politiche. Se ho continuato a citare il problema, è stato soltanto perchè pensavo che ipotesi, deprecate, di acutissima emergenza, avrebbero comportato o avrebbero potuto comportare strumenti rilevanti di intervento legislativo, eccezionale e irripetibile, di fronte al problema esplosivo del sovraraffollamento delle carceri. Si è detto che è pericolosissimo appellarsi allo stato di necessità per invocare provvedimenti legislativi di questo tipo. Ma io ho già risposto che, ad eccezione dell'amnistia Togliatti ispirata al concetto politico di un atto superiore di pacificazione, capace di superare dolorosi steccati tra italiani, tutte le amnistie o quasi hanno avuto motivazioni molto analoghe tra di loro, e tutte radicate in uno stato di necessità. Non hanno risolto — è vero — problemi di largo fondo; hanno affrontato situazioni specifiche, ovviando a superaffollamenti, che poi si sono parzialmente riprodotti. Lo dimostra il rapido raffronto di queste cifre: nel 1953, su una popolazione detenuta di 47.000 persone, uscirono 16.602 detenuti (4.382 per amnistia e 12.221 per indulto); nel 1966, uscirono 10.655 persone su 33.000 detenuti; nel 1970, 13.689 su 32.754; nel 1978, 9.139 (4.556 per amnistia, 4.583 per indulto) su 33.000 detenuti. Questi sono i dati e meritano riflessione in presenza, oggi, di una popolazione carceraria che ha superato le 35.000 unità. Il fatto che il Senato abbia approvato il provvedimento di depenalizzazione, che vi sia una lenta ma sicura ripresa di attività nella direzione della revisione dei codici di procedura, cambia, in certo modo, se non il contesto, la prospettiva delle nostre riflessioni. Non credo perciò al catastrofismo di queste prospettive. Anche a chi, come qualche collega radicale alla Camera, diceva paradossalmente che la scelta si sarebbe presto dovuta fare tra il ricorso all'amnistia e l'appello a soluzioni militari ho risposto che comunque il Governo fronteggia e fronteggerà la situazione carceraria in ogni caso con tutte le misure atte a governarla e che il governo delle carceri compete alla Repubblica, e non ai cittadini detenuti.

Circa il discorso della grazia, credo che nessuno possa avere interpretato i miei riferi-

menti in un senso anche minimamente inteso a intaccare l'autonomia, assolutamente sovrana, del Presidente della Repubblica. L'istituto della grazia, a cui si è fatto maggiore ricorso (nel 1980 ne sono state concesse 401, nei primi 4 mesi del 1981, 270), non costituisce certo la risposta, nè in punto di fatto nè in linea di diritto, ai problemi del cosiddetto sovraffollamento. Nessuno vorrà negare che anch'esso, per la sua parte, può in qualche misura concorrere sia a rafforzare i connotati umani della giustizia, sia ad attenuare il peso numerico dei detenuti.

Non voglio insistere, onorevoli colleghi, nella precisazione su alcune osservazioni che sono state mosse sull'azione del Ministero, o su prese di posizione mie, o su scorrette interpretazioni delle une e delle altre. Non è di polemiche che abbiamo bisogno in questo momento, ma di un serio e severo impegno volto a risolvere i problemi, per più ragioni complessi, dell'universo carcerario. Veniamo invece a ciò che è stato fatto e si sta facendo.

Tra le risposte che si stanno approntando c'è, come è noto, la depenalizzazione, approvata proprio dal Senato la scorsa settimana e ora all'esame della Camera. Ho già rettificato e respinto il rilievo di chi attribuisce al Ministero della giustizia la volontà di attenuare la portata del provvedimento per incrementare, in alternativa, la logica dell'amnistia. Non è questo nei nostri intendimenti e confidiamo viceversa che un sollecito varo del provvedimento contribuisca sensibilmente ad alleggerire la crisi della giustizia. La depenalizzazione dei reati minori, rendendo meno oneroso il carico giudiziario, consentirà un più spedito lavoro dei giudici e quindi un più sollecito dibattimento dei procedimenti pendenti e, per effetto indotto, uno sfoltoimento dei detenuti in attesa di giudizio.

Non possiamo illuderci, però, che esso possa alleggerire notevolmente la situazione. Ho letto un interessante articolo della senatrice Tedesco Tatò che penso sia anch'esso « datato » — e c'è una spiegazione — perchè probabilmente era riferito ad una fase del dibattito in Commissione che preludeva

ad un epilogo diverso da quello che poi in realtà è stato.

Proprio in questa prospettiva il Governo ha approvato il disegno di legge sulla riforma del Corpo degli agenti di custodia. Si tratta di un provvedimento che, da un lato, mira a riqualificare un Corpo che svolge una funzione essenziale e di delicatezza crescente e, dall'altro, a potenziarne l'organico, oggi obiettivamente insufficiente. I detenuti assommano, infatti, a 35.552 unità, mentre l'organico attuale prevede 20.500 unità, di cui coperte soltanto 19.500: un numero complessivo, cioè, insufficiente per svolgere le molte e complesse attività di vigilanza affidate al Corpo. È per questo che nel disegno di legge si prevede l'assunzione di 8.000 nuovi agenti e la ridefinizione e riqualificazione anche professionale dell'intero profilo del Corpo.

Punti salienti e qualificanti della normativa in oggetto sono la creazione dell'ispettorato generale del Corpo con poteri di indirizzo e coordinamento per l'impiego del personale, quella degli ispettorati distrettuali per un effettivo e concreto decentramento, l'innesto di veri e propri quadri intermedi, atti a rinnovare la più grave delle carenze del Corpo, la presenza qualificata di ufficiali del Corpo che avranno il comando dei reparti negli istituti più importanti. La previsione di reparti mobili costituiti in ogni regione per provvedere a particolari esigenze, scuole di formazione, addestramento ed aggiornamento, la rappresentanza militare, un orario di servizio fissato in 42 ore settimanali, una previsione ed adeguamento del lavoro straordinario, l'elevazione dell'organico a 30.301 uomini, completano il complesso quadro normativo la cui emanazione viene da ogni parte auspicata.

Ma nemmeno questo provvedimento può dare frutti immediati, anche se il Governo ne sollecita con la massima forza un varo rapido, e auspica che la parte concorsuale possa essere stralciata dalla legge e approvata dal Parlamento con estrema sollecitudine. Secondo i nostri calcoli, infatti, non potranno essere reclutati più di 2.000 agenti all'anno. L'intera operazione di reclutamento e immissione in servizio, dunque, non potrà

essere comunque completata prima di quattro anni.

Di qui la necessità di altre misure immediate. Queste misure, in sintesi, prevedono la collaborazione dell'esercito per la vigilanza su impianti fissi — e dunque non a contatto con i detenuti — e la conseguente liberazione, da questo tipo di incarichi, di agenti di custodia che, in tal modo, possono essere utilizzati per turni, sostituzioni e dunque per alleggerire il carico di lavoro, oggi obiettivamente pesante e caratterizzato da situazioni di ferie non godute, straordinari pressochè imposti, prolungamento del servizio, per larga parte del Corpo degli agenti.

Tutto questo può contribuire concretamente a farci affrontare la situazione, che si annuncia obiettivamente rischiosa, della stagione estiva. E anche per questa via si può contenere il fenomeno, che giustamente vi e ci preoccupa, dell'*escalation* della violenza all'interno delle carceri.

A questo specifico proposito, prima di rispondere, onorevoli colleghi, punto per punto alle interrogazioni rivoltemi sui singoli casi, ritengo necessario sottolineare che commetteremmo l'errore di valutare impropriamente l'intera fenomenologia se non riflettessimo, con amarezza ma anche con realismo, sul fatto che c'è una obiettiva *escalation* della violenza in tutti i momenti e in tutte le condizioni della vita collettiva. Ritenere, dunque, che per principio il carcere possa restare al riparo da uno spaventoso fenomeno che corrode la qualità civile del nostro tempo sarebbe frutto di ingenuità. Ciò non significa che non ci sentiamo impegnati a stroncare un fenomeno che mira quasi a istituire, all'interno degli istituti di pena, una grottesca e criminale giustizia parallela (il senatore Gualtieri è stato molto efficace nel descriverla nella sua interrogazione), basata su spietati regolamenti di conti. Come prima misura immediata in questo senso ho disposto una riduzione di quei movimenti di detenuti che configurano una sorta di assurdo turismo penitenziario, chiedendo anche la collaborazione della magistratura affinché gli spostamenti per deposizioni e testimonianze si possano ridurre al massimo. Anche in questa materia, però,

occorrerà valutare l'opportunità di eventuali, specifiche normative di legge.

Tornando alle questioni del Corpo degli agenti di custodia, rilevo che su di esso si è molto discusso negli ultimi mesi, anche in relazione a recenti, reiterate e clamorose prese di posizione, come quelle dell'autoconsegna nei principali stabilimenti di pena. Il disegno di legge che ho avuto il privilegio di presentare all'ultimo Consiglio dei ministri si aggiungerà ad altre iniziative partitiche già in esame alla Camera, differenziandosene soprattutto sul tema dominante della smilitarizzazione, che alcune parti politiche assumono come necessaria e il Governo ritiene invece prematura. Verrà presto l'opportunità di far ragione più approfondita di questa nostra impostazione che ci è apparsa più realistica e che un mio contatto molto interessante con alcune rappresentanze del Corpo mi ha convinto essere, se non condivisa, non del tutto esclusa e in alcuni casi anche patrocinata da molti agenti di custodia. Nulla esclude che i quadri intermedi — ufficiali e sottufficiali — opportunamente potenziati e riorganizzati possano sussistere e travasarsi anche in un'organizzazione civilizzata entro breve tempo. Ma il punto nodale era questo: offrire al Corpo una possibilità di articolazione e di comandi decentrati, più snella ed efficiente. Su una dotazione organica — come ho ricordato — di 18.000 unità, il Corpo degli agenti di custodia infatti prevedeva fino ad oggi soltanto 50 ufficiali, una proporzione assolutamente sbilanciata se la confrontiamo con quella del Corpo dei carabinieri, dove su circa 80.000 uomini si hanno almeno 2.000 ufficiali.

A questo bisognerà aggiungere il supporto della qualificazione e delle scuole, su cui già la Commissione giustizia del Senato ha espresso la propria volontà — e noi andiamo in questa direzione — per un reclutamento più attento ed esigente (il titolo di studio di scuola media è stato questa volta preteso), premessa per un lavoro più gratificante e quindi di una immagine più professionale e prestigiosa. Alle quattro scuole in essere (Cairo Montenotte, Parma, Portici e Cassino) saremo in grado — come

spero — di aggiungere presto qui a Roma una accademia centrale per l'aggiornamento dei quadri e degli agenti in ogni senso moderna e potremo dire di aver lavorato utilmente nella direzione giusta.

Voglio qui aggiungere che non dobbiamo dimenticare un punto di peculiare rilievo: il Corpo degli agenti di custodia, costituito per assicurare l'ordine e la disciplina negli istituti di pena secondo le disposizioni e per le finalità della legge e del regolamento, ha acquistato via via una sempre più evidente funzione rieducativa nei confronti dei detenuti. Questo processo rieducativo comporta le conseguenze che abbiamo voluto cogliere almeno come segnale, anche nella predisposizione del nostro disegno di legge che pone proprio il problema della qualificazione tra quelli dominanti della nostra attività.

Al senatore Filetti ed ai suoi colleghi di Gruppo che hanno posto con forza il problema dei disservizi e delle sospensioni avvertiti negli stabilimenti penitenziari, in relazione alla dotazione organica del personale direttivo, dichiaro che effettivamente certi disordini ed episodi di violenza sono da attribuire anche alla insufficiente dotazione organica del personale direttivo, ulteriormente aggravata dalle rilevanti vacanze di posti, determinate dalle frequenti dimissioni di funzionari attratti da attività meno rischiose e impegnative, indisponibili oltretutto ad assegnazioni ad istituti situati in piccole isole o in località oltremodo disagiate.

Sta di fatto che alla data odierna risultano scoperti ben 63 posti su una dotazione organica di 366 unità. E quest'ultima, a sua volta, risulta inferiore di 45 posti rispetto alle esigenze minime emerse dalla recente formulazione delle piante organiche dei singoli istituti.

Per far fronte a questa difficile situazione è in fase istruttoria uno schema di decreto-legge diretto a rimuovere l'impedimento posto dall'articolo 7 della legge n. 312, relativo all'immediato espletamento dei concorsi per la copertura dei posti vacanti ed è in corso di formulazione un disegno di legge inteso ad aumentare la dotazione organica di 65 unità.

L'amministrazione è anche impegnata a curare maggiormente la preparazione del personale direttivo nell'assolvimento dei suoi compiti, resi ancor più complessi e delicati dalla riforma.

Circa l'assetto del personale dirigente, ricordo che venerdì scorso il Consiglio dei ministri ha approvato, su mia proposta, anche un disegno di legge concernente la ristrutturazione degli uffici periferici dell'amministrazione penitenziaria, attraverso l'istituzione dei provveditorati regionali. Oltre ad assicurare una maggiore efficienza all'attività amministrativa, questo provvedimento, con l'ampliamento delle varie qualifiche dirigenziali che ha determinato qualche problema con il Ministro per la funzione pubblica, consente una maggiore rapidità di carriera al personale direttivo degli istituti di pena. Sono allo studio iniziative che prevedono tra l'altro un riconoscimento dell'impegno del personale penitenziario e del suo grado elevato di specializzazione operativa, l'attribuzione di classi aggiuntive di stipendio, gli aumenti dell'indennità di servizio penitenziario, nonchè i benefici ai fini del trattamento di pensione.

Dico anche una parola sull'annosa questione della partecipazione del personale penitenziario alla direzione degli uffici centrali dell'amministrazione. Faccio presente che recentemente sono intervenuti accordi soddisfacenti con le organizzazioni sindacali per la elaborazione, nell'ambito del Ministero, di ipotesi di attribuzioni di responsabilità dirigenziali, come mi pare giusto, ai funzionari penitenziari, anche nella prospettiva di una riforma dell'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748.

Circa l'introduzione — sollecitata da molte parti, segnatamente dal Gruppo democristiano — di nuovi operatori penitenziari, l'amministrazione ha già convenuto, onorevoli colleghi, sulla necessità di istituire i ruoli di segretari e di commessi per lo svolgimento di mansioni ben qualificate da esplicare nell'ambito degli edifici centrali e periferici ed a questo proposito sono già stati individuati i relativi profili professionali.

Nei confronti delle vigilatrici penitenziarie è stato anche elaborato l'atteso disegno di legge per equiparare il loro inquadramento a quello previsto per gli agenti di custodia con conseguenti miglioramenti del trattamento economico e soprattutto con il superamento di una situazione moralmente e psicologicamente del tutto ingiustificata.

Il collega Spinelli, che ho pregato di riferire al Senato su questo tema, farà il punto su un argomento più generale che è quello dell'edilizia carceraria. Ma al senatore Cioce e anche al senatore Recupero vorrei ricordare che il problema del sovrappollamento — da essi opportunamente toccato — non riguarda tanto gli istituti a maggiore indice di sicurezza. In molti di essi sono in corso attualmente lavori edilizi intesi a migliorare sia il trattamento dei detenuti che le condizioni di sicurezza già esistenti che sono ottimali, come è noto, con riferimento alla sicurezza esterna. Ma il problema tocca, invece, gli altri istituti ordinari ed è stato ulteriormente aggravato dal sisma che ha colpito la Campania e la Basilicata, in seguito al quale si è proceduto a sfollamento degli istituti penitenziari colpiti appesantendo così la situazione degli altri.

Per snellire le procedure per la realizzazione degli edifici penitenziari, con legge 24 aprile 1980, n. 146, si è prevista la possibilità, come spiegherà il collega Spinelli, di provvedere all'affidamento dei lavori con la procedura dell'appalto-concorso. Il Governo sta valutando inoltre l'opportunità di un accorpamento, da molte parti auspicato, di tutte le competenze relative all'edilizia penitenziaria presso il Ministero di grazia e giustizia

Voglio fare un cenno al problema delle carceri mandamentali. Il decreto interministeriale ne stabiliva il numero, la sede e la capienza. Sono 350 con una capacità ricettiva potenziale di 7.226 posti e con un organico di personale di custodia, anch'esso potenziale, di 2.902 unità.

Lo stato di queste case, la cui condizione giuridica è uguale a quella degli edifici giudiziari, perchè la loro costruzione e manutenzione fa carico ai comuni, è di sostan-

ziale dismissione, purtroppo, avendo negli anni scorsi l'amministrazione assecondato la tendenza dei comuni a dismetterne le gestioni.

Il 1° marzo 1981 i posti disponibili nelle case funzionanti erano 1.654. Se si volessero riattivare tutte le case mandamentali attualmente non funzionanti piuttosto che affidarsi alle iniziative dei comuni che sono scarsamente propensi ad attivare questi stabilimenti, come ben sa il mio predecessore senatore Morlino, anche se stimolati dal Ministero, si renderà necessario un progetto speciale analogo a quello parzialmente attuato, e con successo, per le regioni terremotate e consistente in due fasi: la prima di rilevazione mediante schede per ciascuna casa mandamentale dello stato tecnico e funzionale; la seconda di predisposizione di interventi con l'ausilio dei prefetti da sensibilizzare appositamente e con la fornitura di fondi a carico del fondo speciale di 380 miliardi previsto dalla legge finanziaria per la ristrutturazione o l'acquisto.

I senatori Gualtieri, Coco, Benedetti, Gozzini ed altri hanno posto in generale il tema più vasto della situazione delle carceri. Non c'è solo — essi riconoscono — un problema di eccessivo affollamento, ma c'è la elevata incidenza di detenuti nella posizione giuridica di imputati, circa il 60 per cento del totale, comprendendo in tale proporzione i soggetti in attesa di primo giudizio, gli appellanti e i ricorrenti per Cassazione.

Quanto più produttiva, in realtà, si rivela l'azione della polizia giudiziaria e della magistratura nella prevenzione e nella repressione della criminalità, soprattutto organizzata, tanto maggiore e più pesante diviene l'onere della gestione dei singoli istituti penitenziari e dell'intero sistema, per l'aumentata presenza di detenuti ad alto indice di pericolosità potenziale ma talvolta anche attuale, come recenti luttuosi episodi hanno dimostrato. Si tratta, quasi sempre, di soggetti relativamente giovani. Ricordo che nella relazione che ho presentato alla Camera, prima di quell'analogo dibattito cui mi sono riferito, ho colto, dagli in-

finiti dati che la statistica penitenziaria ci suggerisce, questo che è allarmante, ossia che il tasso di ringiovanimento della popolazione penitenziaria è in rapidissima crescita: oggi abbiamo circa il 60 per cento della popolazione carceraria che ha meno di 35 anni e questo dovrebbe, da solo, indurre a delle riflessioni importanti. Si tratta di soggetti fortemente ideologicizzati in senso eversivo ovvero membri di cosche mafiose o di organizzazioni criminali volte all'estorsione, al sequestro di persona a scopo di estorsione e allo spaccio di droga. Spesso accusati di reati gravissimi, ritengono di non aver nulla da perdere o da guadagnare da una corretta osservanza della normativa penitenziaria; avendo eretto la violenza a regola di comportamento, manifestano un atteggiamento di sistematica contestazione di ogni norma di civile convivenza ed appaiono impermeabili ad ogni valore etico. Essi improntano alla violenza i loro rapporti con gli altri detenuti che cercano di dominare per assicurarsi vantaggi di ogni genere e con il personale che cercano di umiliare e talvolta di sopraffare. Si mostrano riottosi ai richiami e agli interventi disciplinari e sono gli istigatori e i protagonisti di ogni genere di protesta, partecipando a tutte le agitazioni e sommosse di detenuti, quasi sempre capeggiandole.

Di tali soggetti ve ne sono oggi nelle carceri molte centinaia, in gran parte nella posizione giuridica di imputati, ancorchè appellanti o ricorrenti per Cassazione. L'amministrazione li assegna a stabilimenti ad alto indice di sicurezza, ma non può impedire i trasferimenti per motivi di giustizia, piuttosto frequenti e spesso prolungati, data la loro posizione giuridica di imputati.

A breve termine, oltre alle considerazioni già svolte, la risposta penitenziaria a questa situazione può consistere in una maggiore estensione dell'applicazione dell'articolo 90 della legge di riforma 26 luglio 1975, n. 354, che consente di sospendere in tutto o in parte, in alcuni stabilimenti e per gravi ed eccezionali motivi di sicurezza, per un periodo determinato strettamente necessario, l'applicazione delle regole di trattamento e degli istituti giudiziari previsti dall'ordinamento penitenziario.

È quello che si è fatto, senatore De Sabata — mi riferisco all'interrogazione relativa al sopralluogo da lei e da altri colleghi effettuato nel carcere di Fossombrone — su direttiva del Ministero a Fossombrone, dove nella rivolta del mese scorso, erano stati commessi da detenuti su detenuti atroci ed efferati delitti. I colleghi Benedetti e De Sabata che vi fanno riferimento, con una serie di osservazioni e di richieste che ho apprezzato e che, non essendo pregiudizialmente critiche nei confronti dell'operato del Ministero, ho fatto, anche per questa ragione, immediatamente mettere allo studio, devono essere certi che avranno presto risposte concrete e spero soddisfacenti in argomento.

Ho già detto alla Camera — e qui confermo — che l'amministrazione ha posto allo studio il tema più generale dell'applicazione dell'articolo 90: esso è applicabile ad uno o più stabilimenti, ma è estensibile alle singole persone, una o più che siano? Se non lo fosse — un'interpretazione estensiva si è già avuta, per la verità, nel dibattito alla Camera e da parte di più settori — dovremmo risolvere l'interrogativo con una legge interpretativa. L'esigenza c'è perchè è assurdo che un detenuto che consumi i più efferati delitti in carcere scontando un isolamento di 19 giorni più quelli strettamente necessari al giudice per l'istruttoria relativa e basta. So bene che portare l'isolamento assoluto oltre certi limiti è ritenuto, non solo dal buon senso ma anche dalla più aggiornata dottrina criminologica e dalle carte internazionali dei diritti dell'uomo, una pratica di tortura inaccettabile dalla coscienza moderna, ma esiste pure il diritto della comunità, e in particolare della stessa comunità carceraria, di essere garantita nella propria sicurezza. L'incolumità dei detenuti è un diritto del soggetto espianate, una conquista della nostra condizione civile e un dovere sacro della comunità democratica è quello di garantirlo.

L'amministrazione degli istituti di pena ha impartito alle direzioni delle carceri tutte le istruzioni del caso, ma si propone misure straordinarie per la prevenzione di delitti contro le persone nell'ambito penitenziario: le ho già enunciate alla Camera. Si tratta di prendere in considerazione la modificazione legislativa dell'articolo 90, con la previsione

della possibilità di limitare i diritti previsti dall'ordinamento penitenziario nei confronti di singoli detenuti ed internati per un periodo limitato, ed anche l'ipotesi di istituire una particolare sezione, con l'applicazione più estesa dell'articolo 90, individuando una dimensione media di 20-25 posti particolarmente sicura dove concentrare i detenuti già ergastolani che abbiano ucciso condetenuiti o agenti o commesso sequestri, applicando a quella sezione uno speciale regime limitativo dei colloqui, dei passeggi e della corrispondenza. Tale sezione potrebbe essere situata in un istituto non di massima sicurezza.

Questa soluzione è immediatamente praticabile senza bisogno di modifiche legislative e, se accuratamente studiata con una interpretazione ed un'applicazione estensiva dell'articolo 90, creerebbe un ulteriore grado di differenziazione riservato ai delinquenti più pericolosi tale da configurare un'adeguata remora al ripetersi di fatti di sangue negli istituti della Repubblica.

I senatori Benedetti e Gozzini hanno chiesto cosa si fa per prevenire la commissione di delitti da parte di detenuti in danno di altri detenuti. Oltre a quello che ho detto, ricordo come l'amministrazione penitenziaria tenda anzitutto ad intensificare la sorveglianza sui reclusi da parte del personale di custodia, anche se ciò comporta turni di lavoro più gravosi per questo personale; provvede a controllare con il massimo rigore i contatti tra detenuti e persone provenienti dall'esterno a vario titolo, nonché sui pacchi diretti ai detenuti nell'intento di impedire l'introduzione nelle carceri di strumenti atti comunque ad offendere.

Negli istituti in cui sono concentrati i soggetti più pericolosi provvede inoltre a vietare l'uso di bottiglie, stoviglie di vetro e di metallo suscettibili di essere facilmente trasformate, come purtroppo è accaduto, in armi improprie. Tuttavia la frequenza dei contatti con elementi dell'ambiente esterno, che si realizza in occasione dei colloqui previsti dall'ordinamento penitenziario, moltiplica le occasioni di introduzione nelle carceri di oggetti idonei ad offendere.

I più gravi delitti, d'altronde, sono stati commessi talvolta anche senza l'uso di ar-

mi improprie, per cui in definitiva il più efficace mezzo di prevenzione è costituito dalla sorveglianza diretta esercitata dal personale preposto alla custodia.

In relazione alla cura ed all'assistenza — è il penultimo dei temi toccati da molti senatori — dei tossicodipendenti, informo il Senato che abbiamo deciso di procedere, mediante provvedimento legislativo, ad una modifica dell'articolo 84, secondo comma, della legge 22 dicembre 1975, n. 685, per assicurare che il trattamento degli stessi sia demandato alle unità sanitarie locali competenti per territorio. Questo consentirebbe l'impiego di personale qualificato all'interno della struttura penitenziaria per seguire, sia sotto il profilo sanitario sia sotto quello psico-socio-riabilitativo, il soggetto tossicodipendente nel corso della sua permanenza in carcere e successivamente sul territorio all'atto della dimissione.

Questa soluzione permetterà inoltre un rigoroso accertamento degli stati di tossicodipendenza, dell'entità e della natura degli stessi, nonché un'omogeneità in relazione agli interventi di carattere farmacologico su tutto il territorio nazionale. Allo stato, difatti, è assicurato un intervento adeguato da parte dei presidi sanitari pubblici — e nella mia relazione alla Camera ho dedicato un lungo capitolo a questo argomento — solo in alcune realtà, malgrado gli sforzi della nostra amministrazione di sollecitare un intervento anche da parte degli assessorati regionali alla sanità. È da rilevare che l'amministrazione ha provveduto ad adeguare, all'interno dell'istituzione penitenziaria, gli interventi sul piano terapeutico previsti dalle leggi vigenti.

Per quanto riguarda il lavoro dei detenuti, ricordo che l'entrata in vigore dell'ordinamento penitenziario ha stabilito che la organizzazione del lavoro è compito esclusivo della direzione degli istituti di pena. Precedentemente in tale organizzazione si inseriva in modo notevole l'attività delle imprese private che si servivano della manodopera dei detenuti. Ragioni validissime hanno motivato questo mutamento di indirizzo. È innegabile però che esso ha costituito un fatto traumatico le cui conse-

guenze non sono state ancora totalmente assorbite ed eliminate dall'amministrazione penitenziaria e dalle direzioni in particolare.

Va anche aggiunto che i mutamenti sociali verificatisi nel paese in quest'ultimo decennio hanno trovato riscontro nell'ambiente delle carceri che in qualche modo è specchio della società. Una maggiore consapevolezza dei diritti dei lavoratori, una più accentuata rivendicazione di tali diritti, una generale disaffezione al lavoro hanno trovato fatalmente spazio anche nel lavoro carcerario, per cui tra i problemi che si sono dovuti affrontare non è infrequente quello della mancanza di manodopera volenterosa e qualificata. Va anche tenuto presente che la tipologia dei detenuti tende a mutare nel senso che più scarsa si manifesta l'attitudine o la tendenza a dedicarsi a lavorazioni che sono generalmente ritenute umili o pesanti come quelle, per esempio, connesse con l'agricoltura.

Occorre considerare i seguenti punti: 1) fluttuazione della popolazione carceraria. Nelle case circondariali l'avvicinarsi dei detenuti in attesa di giudizio impedisce che essi possano essere impegnati in una formazione professionale o in una prestazione di lavoro. Nelle case di reclusione una notevole fluttuazione è determinata dalla necessità, prevista dalla legge, di avvicinarsi alla famiglia; 2) mancanza di manodopera per i motivi sopra evidenziati a proposito della disaffezione al lavoro. Tale fenomeno comporta il sovraffollamento dei cosiddetti lavori domestici; 3) locali. I locali destinati alle lavorazioni nella maggioranza dei vecchi istituti sono insufficienti e ricavati nelle antiche strutture. Non è possibile crearne altri e ciò impedisce l'incremento delle officine esistenti o l'avvio di nuove; 4) mancanza di personale tecnico che spesso costringe all'interruzione o alla definitiva sospensione di molte lavorazioni.

Nonostante tutte queste difficoltà, la situazione delle lavorazioni carcerarie, se non può dirsi del tutto soddisfacente, comincia a presentare tuttavia anche degli aspetti positivi. Va rilevato che in una popolazione carceraria di circa 34.000 detenuti un terzo

risulta comunque avviato al lavoro, anche se, per la maggior parte, al lavoro domestico. Se si considera che nella cifra indicata di circa 34.000 sono compresi i condannati e gli imputati in attesa di giudizio, se ne ricava che il numero dei condannati per i quali esiste l'obbligo del lavoro è quasi totalmente impiegato.

Ma alle considerazioni generali va aggiunto che l'amministrazione, consapevole dell'importanza assunta dal lavoro nell'ordinamento vigente e dai problemi connessi alla sua pratica realizzazione, ha istituito nel 1979 un'apposita commissione composta anche di membri estranei alla amministrazione per lo studio di questi problemi e il suggerimento di mezzi idonei a risolverli. Di questa commissione che fu presieduta, per delega del ministro Morlino, dall'allora sottosegretario Costa, non vorrei disperdere il patrimonio di proposte ed osservazioni ed ho deciso, perciò, di ricostituirla fissandole termini ravvicinati per le concrete indicazioni necessarie che mi deve fornire. Lo obiettivo che le ho assegnato non è ovviamente quello di contabilizzare l'esistente, il che già oggi è fattibile come dimostrano numerose statistiche, ma di segnare un'inversione di marcia nella linea che molti colleghi hanno invocato e che io intendo seguire: inserire il detenuto in un ciclo produttivo reale sulla base di una crescente professionalizzazione e non farne un mero addetto al lavoro interno per quanto apprezzabile ed utile possa rivelarsi un tale impiego.

Voglio infine ricordare che, nell'ambito dell'esame della legge di riforma del collocamento, la Commissione lavoro della Camera in sede legislativa ha approvato nei giorni scorsi un articolo molto promettente, con il quale si disciplina l'avviamento al lavoro dei detenuti e degli ex detenuti. Questo articolo recepisce una proposta originaria del deputato della Sinistra indipendente Marisa Galli, alla cui formulazione definitiva hanno contribuito i deputati Bonalumi (DC), Ichino (PCI) e Marte Ferrari (PSI), e prevede un'attività promozionale delle sezioni circoscrizionali del collocamento per l'offerta di posti di lavoro ai detenuti, af-

fermando il principio secondo il quale lo stato di detenzione non è causa di decadenza delle indennità di disoccupazione, e disciplina l'anzianità nelle liste di collocamento al momento della scarcerazione.

I principi affermati dalla commissione, le norme introdotte consentono la pratica attuazione del principio costituzionale e delle norme della riforma penitenziaria che, pur prevedendo il lavoro quale modo di reinserimento del detenuto nella società, in pratica erano stati fino ad oggi disattesi, con ciò contribuendo in maniera non indifferente a mantenere quel distacco tra il mondo del lavoro e le comunità carcerarie che è causa della nota situazione di disagio e di fermento che caratterizza ancora tutto l'ambiente penitenziario.

Questi sono, onorevoli colleghi, alcuni dei problemi posti dalle interrogazioni. Ad altri, come ho detto, accennerà più diffusamente il sottosegretario Spinelli. Non abbiamo entrambi la pretesa di esaurire la materia che è vasta e che si arricchisce ogni giorno non solo di saggistica penitenziaria, ma anche, purtroppo, di fatti ed episodi talora luttuosi, sempre preoccupanti.

Non è questo un dramma solo italiano: chi ha una minima consuetudine di altri paesi occidentali sa bene che gli stessi problemi si ripropongono altrove, sovente in forme anche più drammatiche e con popolazioni carcerarie che sono anche comparativamente più affollate di quella italiana, perchè la crescita della criminalità e della violenza è un dato esistenziale non soltanto del nostro tempo italiano e della nostra società italiana. Solo l'Olanda, che io so, nell'Europa del MEC, ha un numero inferiore di detenuti, 25 ogni 100.000 abitanti, rispetto al nostro dato che è di circa 30 ogni 100.000 abitanti; l'Inghilterra ne ha 87, la Germania Federale 93, la Francia 70. Ciò non deve ovviamente fornire alibi — l'ho già detto — alle nostre inerzie, ma invece stimolo per il nostro lavoro.

Dall'esposizione del sottosegretario Spinelli sul quadro della edilizia penitenziaria, lo sforzo dello Stato a conforto del Parlamento, che vi ha responsabilmente cooperato, emergerà in modo netto. Non vi pos-

sono essere dubbi sul proposito del Governo di proseguire però con ogni impegno e con razionalità questo sforzo non solo sul piano della edilizia penitenziaria ma su quello più generale.

La legge di riforma ha teorizzato, onorevoli colleghi, un salto di qualità che stiamo, sia pure con enorme fatica, realizzando. E sappiamo bene che se lo Stato fallisse in questo compito noi non avremo nè la riforma penitenziaria nè le condizioni di sicurezza necessarie.

Certo, i problemi che attengono al carcerario non possono essere risolti solo nel contesto dei provvedimenti carcerari e vanno affrontati invece nel contesto di una politica della giustizia che la Costituzione e la riforma ci hanno indicato. Una giustizia più rapida ed efficiente, che disponga di strutture adatte, rinnovate e di un apparato penitenziario moderno e umano, sicuro e civile è l'obiettivo comune, credo, signor Presidente, del Parlamento e del Governo.

In questi ultimi mesi abbiamo dato alla magistratura condizioni retributive soddisfacenti e dignitose; domani qui in Senato vareremo — spero — il provvedimento per il personale amministrativo e giudiziario, che introduce il tema di un nuovo assetto retributivo e funzionale da risolversi nella imminente scadenza dei contratti del pubblico impiego. Con i nuovi provvedimenti sugli agenti di custodia e sulla dirigenza penitenziaria si completa un quadro di prospettive più serene e collaborative per lo intero mondo degli operatori della giustizia.

La depenalizzazione è stata varata dal Senato e la Camera si accinge ad inviarci il testo sui cosiddetti tribunali della libertà che il Senato si è impegnato ad affrontare in uno con il provvedimento sulle nuove competenze del pretore. Confermo di avere portato alla approvazione del Consiglio dei ministri la scorsa settimana la legge delega di riforma del codice di procedura civile che — le confermo, signor Presidente — verrà affidata al Senato, mentre la Camera ha ripreso in esame il progetto di riforma del codice di procedura penale, sul quale intanto sabato scorso al mio Ministe-

ro il presidente Conso per mio incarico ha insediato il nuovo gruppo di lavoro espressione della cultura universitaria al più alto livello e della esperienza giuridica e pragmatica della magistratura e della avvocatura italiana.

Lo sforzo del Governo, per la parte che gli compete, è — come vedete, onorevoli senatori — globale e motivato, ma credo che il Senato della Repubblica, che è stato protagonista di tante battaglie per l'avanzata del diritto e della civiltà giuridica, abbia motivo di cogliere in questo quadro qualche motivo di compiacimento.

S P I N E L L I , *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per incarico del Ministro, forse perchè per sua delega presiedo la commissione interministeriale per l'edilizia giudiziaria, riferisco su questo punto, che non è certo dei più irrilevanti.

Come è noto agli onorevoli colleghi, è attualmente in corso di avanzata attuazione un programma di rinnovamento delle strutture edilizie penitenziarie, approvato con decreto ministeriale del marzo 1972, in esecuzione della legge del 12 dicembre 1971. Tale programma prevede la realizzazione di 83 opere, riguardanti sia la costruzione di nuove carceri e di sedi per uffici minori, sia la ristrutturazione e l'ampliamento di parti di edifici penitenziari esistenti. Come ha già accennato il Ministro, allo scopo di snellire le procedure per la realizzazione degli edifici penitenziari, con legge del 24 aprile 1980, n. 146, si è prevista la possibilità di provvedere all'affidamento dei lavori con la procedura dell'appalto-concorso e il Governo sta valutando l'opportunità di un accorpamento di tutte le competenze presso il Ministero di grazia e giustizia perchè si avverte la mancanza di una adeguata struttura tecnica specializzata in sede di Governo. La tipologia e l'architettura delle costruzioni è stata già adeguata alle esigenze della legge di riforma dell'ordinamento penitenziario. Ricordo tra l'altro che nei nuovi istituti sono previste celle singole dotate di servizi igienici, spazi coperti per la vita in comune, ampi cortili

di passeggio, campi di attività sportive, laboratori e biblioteche. Inoltre un gruppo di progettisti, i migliori disponibili nel nostro paese, è al lavoro per cercare di individuare una tipologia di progettazione che consenta anche di abbreviare l'iter delle costruzioni.

Devo inoltre ricordare che il Parlamento della Repubblica con l'articolo 20 della legge 30 marzo 1981, n. 119, la legge finanziaria, ha stanziato per gli anni 1981, 1982 e 1983 la somma di lire 1.200 miliardi da destinarsi al completamento del programma di interventi di cui all'articolo 4 della legge 12 dicembre 1971, n. 133, e all'approvazione di un nuovo programma di edilizia penitenziaria.

In collaborazione con il Ministero dei lavori pubblici abbiamo pertanto proceduto ad una stima di massima per i finanziamenti prevedibilmente necessari nel triennio per il completamento degli edifici in costruzione, pervenendo alla conclusione che gli stessi possano, salvo ulteriore verticale ascesa dei costi, aggirarsi sui 300 miliardi di lire. Sulla base della somma residua di 900 miliardi è stato quindi predisposto un nuovo piano di interventi rivolto esclusivamente alla creazione di nuovi posti-detentore e dei servizi connessi (caserme agenti, alloggi per il personale, eccetera).

Colgo l'occasione per ricordare che con questa esposizione assolviamo, o per lo meno cominciamo ad assolvere, anche prefigurando un dibattito più approfondito in Commissione, l'obbligo che l'articolo 20 stesso ci fa di esporre il piano delle nuove costruzioni edilizie al Parlamento. Operando per interpolazione sulla base dei dati relativi ai costi attuali forniti dalla direzione generale dell'edilizia statale, si è calcolato che il costo medio per metro cubo, vuoto per pieno, tenuto conto dell'epoca in cui le opere potranno essere presumibilmente appaltate, si aggira intorno a lire 200.000 per metro cubo vuoto per pieno e che sulla base degli *standards* costruttivi siano necessari per ogni detenuto dai 250 ai 400 metri cubi, in relazione alla diversa grandezza dell'istituto progettato.

Allo scopo di individuare gli istituti e le aree in cui è necessario intervenire con maggiore urgenza, fin dall'anno scorso la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena aveva predisposto un formulario inviato a tutte le direzioni degli istituti sollecitando i pareri dei procuratori generali e degli ispettori distrettuali per adulti e degli uffici interessati della stessa direzione generale. Sulla base delle risposte fornite si è predisposto un indice di negatività, non abbiamo trovato una terminologia migliore, in relazione ad alcuni criteri guida — tra i quali l'epoca di costruzione dello stabilimento, l'ubicazione ed il tipo di struttura, la possibilità, in relazione ai medesimi, di attuare appieno la riforma introdotta con il nuovo ordinamento penitenziario — ed abbiamo anche quantificato con cifre i vari indici per un totale di 100.

In base a questi criteri, sui quali ho le tabelle che i colleghi potranno anche consultare, abbiamo stabilito l'ordine di priorità delle nuove 53 costruzioni. L'elenco comincia con alcune esigenze urgenti — riguardanti grosse città come Milano, Napoli, Palermo, Cagliari e due località terremotate come Potenza e Sant'Angelo dei Lombardi — e prosegue quindi sulla base di questi criteri oggettivi. Ho qui anche due cartine che purtroppo non posso esporre, ma che consentono di oggettivare visivamente in modo immediato l'ubicazione di nuovi istituti di pena.

Dal programma sono stati esclusi alcuni istituti che, pur versando in precarie situazioni strutturali, per la loro modesta importanza potranno trovare collocazione in un successivo futuro piano ovvero essere ristrutturati con gli stanziamenti di bilancio ordinario. A tali criteri si è derogato solo in alcuni casi particolari, come per Milano, Napoli, Palermo e Cagliari, città in cui si imponeva la costruzione di una seconda casa circondariale in appoggio a quella esistente, e per Potenza e Sant'Angelo dei Lombardi, completamente distrutte dal sisma del novembre scorso.

I nuovi istituti sono stati previsti con una capienza minima di 100 posti detenuti-uo-

mini, ritenendo la realizzazione di istituti più piccoli non economica, e con un rapporto agente-detenuto di 3 a 4, e quindi caserme di 85 posti-letto ogni 100 posti detenuto. Nello stabilire la capienza e il tipo di istituto si è tenuto conto della vicinanza delle sedi a grandi città, come per esempio Monza, la cui capienza è stata portata da 80 a 200 posti, dell'industrializzazione della zona nonché delle presenze medie annuali di detenuti e di alcune situazioni particolari segnalate dai procuratori generali e dagli ispettori distrettuali, come quella di creare una casa di reclusione in Lombardia, prevista a Crema, e un'altra in Calabria.

Il programma, che è stato già approvato dal Ministro di grazia e giustizia e che deve essere approvato dal Ministro dei lavori pubblici, di cui si attende la firma, consentirà nel termine presumibile di 4 anni la creazione di 10.600 posti-detenuto per adulti, 6.200 in più rispetto agli attuali, e di 100 nuovi posti-detenuto per minorenni. La spesa complessiva è stata valutata in lire 871 miliardi; condizione indispensabile per la realizzazione del piano è tuttavia la piena collaborazione di tutte le altre componenti a vario titolo interessate, cioè del Ministero dei lavori pubblici e degli enti locali, soprattutto per quanto concerne la scelta delle aree.

Sono inoltre in via di completamento i programmi della legge già menzionata del 1971 e verranno nell'anno in corso consegnati già alcuni istituti nuovi, nonché alcune sezioni di istituti già esistenti.

In conclusione, alla fine di questo programma e prevedibilmente nel termine di 4 o 5 anni, se riusciremo ad accelerare l'iter delle costruzioni, anche a mezzo degli appalti-concorso, avremo la disponibilità di 23.000 nuovi posti e, calcolando i posti che saranno perduti per l'abbandono di alcuni istituti ormai fatiscenti, al termine del quadriennio o del quinquennio, avremo un complesso di oltre 13.000 nuovi posti-detenuto disponibili. Riteniamo quindi che con questi provvedimenti, e con l'opera concreta che si sta svolgendo per dare ad essi attuazione rapida nel modo più razionale

possibile, il problema dell'edilizia penitenziaria, anche se non potrà certo dirsi risolto, riceverà un beneficio di indiscutibile valore. Anche questo potrà contribuire a migliorare quella situazione carceraria di cui il Ministro, oltre agli onorevoli interroganti, ha denunciato tutta la gravità attuale.

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, avverto la necessità di ringraziare i capigruppo per aver assentito a questo mio breve intervento.

La necessità di sostenere la mia richiesta di riscontro dell'intervento dell'onorevole Ministro è motivata dall'importanza che io annetto alla funzione del sindacato ispettivo parlamentare. Mi sembra d'obbligo che ad un interessamento consentito e peraltro dovuto da parte del parlamentare sia dato esito con una verifica nell'aula del Parlamento.

Devo anzitutto rilevare, onorevole Ministro, come l'intervento che ho testè ascoltato, mentre ha lasciato dei vuoti sul piano della responsabilità ministeriale (invocata attraverso le interrogazioni), ha occupato degli spazi che forse sarebbe stato utile lasciare, in questa occasione, liberi per un dibattito più aperto sui problemi specifici. Se del problema carcerario si doveva discutere con quell'ampiezza di orizzonti che riviene dalla sua relazione, mi sembra che si sia scelta la strada inadeguata (delle interrogazioni), che pone l'interrogante nelle condizioni di concentrare, nei battiti di soli cinque minuti, una serie di osservazioni, pur documentatamente possibili, in merito al tenore di quanto ella, signor Ministro, ha dichiarato.

Fatta questa premessa, devo rilevare come il problema sia scolorito per alcuni versi (voglio riferirmi al tema specifico del carcere di Trani che non ho colto nel riscontro dell'onorevole Ministro), mentre, per altri versi, sia stato colorito con quelle dichiarazioni di intenti che ritengo debbano trovare altra e più consona collocazione. Sarebbe stato opportuno, anzi, che in questa occasione si fos-

se attuata la prima verifica di quelle altre dichiarazioni d'intenti che per detta materia fu dato a quest'Aula di cogliere in occasione della fiducia votata all'attuale compagine ministeriale. Si parlò, anche allora, della riforma delle carceri e furono messe a fuoco delle osservazioni, da parte delle singole forze politiche, alle quali oggi, nella prima occasione che ci è data per un ritorno sulla materia, non si è fatto riscontro con puntualizzazioni o precisazioni. Dissi allora che, più che parlare di un nuovo programma di edilizia carceraria, era doveroso che il Ministero fornisse all'Aula il rendiconto del vecchio programma di edilizia carceraria. Segnalai il dilagare consuetudinario delle amministrazioni locali con l'occupazione di carceri (addirittura nuove) per adibirle ad uso di asili-nido o a ricovero di sfrattati. Non un dato è emerso, da questa odierna relazione del ministro Sarti, che attesti l'entità del fenomeno, la sopportabilità dello stesso ed i rimedi che si impongono da parte ministeriale.

È parso a chi replica che, di fronte ad una serie di problemi specifici per i quali si richiedeva una serie di risposte specifiche, si sia preferito il paravento di un discorso allargato che eludesse la concretezza dei riscontri, immettendo il tutto in un calderone d'intenti, al quale ormai ci hanno abituato queste occasioni dibattimentali. Ma non è mio intento demordere dallo spirito con il quale mi sono affacciato, nella veste di parlamentare, a guardare e a sindacare certe situazioni nelle carceri italiane. Sarebbe auspicabile che quest'azione di sindacato, resa solo possibile, divenisse obbligatoria e che rientrasse, nella organizzazione dei lavori di almeno qualche Commissione parlamentare, la sistematicità delle visite alle carceri. Infatti non è con una dichiarazione d'intenti, onorevole Ministro, che si può dare copertura al cattivo uso che fino ad oggi si è fatto delle strutture carcerarie, agli abusi che a tutt'oggi continuano ad essere perpetrati in danno di un patrimonio edilizio che, se utilizzato con oculatezza, poteva offrire qualche rimedio aggiuntivo a quelli fino ad oggi arzigogolati.

Il peso delle mie considerazioni ritengo sia ancor più accresciuto da alcune considerazioni sue, onorevole Ministro, che ho annotato mentre lei interveniva, anche se, così come ho detto, nel complesso ella ha tentato di far scolorire in una « situazione inquietante » quella che è stata definita su più fronti addirittura « situazione esplosiva ».

Non è con l'alleggerimento delle aggettivazioni che si risolvono i problemi; non è con l'alleggerimento delle indicazioni o con le promesse di un nuovo piano edilizio che si risolve — ripeto — il problema delle carceri utilizzate come asili-nido o per sfrattati; non è con una dichiarazione di provvedimenti di là da venire che si risolve oppure si ostacola la strategia del disordine.

L'insufficiente dotazione di personale a tutti i livelli (direttivo e delle guardie carcerarie) mi sembra che renda molle il terreno sotto i piedi di certe argomentazioni perchè la supposta attuale efficienza (per la parte che devo ritenere sia stata sottolineata nell'intervento del Ministro) o l'efficienza che in prospettiva si tenderà a guadagnare mi sembra rimangano dei dati discorsivi se, addirittura, si accetta in questo contesto dibattimentale che vi sono delle carenze non facilmente eliminabili. Non si può fare la guerra senza soldati; non si possono dirigere le carceri senza guardie carcerarie e senza personale direttivo. Rimedi, onorevole Ministro, mi sembra che ve ne possano essere. Le vacanze dei posti nell'entità che lei ha segnalato (63 posti vacanti) dovevano trovare la sollecitudine del Governo a provvedere almeno con dei comandi perchè è impensabile che la provvisorietà delle carceri continui a rimanere qual è, provocando quello che tutti sappiamo: provocando degli atti di giustizia sommaria che hanno fatto precipitare la nostra nazione al di sotto delle soglie minime di civiltà.

Lei ha parlato, signor Ministro, di turismo carcerario. È un'affermazione colorita che stride con la realtà che copre: stride perchè genera dei drammi umani, dei drammi familiari. Le potrei segnalare dei nomi; potrei parlare del detenuto Panaro, come potrei parlare di tanti altri detenuti, onorevole Mi-

nistro; ed i colleghi potrebbero fare altrettanto, se hanno espletato mansioni di sindacato carcerario. Non si può ridurre ad una discussione così limitata di possibilità di verifica da parte del corpo parlamentare, non si può ridurre a tanto questa situazione drammatica!

Non posso che dichiararmi insoddisfatto in particolare per l'assenza di un riscontro sugli interrogativi specifici che ho formulato per le carceri di Trani (non una parola è stata detta da parte del Governo mentre le vicende carcerarie di Trani hanno riempito le pagine dei giornali). Mi devo altresì ritenere insoddisfatto delle modalità con cui si affrontano questi problemi: non è questo il tipo di dibattito in cui si possono mettere a fuoco delle responsabilità. È il momento che in quest'Aula arrivino le responsabilità con nome e cognome dei responsabili, onorevole Ministro! Non ha significato una carica di Ministro che si regga unicamente su formulazioni programmatiche e su dichiarazioni di intenti!

Mi auguro che nel seguito si muti indirizzo; mi auguro che il silenzio che fino a questo momento è calato sulla esplosività della situazione carceraria non sia più tale e che giungano al corpo parlamentare, ma ancor più ai destinatari, ai detenuti in prima persona, ai familiari dei detenuti, i segni di un interessamento doveroso da parte del Governo per la risoluzione dei tanti problemi che si sono ormai accumulati. (*Applausi dall'estrema destra*).

F I L E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la risposta che il Ministro di grazia e giustizia con le specifiche integrazioni del sottosegretario Spinelli ha voluto dare condivide sostanzialmente molti rilievi e recepisce alcuni suggerimenti contenuti nell'interrogazione del mio Gruppo. Essa è lastricata di buone intenzioni, ma — mi consenta, onorevole Ministro, di esprimere il mio schietto convincimento —

non elimina i dubbi, le perplessità, quel *metus* che purtroppo rimane radicato in ognuno di noi a causa e per effetto della più che trentennale esperienza vissuta, secondo la quale spesso i programmi, solennemente enunciati, sono rimasti nello stato di incu-

bazione e si son tradotti in mere espressioni labiali, non seguite da concrete e pratiche realizzazioni.

La situazione delle carceri è veramente drammatica; è diventata estremamente esplosiva al limite del collasso.

Presidenza del vice presidente MORLINO

(Segue F I L E T T I) . La riforma del 1975, finalizzata con troppe ed inammissibili concessioni ed in misura assorbente e quasi esclusiva al rispetto della dignità umana ed alla possibilità del reo di reinserirsi nella vita sociale, nella sua pratica attuazione è apparsa ed appare la estrinsecazione di un paragrafo del libro dei sogni che svaniscono all'atto dell'improvviso ed esagitato risveglio e lasciano i sensi dell'incubo e dell'affanno; il suo naufragio è stato ed è totale, con la conseguenza che la quasi generalità dei cittadini è dell'avviso e comunque teme che lo Stato abbia già abdicato al magistero punitivo nei confronti di coloro che violano l'ordinamento che il popolo si è dato e sia venuto meno alla sua funzione essenziale di tutela della grande massa dei cittadini che di tale ordinamento sono scrupolosi osservanti. Il Consiglio superiore della magistratura nella relazione al Parlamento sullo stato della giustizia del 1980 ha sottolineato che la situazione penitenziaria attuale è caratterizzata da un profondo divario fra realtà e visione normativa, imputabile ad una serie di cause concorrenti.

L'opinione pubblica non ha recepito, non ha condiviso la *ratio* della riforma penitenziaria e non ne ha avvertito i pretesi effetti positivi. Piuttosto che manifestare propensione per un razionale inserimento del detenuto nel tessuto sociale, essa ha espresso ripetutamente la sua insofferenza nei confronti di quanti per i gravi delitti commessi sono condannati alla espiazione della pena detentiva ed ha addebitato un eccessivo permissivismo al Governo ed al Parlamento; ta-

le insofferenza si è trasformata in ostilità posto che nelle carceri si sono verificati e si verificano gravi disordini, rivolte preordinate e prolungate, frequenti evasioni, suicidi, agghiaccianti « esecuzioni » di natura vendicativa, mafiosa e terroristica.

Le carenze dell'attuale regime carcerario, sia sotto il riflesso oggettivo che sotto quello soggettivo, sono rilevantissime ed inquietanti.

Le strutture delle prigioni sono in buona parte fatiscenti ed in ogni caso inidonee; il personale addetto alla custodia è esiguo e teme per la sua incolumità, quello impiegato nel servizio sociale è quasi evanescente, mentre la popolazione dei detenuti è eccessivamente esuberante rispetto alle possibilità recettive delle carceri. Quel che è di particolare gravità è che — come ha opportunamente evidenziato il Consiglio superiore della magistratura — « in tale contesto ulteriori elementi perturbatori sono stati introdotti dal mutamento qualitativo della popolazione carceraria dovuto alla presenza, negli istituti di pena, di imputati e di detenuti per reati di terrorismo, dai conseguenti legami instauratisi fra costoro e la massa di detenuti comuni interessati ad ammantare i loro crimini di una giustificazione sociale o politica, dalla sistematica opposizione agli operatori carcerari in quanto personificazione dell'autorità statale, dal permanente stato di agitazione derivatone e, infine, dal rifiuto opposto da una parte dei detenuti al trattamento di risocializzazione, inteso come mezzo rivolto a reintegrarli in una struttura sociale da essi rifiutata ».

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue F I L E T T I) . Non è ammissibile che in istituti di pena, capaci di ospitare meno di 25 mila detenuti ne vengono stipati oltre 35 mila, così come è insostenibile la situazione di fatto per la quale alla direzione ed alla custodia di una popolazione carceraria così numerosa siano destinati appena 306 direttori ed un organico di appena 20.500 agenti tra i quali molti assorbiti dalle cosiddette carceri speciali.

Il sovraffollamento delle carceri — così come abbiamo puntualizzato nella nostra interrogazione — comporta l'abbruttimento di una convivenza indiscriminata con correlativi pericoli per la vita del personale addetto alla custodia e degli stessi reclusi e con la deprecabilissima conseguenza che gli istituti penitenziari si sono trasformati drammaticamente ed anche tragicamente in luoghi di sopraffazione, di violenza, di regolamento dei conti, di massima insicurezza.

Eppure dai dati statistici, raccolti ed elaborati dall'ISTAT, si deduce che il fenomeno della criminalità comportante la detenzione sarebbe in Italia meno grave rispetto a quanto avviene in altri Stati. Mentre nel nostro paese sarebbero finiti in carcere soltanto 45 persone su 100 mila abitanti, il rapporto sarebbe di gran lunga maggiore negli Stati Uniti, laddove su 100 mila persone i detenuti sarebbero 141, in Inghilterra sarebbero 90, nella Germania Occidentale 71, in Belgio 61 ed in Danimarca 50. In questi paesi, però, le carceri generalmente funzionano ed in esse non si verificano i fenomeni dello stipamento e delle impossibili convivenze e si contano in esigua misura le violenze e le organizzazioni terroristiche che purtroppo tristemente e notevolmente si avverano e con progressione sempre più allarmante si incrementano nei nostri penitenziari.

Tutto ciò è addebitabile ai ritardi ed alle inadempienze di oltre trent'anni, alla lunghissima disattenzione dei nostri governi nei confronti del regime carcerario e dei proble-

mi della giustizia in genere, per cui in esecuzione del convincimento emblematicamente e candidamente espresso da un ministro del tesoro nella scorsa legislatura circa la improduttività delle spese per la giustizia, per decenni e decenni il bilancio « cenerentola » del Ministero di grazia e giustizia è stato sconsideratamente ridotto a risibili percentuali.

Solo nel corso di questa legislatura si è cominciato a fare qualche strappo per accrescere le previsioni di spesa per la giustizia, ma si tratta di piccoli passi assai timidi e per nulla adeguati, mentre occorre adoperare l'acceleratore ed evitare — come purtroppo accade — che gli aumenti di bilancio dilagino in buona parte per mille rivoli spesso inidoneamente utilizzati da uffici periferici e si traducano sostanzialmente in spese inutili, dispersive e davvero improduttive.

Non bastano le ammissioni formalmente espresse nella nota preliminare alla tabella n. 5 dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1981, laddove è dato leggere che « con le carenze ormai cronicizzate di mezzi e personale, attraverso il dilatarsi degli impegni, coerentemente con la modernizzazione del sistema, l'apertura scientifica e l'osmosi con esperienze sia penitenziarie che criminologiche di altri paesi, è ben chiaro che la disponibilità di adeguati stanziamenti di bilancio assume la portata e il valore di condizione insostituibile per il raggiungimento degli scopi e la continuazione degli stessi programmi e delle riforme già in fase avanzata di attuazione ». Per la soluzione dei problemi della giustizia occorre, invece, adottare concretamente e rapidamente gli indilazionabili rimedi, i congrui stanziamenti, gli opportuni provvedimenti, dare corso all'immediata esecuzione delle opere, mentre particolarmente, per quanto riflette la questione carceraria, onde eliminare la polveriera che minaccia di esplodere fragorosamente,

bandendo le labiali asserzioni di principio e traducendole in realtà operante, necessita realizzare in tempi brevissimi un congruo e straordinario programma di edilizia penitenziaria, che la stessa relazione presentata al Parlamento dal Ministro di grazia e giustizia, alla luce della esperienza finalmente acquisita negli ultimi anni, riconosce di dovere rappresentare « un concreto e definito capitolo, rilevante finanziariamente e politicamente qualificato, del piano della giustizia » ed ammette che debba concretizzarsi nella costituzione di una efficiente e completa rete penitenziaria tal da consentire l'adeguamento del sistema alle nuove esigenze normative di sicurezza, condizioni alloggiative migliori per gli operatori penitenziari ed uniformità di trattamento di tutti i ristretti.

Ma la anormalità del sistema carcerario non concerne soltanto la carenza oggettiva delle strutture, ma trae origine anche — ed in misura rilevante — dalle deficienze soggettive del personale e, particolarmente, dei direttori e degli agenti di custodia. Fondatamente i direttori dei penitenziari protestano, perchè si ritengono avviliti da un senso di disperazione e di impotenza e perchè mal sopportano il ruolo di « parafulmini » che spesso sono costretti ad interpretare, schiacciati tra il velleitarismo di una riforma varata senza rinnovare le strutture ed una realtà carceraria sempre più difficile ed improba e soggetti a dovere pagare per tutti così come è avvenuto in tempo non remoto per i « salti » che hanno fatto il direttore dell'Asinara, troppo « duro », e quello del supercarcere di Trani, troppo « democratico ».

È al riguardo condividibile la proposta di detto personale direttivo, consistente nella istituzione dei provveditorati regionali diretti da chi del carcere se ne intende ed incaricati della organizzazione di tutti gli istituti della zona, ferma restando la garanzia del controllo centrale affidato agli ispettori che il Ministero può in ogni momento incaricare di specifiche incombenze.

Gli agenti di custodia si considerano più reclusi degli stessi reclusi e ben a ragione protestano, si autoconsegnano, sospendono il lavoro perchè non possono sopportare ulteriormente un sacrificio divenuto ormai in-

tollerabile per un servizio massacrante che spesso li riduce allo stremo delle loro possibilità fisiche e non conosce riposi settimanali, orari adeguati, licenze periodiche e sicurezza; essi, molto scarsi nel numero, a volte carenti per la qualificazione e privi di idonei mezzi, sono chiamati ad assolvere il compito di custodire e sorvegliare detenuti — delinquenti comuni, ergastolani, terroristi ed anche persone trattenute in attesa di giudizio per delitti non gravi, tutti conviventi in uno stato di inammissibile commistione — dei quali non sono in grado di assicurare la integrità personale e, neppure, la vita, così come debbono temere della propria incolumità fisica e soggiacere, non raramente inerti, persino alle invettive ed agli sputi dei detenuti e, quel che è peggio, anche ad efferatezze con letali conseguenze.

In ogni parte d'Italia, le proteste, le dimostrazioni, le insubordinazioni sono all'ordine del giorno; la situazione è particolarmente esplosiva ed estremamente pericolosa nelle diverse sedi carcerarie del Piemonte, così come ha segnalato la interrogazione del senatore Pozzo; nelle carceri di Poggioreale, in Napoli, più che fondate sono le proteste dei detenuti e le giuste rivendicazioni degli agenti di custodia, che sono costretti ad operare in uno stato di notevole disagio, di apprensione e di timori per quanto di grave possa da un momento all'altro accadere; più recentemente a Milano, nel vecchio carcere di San Vittore, gli agenti di custodia hanno sospeso il lavoro, le celle son rimaste sbarrate, chiusa è stata mantenuta anche la porticina dei colloqui, molti processi sono saltati. La situazione all'interno delle carceri è diventata insostenibile, è allo sbaraglio, sicchè coevamente all'adozione di rimedi concernenti l'edilizia penitenziaria e di altre provvidenze di natura oggettiva urge porre ripari alle deficienze quantitative e qualitative del personale addetto alla direzione ed alla custodia.

Abbiamo appreso che il Consiglio dei ministri ha finalmente avvertito la esigenza di procedere alla riforma del Corpo degli agenti di custodia ed il giorno 15 del corrente mese ha apprestato un disegno di legge nel quale sono previste nuove norme che, come

ella, onorevole Ministro, ha avuto modo di affermare, recependo le molteplici istanze sociali, vogliono essere « un notevole contributo all'elevazione morale e materiale del Corpo degli agenti di custodia, al quale restituiscono dignità umana, assetto ed organizzazione degni di una moderna polizia ».

Prendiamo atto del buon proponimento, che si concretizza nell'aumento dell'organico a poco più di 30.000 unità, nella creazione dell'ispettorato generale del Corpo con poteri di indirizzo e coordinamento per l'impiego del personale, nella istituzione degli ispettorati distrettuali per un effettivo e concreto decentramento con l'affidamento del comando degli istituti di pena più importanti ad un ufficiale, nella costituzione di speciali reparti mobili in ogni regione pronti ad intervenire per particolari esigenze, nell'obbligo degli agenti di frequentare corsi di formazione, di addestramento e di aggiornamento prima di entrare in servizio, nella determinazione dell'orario settimanale di lavoro in misura non superiore a 42 ore, nella previsione di un migliore pagamento delle prestazioni straordinarie. È augurabile che i due rami del Parlamento esaminino e licenzino il disegno di legge in tempi accelerati con opportune integrazioni migliorative; così — è auspicabile — potranno essere, quanto meno, evitati l'avvilente accorrere quasi quotidiano di centinaia di carabinieri e di poliziotti per presidiare le carceri ed il timore del sequestro di agenti come posta di una trattativa illegale e vergognosa per lo Stato.

Ma la situazione carceraria presenta in atto particolari gravità ed ella, onorevole Ministro, paventa un inevitabile aggravamento di essa in dipendenza del fatto che il prossimo arrivo dell'estate possa rendere maggiormente intollerabili le condizioni di vita negli istituti di pena.

Un rimedio di quasi immediata applicazione si vorrebbe rinvenire nella prossima entrata in vigore delle modifiche al sistema penale, cioè della cosiddetta depenalizzazione.

Ma si tratta di un provvedimento di legge sperimentativo e quasi estemporaneo che, a nostro avviso — ed anche lei, onorevole Ministro, sembra convinto nello stesso senso

— non incide rilevantemente sul fenomeno dell'ingolfamento delle carceri, perchè depenalizza appena il 7 ed al massimo l'8 per cento dei reati, esclude tra l'altro dalla depenalizzazione molti illeciti che ben si potrebbero punire con sanzione amministrativa, prevede persino aumenti di pena in stridente contraddizione con lo spirito e le finalità della legge, contiene numerose contraddizioni che daranno certamente luogo a notevoli divergenze applicative e giurisprudenziali, non eliminerà o lo eliminerà in esigua misura il carico giudiziario per effetto delle opposizioni avverso i provvedimenti sanzionatori di natura pecuniaria, è ben lontano dal liberare immediatamente dal carcere quattromila o cinquemila detenuti come alcuni troppo superficialmente e troppo ottimisticamente hanno ritenuto di asserire, mentre serve ad estromettere dai penitenziari non più di quattro o cinquecento unità.

Ultima spes sarebbe, come al solito, un ulteriore provvedimento di amnistia che ella, onorevole Ministro, assai timidamente, quasi pudicamente, ha prospettato. Si tratterebbe di una soluzione assai pericolosa, perchè nel momento attuale rischierebbe di innescare un processo di destabilizzazione nelle carceri; di una soluzione che, a suo stesso parere, onorevole Ministro, costituirebbe appena un alleggerimento della situazione inidoneo a risolvere i problemi nei tempi lunghi ed, aggiungiamo noi, attenuerebbe solo parzialmente e per tempi brevissimi tali problemi. Non si può ignorare la storia di questi ultimi anni ed alla luce dell'esperienza non può che concludersi nel senso che l'amnistia non giova. L'ultima amnistia (che ha fatto seguito alle altre venticinque, e forse più, elargite nel periodo postbellico) rimise in libertà circa 8.000 detenuti fra l'estate e l'autunno del 1978, ma non ha impedito che buona parte dei beneficiari fosse restituita al carcere nel breve volgere di poche settimane, sicchè essa, come tutte le altre amnistie, è valsa soltanto a produrre effetti nocivi sulla credibilità della giustizia e sugli indici della delinquenza terroristica e comune, ad accrescere nelle persone propense al delitto il convincimento che prima o poi la carcerazione sarà cancellata o ridotta, a con-

validare la reale abdicazione dello Stato al dovere di esigere dai colpevoli la giusta espiazione, ad evidenziare le lunghe e colpevoli inerzie dell'Esecutivo e del Parlamento che hanno portato alla paralisi della giustizia ed alla ingovernabilità delle carceri.

Non è consentibile una nuova amnistia a poca distanza (meno di tre anni) da quella precedente. Le amnistie — così abbiamo appreso da monografie e manuali, per insegnamenti vecchi ma sempre attuali che non vanno dimenticati — sono concedibili solo quando lo Stato ritenga necessario un eccezionale atto di clemenza, un addolcimento del rigore punitivo, a causa di particolari avvenimenti politici e sociali, ma neppure ipotizzabili sono al fine di sfollare le carceri. In quest'ultimo caso il sollievo che dall'amnistia deriverebbe all'amministrazione carceraria si tradurrebbe in un effetto provvisorio e contingente, non costituirebbe la ragione principale dell'atto di clemenza.

Conseguentemente il problema della disaffezione, della gravissima crisi delle carceri va risolto nei tempi brevi e per i tempi lunghi al di fuori di ulteriori provvedimenti di amnistia e di indulto. I rimedi risolutivi sono indicati nella nostra interrogazione e la risposta dell'onorevole Ministro, che peraltro in qualche modo ed in parte li ha condivisi, ci conferma nel nostro convincimento.

Tali rimedi — lo ripetiamo in rapida sintesi conclusiva — non possono che concretizzarsi in un notevole incremento delle spese del bilancio del Ministero di grazia e giustizia e di altri Ministeri per la giustizia; nell'aumento quantitativo e qualificativo degli organici dei direttori delle carceri e degli agenti di custodia; nella costruzione di nuovi stabilimenti di pena e nella ristrutturazione e modernizzazione degli attuali edifici carcerari; nella limitazione legislativa ed attuativa dei casi della carcerazione preventiva quando non è obbligatorio il mandato di cattura; nella modificazione delle sanzioni detentive di lieve entità in pene pecuniarie; nell'applicazione più lata e sempre responsabile dell'istituto della grazia; in una oculata e prudente attuazione del « turismo carcerario », cioè dei trasferimenti

dei detenuti attenuando quanto più possibile l'oneroso e pericoloso servizio delle traduzioni; in un congruo funzionamento delle cosiddette « supercarceri », che non debbono mai essere sovraffollate e non debbono diventare centri di diseducazione, di tensione e di delitti; nell'impiego dei reclusi in effettive e produttive attività di lavoro.

Abbiamo così completato la motivazione della nostra replica ed a mente di Regolamento dobbiamo dichiarare la nostra soddisfazione o meno in ordine alla risposta governativa. La nostra esperienza di « cose parlamentari » ci induce ad una dichiarazione di insoddisfazione perchè normalmente le risposte dei ministri alle interrogazioni rimangono allo stato di enunciazioni di principio e di generiche promesse che non si convertono in fatti e provvedimenti concreti ed idonei; a tale conclusione perveniamo anche perchè nella sua risposta, onorevole Ministro, manca qualsiasi riconoscimento delle innegabili responsabilità dei governi di questi ultimi trentacinque anni per le colpevoli inerzie che hanno causato la paralisi della giustizia ed il clima di violenza, di sopraffazione e di ingovernabilità che imperversa nelle carceri italiane. Questa volta, però, alla dichiarazione di insoddisfazione, tenuto conto del consenso che ella ha dato ad alcuni dei nostri rilievi e dei nostri suggerimenti, vogliamo aggiungere espressioni di cortesia o meglio augurali e, pertanto, le diciamo che, mentre rimaniamo in attesa — speriamo non vana — degli interventi che dovranno essere adottati per risolvere il deprecabile *status* del mondo delle carceri, vogliamo credere fermamente che ella a tal fine non rimarrà in lista d'attesa e si cimenterà con elevato senso di responsabilità nell'accidentato *tour* che per pregresse difficoltà impone di essere percorso a tappe e senza stasi. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, non avevo sollecitato un

dibattito generale sulla situazione carceraria perchè non ho fiducia in dibattiti generali disancorati da impegni precisi di carattere legislativo e parlamentare che sono invece urgenti e necessari. Credo che i dati della situazione carceraria dovrebbero essere fin troppo noti a questo Parlamento: per questo avevo invece presentato inizialmente una interrogazione molto specifica relativa a un fatto di sangue, uno dei tanti fatti di sangue che sono avvenuti nelle carceri italiane e che sono stati tra le spie più drammatiche della situazione insostenibile del sistema carcerario italiano.

Il Ministro ha parlato di illuminismo dei riformatori del 1974. Credo che l'illuminismo della riforma c'entri poco e molto poco, perchè questo è un modo comodo di eludere le responsabilità di Governo nella attuazione della riforma che era un quadro normativo e stabiliva alcuni principi, ma fissava anche obblighi di carattere strutturale amministrativo del Governo della Repubblica.

Sono passati ormai sette anni dall'entrata in vigore di quella riforma e non vi è stata la riforma del Corpo degli agenti di custodia e l'edilizia carceraria — e ringrazio il sottosegretario Spinelli per la relazione puntuale che ha fatto — in questi sei anni è rimasta paralizzata, mentre altre strutture del sistema penitenziario sono rimaste abbandonate a se stesse. Si è lasciato per il Corpo degli agenti di custodia che aumentassero i vuoti in organico, mentre da tutti la situazione era definita pericolosa e grave. Del resto i dati della situazione carceraria sono già nella risposta del Ministro e cominciano a diventare consapevolezza collettiva del paese. Però nel momento in cui chi è preposto alla sicurezza delle carceri viene posto dalle carenze della politica governativa di questi anni nella impossibilità di garantire la sicurezza stessa tanto che — non possiamo fingere di ignorare quale siano le condizioni in cui operano gli addetti del settore penitenziario — si determinano situazioni di violenza nelle carceri e di insicurezza per i detenuti e per gli agenti di custodia, per chi opera all'interno delle carceri e per la società. Infatti il carcere dovrebbe essere uno degli elemen-

ti che garantiscono la sicurezza dei cittadini. Perciò il problema fondamentale di questo Parlamento non è quello di discutere gli aspetti di una situazione che non può ignorare, ma è di fissare i tempi di approvazione per quelle misure legislative, tra le quali soprattutto la riforma del Corpo degli agenti di custodia, che da troppi anni vengono eluse e rimandate.

A questo proposito potrei ricordare i rapporti del Governo Andreotti nel 1977 e lo impegno del presidente Andreotti, certamente sincero, appunto nell'aprile 1977 alla Camera, di portare entro 30 giorni il disegno di legge sugli agenti di custodia che soltanto oggi con il Governo Forlani viene al nostro esame. Quell'impegno, certamente sincero, è stato vanificato dalla convinzione del ministro Bonifacio secondo cui la riforma del Corpo degli agenti di custodia non doveva interferire con la riforma della polizia. Il risultato è stato che abbiamo ritardato di anni la riforma della polizia e perciò si è ritardata anche la soluzione del problema ancora più grave del Corpo degli agenti di custodia.

In una situazione di questo genere come meravigliarsi che la droga si diffonda nel carcere, che nel carcere dominino con enorme possibilità di ricatto *clan* delinquenziali che hanno possibilità enormi all'interno del carcere stesso e della attuale struttura carceraria? Come meravigliarsi che possa avvenire nel carcere quello che è avvenuto negli ultimi mesi: lo stupratore del Circeo che scappa impunemente, Vallanzasca che può impunemente fare alcuni rendimenti di conti, Tuti e Concutelli che possono ammazzare il complice scomodo o il testimone pericoloso? Insicurezza dei detenuti? Certo. Insicurezza di chi deve custodirli? Certo. Ma a questo punto insicurezza della società. E di fronte a questa situazione che si innesta nei ritardi della politica della giustizia è stata ricordata qui una cosa che dovrebbe far parte anch'essa della nostra consapevolezza collettiva e che è scandalosa per la civiltà giuridica del nostro paese: due terzi dei detenuti sono in attesa di giudizio. Il turismo carcerario di cui parlava il collega Mitrotti in gran parte dipende da

questo: da quella lunghezza dei processi che avete sanzionato nella legge Cossiga e che avete difeso nel chiedere il no al *referendum*. Essa si innesta sulla lentezza incredibile — ce ne ha parlato Spinelli — della riforma delle strutture giudiziarie, della politica giudiziaria, del sistema processuale e delle sue strutture. È incomprendibile come, a 200 anni dalla comparsa della stenografia, essa non sia entrata in questo paese nei palazzi di giustizia; è incomprendibile che non vi siano entrati i sistemi di magnetofonia, o meglio sarebbe incomprendibile se non corrispondesse ad un disegno preciso, ad una scelta di governo. È incomprendibile che la giustizia non sia dotata della polizia giudiziaria che la Costituzione chiede sia affidata alla sua esclusiva direzione e competenza. Allora abbiamo la situazione che abbiamo.

Proprio per questi motivi vi sfidiamo a portare il vostro disegno di legge e ad approvare comunque una riforma rapida del Corpo degli agenti di custodia. Vi sfidiamo ad attuare in tempi brevi, e non in anni, il completamento dell'organico degli agenti di custodia e, se è necessario, il suo ampliamento. Vi sfidiamo ad accelerare i tempi — ma davvero! — dell'edilizia carceraria, non solo per creare nuovi posti, ma anzitutto per sostituire le carceri insicure e fatiscenti; alle Murate per esempio non c'è sicurezza, non può esservi in carceri costruite in conventi del tredicesimo o quattordicesimo secolo!

Devo constatare però che nella risposta del Ministro, di fronte alle situazioni che le vostre politiche di governo hanno creato, c'è una duplice illusione: da una parte si rincorre l'idea di sempre nuove e maggiori misure repressive e dall'altra si prospettano le amnistie, cioè misure anch'esse eccezionali perché lo Stato deve sfollare le carceri per far fronte alla situazione di inadeguatezza delle proprie strutture. Lo stesso Ministro ha ricordato che tranne quella di Togliatti che era o voleva essere un'amnistia, un atto di pacificazione nazionale, tutte le altre hanno corrisposto in questi anni a questa politica. Ma l'amnistia, quando è fatta non per esigenze sociali ma per

le strozzature e le inadeguatezze delle strutture carcerarie è la peggiore e la più discriminatoria delle misure ed elimina la credibilità della giustizia e della legge uguale per tutti. Credo che dobbiamo finirla con l'illusione che serva la repressione e non invece la severità nella garanzia delle leggi dello Stato. Abbiamo delle carceri che sono università del crimine, dove giovani che hanno commesso delitti per i quali sono previsti mesi di carcere possono convivere accanto, per mesi o per anni, a pericolosi delinquenti. Ma la illuministica riforma, di cui parlava il ministro Sarti, prevede ben sei categorie di differenziazione di trattamento carcerario. La verità è che non abbiamo predisposto le strutture per impedire che il carcere diventasse come è diventato, luogo di scorrimento e di arbitrio dei *clan* mafiosi, delle « *ndranghete* » e dei gruppi terroristici; luoghi di arbitrio, di ricatto sullo Stato, sui detenuti, di minaccia continua sugli agenti di custodia e quindi luogo di infezione e pericolo di insicurezza per il carcere stesso e per la società.

Può darsi che i risultati dei *referendum* di ieri vi inducano nella pericolosa convinzione di poter andare avanti in questa politica; di aver ricevuto dal paese una delega ad andare avanti con la politica della mancanza delle riforme e della mancanza del consolidamento e della difesa delle strutture statuali dell'ordine pubblico e della sicurezza, in cambio delle misure illusorie e pericolose delle false severità, delle leggi eccezionali, dei tamponamenti repressivi, degli ergastoli anche quando sono in contraddizione con le vostre tradizioni e la vostra cultura.

Ma proprio l'andamento dei *referendum* e soprattutto il modo con cui la classe politica, gli organi di informazione di massa, le forze politiche e sociali, gli organismi statuali hanno voluto che si arrivasse a questi *referendum* dimostrano che si è consolidata ieri — devo dirlo con orgoglio — una minoranza che, votando sì all'abrogazione richiesta da tre *referendum* (porto d'armi, ergastolo, legge Cossiga sull'ordine pubblico), in realtà ha detto sì ad una politica alternativa della giustizia e dell'ordine pubblico nelle carceri. È la politica che non

abbiamo avuto: al suo posto è prevalsa in questi anni una non politica nella convinzione che si potesse procedere attraverso insprimenti repressivi da una parte e poi tamponamenti amministrativi dall'altra che portano inevitabilmente alle falle delle inevitabili amnistie come politiche di governo.

Credo che questa minoranza, proprio perchè si è consolidata in una situazione estremamente difficile, rappresenti sempre di più un dato di identificazione e di resistenza intorno a questa politica alternativa.

Concludo pertanto questo mio intervento affermando che sono estremamente consapevole dell'aumento della responsabilità che il consolidamento di questa minoranza e la sua identificazione intorno a questa politica alternativa comporta per noi radicali e per me che vi parlo.

G U A L T I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Onorevole Presidente, nell'affrontare questo dibattito (perchè di un dibattito si tratta, fatto per discutere organicamente, sia pure attraverso diverse interrogazioni, dell'attuale situazione delle carceri) non possiamo dimenticare che esso si colloca all'indomani della risposta che il popolo italiano ha dato a quanti l'avevano chiamato a pronunciarsi contro il Parlamento e contro il sistema dei partiti. Il popolo italiano ha detto che le leggi fatte dal Parlamento in alcune delicate materie hanno un solido fondamento nella volontà del paese e che, nella situazione data, queste leggi non devono essere indebolite o ammorbidite, sia quelle che sanciscono importanti diritti civili, sia quelle che garantiscono il bisogno di ordine e di legalità che sale dal paese. Diritti civili e ordine, due cose che vanno certamente coniugate, ma che non stanno in un rapporto rigido, immodificabile.

Quando il terrorismo sarà stato sconfitto, non ho dubbi che certa legislazione dello « ordine » slitterà verso quella dei « diritti civili ».

Questa premessa ho voluto fare, assolutamente non di circostanza, per inquadra-

re il dibattito sul sistema carcerario nella situazione che stiamo vivendo, cioè con la domanda d'ordine che essa produce anche in questo settore e nella prospettiva, che dobbiamo creare, di portarci rapidamente, anche qui, su di una legislazione ed un sistema di gestione da « diritti civili ».

Appartengo, signor Presidente, alla maggioranza di Governo; questo atto, oltre a dei doveri, mi dà qualche diritto: il dovere è quello di sostenere lealmente le politiche e i programmi concordati. Mi sono andato a rivedere gli impegni programmatici che avevamo assunto all'atto della formazione di questo Governo ed ho la coscienza tranquilla. Il diritto è quello di ricevere dal Governo le informazioni di cui ho bisogno per espletare il mandato, di riceverle tempestivamente e di riceverle credibili.

Ora sono stato molto attento sulle informazioni che questa mattina il ministro Sarti ci ha fornito. Gli avevo chiesto sostanzialmente due cose: 1) i provvedimenti a breve, i provvedimenti di emergenza per far cessare l'intollerabile situazione di violenza, di disordine, di fuoriuscita dal controllo che è in atto nelle nostre carceri; 2) i provvedimenti a medio termine, per portare gradualmente l'intero sistema carcerario in una condizione accettabile, sia per i detenuti, sia per chi è addetto alla custodia dei detenuti.

Sappiamo l'intreccio tra i due tempi e i due ordini di problemi, ne conosciamo le connessioni, ma conosciamo anche il pericolo di sovrapporre un tempo all'altro, intrecciando cose che vanno separate almeno logicamente.

Nelle carceri c'è in questo momento una situazione al limite della rottura, al limite del collasso. C'è chi ha definito le carceri un « gigantesco mattatoio ». Il Ministro questa mattina ha parlato di esagerazioni e di esasperazioni; ma io mi riconosco più nell'interpretazione pessimistica dell'attuale situazione delle carceri.

Alla stagione delle fughe, dal 1976 fino al settembre dell'anno successivo, è subentrata ora quella della violenza interna. Lo Stato è riuscito a creare una sorta di cordone sanitario attorno alle carceri ed è riuscito a bloccare le evasioni, ma nello stes-

so tempo ha perduto il controllo all'interno dell'istituzione. Ormai siamo all'autogestione delle carceri da parte dei detenuti, autogestione esercitata nei modi congeniali al tipo di popolazione che vive all'interno dell'universo carcerario. È nata così una società basata su leggi e regole infinitamente più severe e spietate di quelle cui i detenuti sono assoggettati da parte dello Stato, su ordinamenti che si reggono sulla intimidazione, sull'omertà, sul terrore e su una giustizia privata che ha sentenze non appellabili. Le punizioni sono graduate e vanno ben oltre l'ormai accademica questione dell'ergastolo: la pena di morte è la punizione più frequente. In questo modo si seleziona la gerarchia interna; si creano le zone di privilegio e quelle di obbedienza; si formano classi di detenuti rigide come nella società civile non sono mai state o non lo sono più da tempo. Questo, poi, non rimane chiuso all'interno delle istituzioni carcerarie, perchè tutto è in funzione della proiezione verso l'esterno, sia per la delinquenza comune, sia per quella politica. Il carcere diventa scuola, luogo di organizzazione di crimini che saranno commessi e che vengono commissionati per l'esterno. Il concentramento dei capi fa sì che la proiezione esterna sia ancora maggiore di come sarebbe se i capi fossero ancora in libertà. Le Brigate rosse e gli altri organismi terroristici elaborano dal carcere risoluzioni strategiche, svolte tattiche, enunciano direttive, stabiliscono condanne e lo stesso avviene per le organizzazioni criminali nel campo della droga, dei sequestri, del contrabbando, dei delitti su commissione. E nelle carceri che si è realizzato e si realizza il salto di qualità del terrorismo e della criminalità.

Naturalmente, per ottenere questo, i due livelli di delinquenza, spesso fusi in uno, hanno bisogno di alcune condizioni: la prima, il controllo assoluto dell'istituzione dall'interno; la seconda, la libertà di circolazione all'interno del sistema carcerario. Entrambe queste condizioni oggi si sono realizzate. Lo Stato ha perduto il controllo interno delle istituzioni: vi sono carceri, come quello dell'Ucciardone, in cui si è qua-

si firmata una convenzione tra Stato e mafia. Un certo ordine all'interno è stato assicurato, ma secondo modi e tempi scanditi dallo stato maggiore criminale, non dallo Stato. Nelle altre carceri praticamente è lo stesso: lo Stato assiste, chiude un occhio, spesso ne chiude due, si limita a gestire certi servizi e a tenere isolato il carcere dall'esterno. E questo è tutto. Ma anche l'altra condizione — quella della libera circolazione interna — è stata realizzata. Negli ultimi mesi, 12 sono stati gli imputati o i condannati assassinati in carcere da altri detenuti, spesso con rituali di una ferocia estrema. L'aspetto più terrorizzante di questa lunga catena di spietate esecuzioni è che queste sono state eseguite poche ore o pochi giorni dopo che i sicari erano stati trasferiti sul luogo dell'esecuzione da altre carceri, con il permesso dello Stato, e che quasi sempre le vittime erano detenuti sospettati di avere collaborato o di voler collaborare con la giustizia. In tutti i casi, il meccanismo delle esecuzioni è stato creato sul sistema di trasferimento dei detenuti da carcere a carcere, un sistema che il Ministro della giustizia — che ne risponde direttamente: non è la magistratura che ne risponde — non è riuscito ad interrompere. Si sa qual è la procedura: si sequestrano alcuni ostaggi, spesso troppo facilmente catturati, si chiede il trasferimento in un determinato carcere, lo si ottiene, si arriva sul posto e si uccide. E la pena? L'ha detto il ministro Sarti poco fa: 19 giorni di isolamento.

Il Ministro della giustizia doveva dirci con quali criteri i detenuti vengono assegnati ai vari stabilimenti e trasferiti dallo uno all'altro; il Ministro doveva dirci quali direttive sono state impartite per evitare che detenuti imputati dei medesimi reati ovvero appartenenti alle medesime organizzazioni criminali, terroristiche o comuni, vengano concentrati nello stesso carcere, soprattutto quando tra di loro esistono motivi di vendetta tali da mettere in pericolo la vita di chi ha collaborato con la giustizia o si accinge a farlo; il Ministro doveva dirci se gli uffici del suo Ministero sono esenti da responsabilità per il modo in cui

sono fatti i trasferimenti dei detenuti, specie durante le rivolte o in conseguenza di queste, e perchè non si fa niente per impedire quello che ha chiamato lui stesso « turismo carcerario ».

Cosa ci ha detto a questo proposito il Ministro? Non molto di più di quello che già non si sapesse dai giornali: che gli organici sono paurosamente insufficienti; che il sovraffollamento è eccessivo (anche se il dato statistico portato dal Ministro, 30 per 100.000, dovrebbe essere consolante, ma non lo è: altre nazioni, è vero, hanno un rapporto più alto di affollamento, ma da noi più del 95 per cento di delitti sono impuniti e questa incapacità di catturare il reo tiene basso il rapporto interno delle carceri); che in queste condizioni è già molto non far fuggire i delinquenti; e che, per il resto, bisogna aspettare che si mettano in moto alcune situazioni.

Aspettare che cosa? Provvedimenti di edilizia carceraria (che possono venire in 4-5 anni); provvedimenti di aumento di organici (altri 4 anni); provvedimenti di sfoltimento della popolazione carceraria attraverso improbabili leggi di amnistia. Io però non gli ho chiesto questo, ma un'altra cosa: è in grado il Ministero di ristabilire l'ordine nelle carceri, subito, nelle prossime settimane, non fra 4 o 5 anni? È in grado il Ministero di rendere governabile l'istituzione, con provvedimenti di emergenza, in attesa che entrino in gioco provvedimenti ordinari e strutturali? Quali poi possono essere i provvedimenti di emergenza da prendere in attesa che scattino le riforme organiche?

Il Ministro ha parlato di limitazione temporanea, per un anno, di alcuni diritti per i detenuti che abbiano ucciso o minacciato compagni di pena, ma questo ha più l'aspetto di una ritorsione che dell'introduzione di un sistema di sicurezza.

A proposito della creazione di piccole sezioni particolarmente sicure per quanti abbiano ucciso detenuti o agenti o abbiano preso ostaggi, in cui dovrebbero essere sospesi totalmente i diritti carcerari (corrispondenza, giornali, pacchi, colloqui), vorrei dire che queste sospensioni dei diritti

non eliminano il problema della impossibilità di commettere questi delitti.

Sono sufficienti questi provvedimenti per riprendere in mano la situazione carceraria? Che accade quando il trasferimento viene chiesto mediante rivolta e presa di ostaggi? Si cede o si resiste? Fino ad oggi si è ceduto; ma si deve continuare a cedere di fronte alla presa di ostaggi? E che si deve fare per ridare autorità agli agenti dentro le carceri, oggi e non domani, quando verranno nuovi tutori dell'ordine o ci saranno nuove carceri? C'è modo di liberare da altri servizi quelle numerose guardie carcerarie che oggi non sono addette ai servizi di istituto? Si può poi integrare il servizio con altre forze, come i corpi militari (esercito e carabinieri), per portare a contatto con i detenuti tutto il Corpo delle guardie carcerarie e non solo una parte? E non c'è niente da fare per disarticolare i clan, le mafie interne, i tribunali speciali che dentro operano indisturbati? Tutto è rinviato alla riforma, ai nuovi arruolamenti, allo sviluppo dell'edilizia carceraria e questo significa del tempo. Riusciremo a reggere nei 4-5 anni di attesa, che il Ministro ci ha prospettato?

E ora vediamo i provvedimenti di riforma. Il Ministro ha presentato un progetto, il Consiglio dei ministri lo ha approvato. Riserveremo a questo progetto, come è giusto, tutta l'attenzione e la partecipazione che gli è dovuta. La mia prima valutazione è che si tratti di un provvedimento prevalentemente di aumento degli organici e di miglioramento delle condizioni economiche e di ruolo degli agenti carcerari; un provvedimento — lo voglio dire — indubbiamente necessario ed urgente, ma che va inquadrato in un contesto più ampio, se me lo si consente, in un quadro organico di connessioni, in altri termini in una « politica » carceraria. Se non si farà questo, rischiamo di rimanere in quella che viene chiamata la guerra di posizione degli organici e del trattamento.

Certo abbiamo un pacchetto di richieste: maggiore sicurezza sul lavoro; un congruo aumento degli organici; la smilitarizzazione già ottenuta dalla polizia; la riduzione degli

orari di lavoro; una più equa normativa delle licenze, dei permessi, delle ferie; un rinnovamento dell'edilizia carceraria, anche per chi vive accanto alle carceri come gli agenti di custodia. Sono richieste in genere eque e giuste e derivano dal disagio di un mestiere ingrato fino allo squallore. Ma non sono tutto però. Le assunzioni e lo status giuridico del personale sono importanti, ma c'è anche una profonda crisi di identità e di ruolo. Se il terrorismo ha indicato nel sistema carcerario l'anello più debole dello Stato che i terroristi aggrediscono, una ragione c'è ed è che, rispetto agli altri appartenenti alle forze dell'ordine (polizia, carabinieri, magistratura), gli agenti di custodia hanno un livello di organizzazione e di spirito di corpo più basso, sentendosi considerati e trattati come personale di serie B. Il collante del Corpo non può essere la smilitarizzazione, ma va individuato in ben altre garanzie civili e professionali, non indirizzandoci a ridurre le distanze dal modello dei carabinieri con reparti mobili, come è previsto nel progetto del Ministro. Bisogna andare più lontano, verso un altro schema organizzativo, più « civile ».

A proposito di schemi organizzativi, mi attendevo che il Ministro dicesse la sua opinione sulla questione, dibattuta, sull'opportunità di continuare nella dipendenza organica del sistema carcerario dal Ministero di grazia e giustizia. Nel suo ultimo scritto Arturo Carlo Jemolo ha sollecitato la netta separazione tra sottoposti a giudizio e giudicati e, fra i primi, una divisione radicale, senza rapporti gli uni con gli altri, secondo il reato contestato. Alle dipendenze del Ministro della giustizia dovrebbero rimanere i sottoposti a giudizio; i giudicati dovrebbero passare alla competenza del Ministero dell'interno, in un circuito separato, come è giusto che sia.

Non prendo posizione in questo momento pro o contro perchè è un dibattito ancora aperto; so che anche il Ministro della giustizia lo ha affrontato in diverse sedi. Certo è che la commistione di detenuti in attesa di giudizio per lunghi anni con detenuti già giudicati è intollerabile, specie se si

pensa che l'alto tasso di assoluzioni che si verifica nella prima categoria fa di coloro che sono in carcere in attesa di giudizio sostanzialmente degli innocenti, e se si considera che la volontà dei detenuti condannati definitivamente è quella di imporre il loro dominio e il loro sfruttamento proprio sulla prima categoria cioè sui carcerati più deboli e sui meno protetti.

Il Ministro ci ha detto assai poco sul problema delle carceri speciali, che è diverso da quello sollevato poc'anzi e sulla questione della circolazione della droga negli istituti di pena. Il problema non è solo quello di come si curano i tossicodipendenti (che sembra siano oltre il 50 per cento della popolazione carceraria). Non ho niente da dire sull'introduzione delle unità sanitarie locali in questo circuito di cura. Ma come si blocca l'immissione della droga dentro il carcere? La droga serve a corrompere e ad asservire. Nelle carceri non è la continuazione di uno stato di dipendenza iniziato fuori, all'esterno; spesso è l'avvio di una iniziazione funzionale allo stato di occupazione delinquenziale del sistema carcerario assieme ai reati sessuali nei confronti dei detenuti più giovani.

Ricordare qui, a questo punto, che le carceri dovrebbero avere oltre alla funzione deterrente anche quella educativa di riscatto del condannato mi sembra quasi un non senso, una sorta di inutile rituale. Eppure la tendenza va rovesciata e da carceri rese barbare dalla fuga dello Stato si deve giungere a carceri rese civili dalla presenza attiva dello Stato, portatore di valori anche nei luoghi di maggiore disperazione e punizione. Ciò che ci ha detto il Ministro, ma anche ciò che non ci ha detto, va misurato su questo obiettivo di fondo: ottenere l'ordine nel quadro di un solido sistema di diritti civili.

Il giudizio sulla risposta che il Governo ha dato oggi, per la parte che possiamo condividere, è ovviamente positivo, ma, per le lacune che ancora ho rilevato in certe altre parti, è riservato. (*Applausi dal centro-sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

C O C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O C O . Anzitutto, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, debbo dichiararmi soddisfatto per la risposta che hanno dato il Ministro e il Sottosegretario perchè proprio durante gli ultimi tempi e nell'ultima legislatura sono stati presi i provvedimenti più interessanti e richiesti per risolvere quello che, con una espressione certamente non felice, si chiama il problema carcerario. Tuttavia non possiamo non rilevare che se da una parte, come ha detto il Ministro, non possiamo ogni giorno ridiscutere la riforma carceraria del 1975 e il regolamento successivo del 1976, dobbiamo anche prendere atto che questa riforma è certamente, nell'attuazione più che nella redazione, una riforma molto difficile: per realizzarla bisogna superare con coraggio e determinazione taluni gravi difficoltà che certamente si presentano quando si deve realizzare una riforma così importante, dai contenuti così nuovi e dalle prospettive così generose, ma esse stesse nuove, di rieducazione e di reinserimento dei condannati e dei detenuti nel sistema della vita civile e dei valori prescritti dalla Costituzione.

Quello che a noi sembra particolarmente preoccupante è che siano mancate certamente alcune realizzazioni che erano necessarie per conseguire tutti gli scopi della riforma, ma soprattutto che sia mancata nel paese, nelle forze politiche e culturali quella che potremmo chiamare una cultura seria e meditata delle riforme.

Come ho già accennato precedentemente, erano prevedibili le difficoltà di una riforma di questo genere. Lasciamo perdere se dobbiamo definirla preminentemente illuministica o giacobina o di altro genere: ricordo che in occasione di un dibattito simile a questo si svolse una elegante disquisizione sull'attributo che doveva darsi a questa riforma. Una tale disquisizione valorizza certamente la cultura personale dei vari senatori, ma, a mio modo di vedere, ci allontana dal significato politico concreto che queste riforme debbono avere.

Dopo questa parentesi, ripeto che erano prevedibili le difficoltà di una riforma di questo genere, la quale voleva tradurre in disposizioni concrete e in concreto programma di governo delle carceri il messaggio costituzionale — esso stesso difficile e impegnativo ma per questo più interessante e condiviso dalla parte migliore del paese — di trasformare le carceri da luogo soltanto di repressione e di espiazione in luogo di recupero sociale e morale dei detenuti. Dovevamo mettere in conto che gravi difficoltà sarebbero insorte e si sarebbero dovute superare; però per superarle bene sarebbe stato necessario confortare il Governo con quella che vorrei chiamare una seria cultura delle riforme.

Dobbiamo avere presente che le riforme, soprattutto le più impegnative, possono servire a vari scopi. Uno scopo, che è quello a cui almeno a parole tendono tutte le forze politiche che queste riforme hanno voluto, è quello di razionalizzare il progresso civile e politico del paese, per cui bisogna portare nelle carceri l'ordine voluto dalla Costituzione e dalla legge, quindi un ordine non repressivo e violento, ma rivolto al recupero sociale e morale del detenuto. Però dobbiamo anche darci carico che queste riforme possono essere strumentalizzate come un modo per tenere in stato di continua destabilizzazione le carceri, come un modo per realizzare nelle carceri la violenza, la più grave delle violenze perchè esercitata dai peggiori detenuti fra loro e contro i più deboli, e che questo è il pericolo peggiore non soltanto per i costi immediati, di violenza e di disumanità nelle carceri, che ciò comporta ma perchè questo è il modo migliore, o direi il peggiore, per far fallire non questa ma tutte le riforme.

Perciò, non per usare una espressione gratificante, il Gruppo della Democrazia cristiana invita gli altri Gruppi politici, che si riconoscono nei significati normativi e negli scopi della riforma carceraria del 1975, a fare una scelta netta e precisa: se si voglia realizzare quel tipo di ordine umanistico e costruttivo che la riforma prospettava o se invece, consapevolmente o inconsapevolmente, per taluni programmi politici di destabilizza-

zione o qualche volta magari per far risalire il contrasto con il Governo, non si finisca per privilegiare certi aspetti della riforma che portano invece alla destabilizzazione e al disordine.

Giustamente ha detto il Ministro — e tutti siamo d'accordo — che all'interno delle carceri c'è un disegno dei peggiori delinquenti sia di connotazione politica che di connotazione comune — direi io con una espressione che non credo tanto semplicistica come sembra — per far fallire la riforma e per strumentalizzare le normative liberalizzatrici della riforma al fine di mantenere il disordine e la violenza nelle carceri. E noi, Gruppo della Democrazia cristiana, credo insieme a tutto il paese, abbiamo denunciato gli uomini dell'eversione armata che non cessano di operare quando sono stati catturati, perchè sono in grado di continuare la loro attività criminosa sia organizzando altri delitti, sia predisponendo, d'accordo con gli uomini dell'eversione che ancora sono fuori, tutti gli strumenti per raggiungere i loro scopi criminali. Abbiamo anche detto che è risibile di fronte a questi fatti il dilemma se scegliere nelle carceri la maniera dura o la cosiddetta linea umanitaria, perchè non esiste alcuna linea umanitaria che possa permettere che nelle carceri si continuino a commettere e ad organizzare delitti.

Il problema è indubbiamente molto grave e non tanto perchè ancora non sono stati predisposti gli strumenti operativi per realizzare la riforma. Noi ci rendiamo infatti conto che forse qualche disattenzione od omissione c'è stata, ma dobbiamo dare atto al Governo che sono stati già presentati alcuni disegni di legge, come quelli che oggi ci hanno descritto il Ministro ed il Sottosegretario, di cui alcuni già votati dal Parlamento, che danno un supporto operativo e di efficienza alla riforma carceraria. Dobbiamo però avvertire il Parlamento, il paese e l'opinione pubblica contro coloro che, volendo cogliere tutti i contenuti estremi di ogni norma di riforma, ne vorrebbero una applicazione materialmente e giuridicamente quasi impossibile, o contro coloro che, volendo valorizzare tutti i diritti dei detenuti senza considerarli su un piano organico, di tutela del-

l'ordine carcerario, spingono la riforma in modo tale che questa non può realizzarsi. Dobbiamo poi preoccuparci seriamente per la posizione in cui all'interno delle carceri si trovano coloro che sono stati già condannati all'ergastolo e che esercitano un assoluto diritto di uccidere e di usare violenza, che vogliono irridere non solo lo Stato, ma anche la comunità dei cittadini italiani perchè sostengono che nulla loro può farsi ormai, visto che oltre all'ergastolo non vi può essere più grave deterrente contro i loro istinti criminali.

Certamente il Ministro ed anche il Governo fanno bene ad applicare l'articolo 90 della riforma carceraria, laddove dispone che in particolari situazioni, nei confronti di certi detenuti si possono sospendere le garanzie che la stessa riforma prevede. Credo però, onorevole Ministro, che quando si vuole risolvere il problema in via definitiva nell'ambito dell'articolo 90 dando come sanzioni la sospensione dei colloqui e la sospensione di altri diritti e di altre prerogative dei carcerati, queste non possono essere soluzioni definitive, perchè apparirebbero risibili all'opinione pubblica. Perciò, una volta che per volontà popolare e secondo quanto abbiamo chiesto al paese, giustamente per noi, è stata confermata la pena dell'ergastolo, dobbiamo farci carico di questo problema. Sono d'accordo con il Ministro, e con me il mio Gruppo, che noi non possiamo accettare misure di repressione contrarie ai principi contenuti nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e a tutti i principi generali di civiltà e di umanità, unanimemente accettati, però chiediamo che questi principi vengano esaminati seriamente senza dare ad essi una interpretazione troppo permissiva o troppo superficiale, per cui, mentre alcuni punti vengono valorizzati od esagerati, altri invece vengono trascurati. Noi riteniamo che proprio tra i principi della dichiarazione dei diritti dell'uomo, che ha un carattere umanitario internazionale, se questa espressione può essere utilizzata, troveremo quello che garantisce la vita dei detenuti dalle violenze che gli stessi commettono. Certo, è giusto osservare che uno dei problemi più gravi delle nostre carceri consiste nel gran numero

di detenuti in attesa di giudizio, anche se non dobbiamo credere — e qui ha fatto bene il Ministro ad informare il Parlamento sulla situazione che si registra negli altri paesi, dove pure sono moltissimi i detenuti in attesa di giudizio — che certi mali siano solo italiani, e quindi addebitabili ad inerzia, omissione o colpa del Governo. Ma non potendosi attestare nella falsa consolazione del « mal comune mezzo gaudio », dobbiamo sempre tornare alla solita nota che il male fondamentale del nostro sistema, direi della democrazia italiana, è l'eccessiva lungaggine e l'eccessiva complicazione del processo penale e che quindi la riforma del processo penale dovrebbe essere la linea direttiva fondamentale per risolvere anche tutti questi problemi.

Il Ministro ci ha informato che la Camera sta affrontando una revisione della legge di delegazione sul nuovo codice di procedura penale e ci auguriamo che questo dibattito venga affrontato senza quegli inquinamenti demagogici che resero impossibile la traduzione in un codice della legge di delegazione, non considerando quella legge come qualcosa di intoccabile, ma ritenendo, anche in questo momento così difficile, che sia necessario e indispensabile salvare i contenuti fondamentali e l'ispirazione fondamentale di quella legge e batterci per un processo che sia veramente democratico, che sia veramente accusatorio, che sia veramente rispettoso dei diritti del cittadino. Ma si debbono anche correggere, appunto per raggiungere questi risultati, quegli errori di demagogia che avrebbero reso anche questo nuovo processo troppo lungo e complicato.

Possiamo quindi segnalare con soddisfazione che alcune leggi, per così dire prodromiche del nuovo processo penale, che aprono la via al nuovo processo penale, siano state votate, che il Senato abbia votato la legge sulla depenalizzazione, anche se a mio personale giudizio bisognava avere molto più coraggio e togliere tutte le eccezioni alla depenalizzazione che la Camera aveva votato, perchè ho il fondato timore che appunto per la persistenza di tutte queste eccezioni quella legge non darà i risultati che invece avrebbe dato se avessimo

avuto maggiore coraggio. Comunque, non dobbiamo dimenticare che specialmente in un regime democratico ogni nuova legge ha — e non vorrei che si equivocasse su questa mia espressione — un certo valore di esperimento, nel senso che nessuno può dire di avere la ricetta giusta e precisa per risolvere tutti i gravi problemi del processo penale, della pena e del recupero sociale dei condannati. Ma se non ci lasciamo, come è successo qualche volta in passato, condizionare dalla demagogia, se valutiamo che ormai è necessaria una nuova cultura delle riforme, comprendendo che queste riforme non possono avere successo se non sono votate e soprattutto attuate allo scopo di rafforzare il sistema democratico, ritengo che, nonostante le molte carenze che ci sono e che ancora dobbiamo lamentare, ci possiamo avviare bene verso una meta accettabile e per questo motivo, non solo perchè ho l'onore di appartenere al maggior partito che sostiene il Governo, dopo questa motivazione riconfermo la soddisfazione della Democrazia cristiana per l'operato del Governo in questa materia.

R E C U P E R O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* R E C U P E R O . Eccellentissimo signor Presidente, eccellentissimo signor Ministro, onorevoli colleghi, vi chiedo venia se oso tediare la vostra pazienza, impegnandola, sia pure per il breve tratto di pochi minuti, ad ascoltare la mia modesta parola in questo nostro incontro, legato al comune sentimento di dare una urgente risposta alla scottante esigenza di una indilazionabile soluzione dei concreti problemi penitenziari, scaturiti dall'attuale riforma, incidente in modo vitale sulla funzionalità della stessa struttura dello Stato. Non potevo però non obbedire al sentito dovere di ringraziare, a nome del mio partito, il nostro Ministro della giustizia per il cortese riscontro che egli si è compiaciuto di dare al nostro « interpellò », dovere rafforzato dalla constatazione delle concrete attenzioni che egli ha indubbiamente prestato ai menzionati problemi, anche

se non congrue rispetto alle imponenti dimensioni dell'urgenza di una definitiva soluzione dei problemi stessi.

Non possiamo non rilevare ciò, pur conoscendo quante serie difficoltà, quanti inceppi di ordine psicologico, giuridico ed economico, si siano frapposti all'esigenza di immediate concretizzazioni risolutive. Sappiamo quanto sotto il profilo psicologico abbia negativamente inciso sulla possibilità di tali concretizzazioni il mancato apprestamento di una congrua piattaforma conoscitiva, che istruisse adeguatamente l'insofferente ed ostile opinione pubblica sui sostanziali valori etico-sociali di un razionale inserimento del detenuto nel tessuto sociale. Sappiamo altresì quanto sia stato seriamente ostativo alla esigenza di quelle immediate realizzazioni, sotto il profilo giuridico, il grave difetto di coordinamento, sul piano della logica e della temporalità, della riforma penitenziaria con la legislazione penale, soprattutto in relazione alla esigenza di favorire sempre più, sia nella fase cognitiva che in quella esecutiva del processo, quale mezzo per evitare un insostenibile affollamento della popolazione carceraria, la sostituzione della pena detentiva di breve durata con provvide sanzioni alternative, sia rafforzando la potenzialità degli istituti già esistenti, sia ampliando il sistema con nuove visioni di alternatività.

L'ottica di tali visioni — lo diciamo per inciso — lascia intravedere, per esempio, la possibilità di congelamento, in sede di esecuzione, entro certi limiti ed in ogni caso fuori dell'ambito dei reati patrimoniali, di una condanna penale a pena detentiva, mediante l'assunzione, da parte del condannato, di un *modus* pecuniario commisurato ad un ristabilito indice di corrispettività.

Una tale possibilità, prevista in qualche ordinamento giuridico straniero (se mal non ricordo, in quello tedesco), non andrebbe certamente incontro, nel nostro ambito ordinamentale, a valide censure di incostituzionalità, in relazione ad una eventuale, opinata disuguaglianza fra persone di agiate condizioni economiche e persone meno abbienti, posto che lo stesso criterio di proporzionalità *hominis ad hominem* insito nel

concetto di giustizia retributiva della pena non può sfuggire al principio universale della relatività, riguardo alle concrete incidenze afflittive di una condanna penale sui bisogni personali e familiari di quanti ne siano contestualmente colpiti.

La realizzazione di una tale misura alternativa potrebbe, tra l'altro, favorevolmente incidere sugli oneri finanziari cui lo Stato deve inevitabilmente sobbarcarsi nello sviluppo delle sue concrete iniziative intese al sollecito recupero delle strutture organizzative e sociali per una definitiva soluzione del problema penitenziario.

Non possiamo dissimularci, infine, sotto il profilo economico, l'effetto inceppante sulle possibilità di serie, immediate realizzazioni dei costi elevatissimi imposti dalla previsione normativa della nuova riforma penitenziaria sul piano strutturale, organizzativo e sociale; costi aggravati dalla generale carenza dell'attuale situazione carceraria, soprattutto per quanto concerne la basilare struttura edilizia che rivela un'assoluta deficienza se ragguardata nell'ottica dei presupposti di risocializzazione della nuova riforma. Tale riforma segnala, infatti, l'esigenza della creazione di istituti carcerari differenziati e settorizzati, per evitare pericolose promiscuità tra detenuti, di ambienti capaci di raccogliere un numero elevato di reclusi e di soddisfarne convenientemente le esigenze di pernottamento e soprattutto di soggiorno collettivo, consentendo una comunicazione dialettica che li tolga dall'isolamento e quindi dalla emarginazione e dalla conseguente eventualità di gravi impatti col mondo esterno.

Emerge inoltre l'esigenza di locali che soddisfacentemente offrano la possibilità di svolgere una opportuna attività di osservazione per la raccolta dei dati biopsichici e sociali indispensabili per una programmata individuazione del loro trattamento ed altresì la possibilità di qualificati impegni lavorativi della popolazione carceraria attraverso una qualificante istruzione professionale, evitando che la detenzione agisca come ulteriore causa di emarginazione sociale e come incentivazione di recidivismo delittuoso. Malgrado tutto, questa gi-

gantesca opera risanatrice andava più massivamente ed originariamente affrontata con attitudini e tenori costruttivi appropriati alla sua grandiosità, sia pure con inevitabili sacrifici, non trascurandosi tra l'altro l'essenziale incidenza, ai fini di una sollecita e soddisfacente soluzione del problema penitenziario, dell'esigenza di provvedere indifferibilmente ad una congrua ristrutturazione amministrativa e tecnica del personale carcerario, sia sotto il profilo della vigilanza, sia sotto il profilo della sociale operatività rieducativa nei confronti del detenuto, sia infine sotto il profilo esigenziale della individualizzazione del suo trattamento e di una diretta ed adeguata assistenza sanitaria dello stesso.

L'apprestamento, non decisamente rifinito sotto il profilo dell'organizzazione funzionale, di qualche paio di istituti penitenziari, la mera ristrutturazione ed il recupero in linea di sopravvivenza di alcuni edifici esistenti col semplice obiettivo del miglioramento delle condizioni igieniche di pernottamento dei detenuti e di alcune case mandamentali per funzionalizzarle ed utilizzarle come istituti di semilibertà e l'immissione nel servizio carcerario di uno sparutissimo numero di operatori sociali di rieducazione e di esperti in linea di facoltativa collaborazione — checchè si sia fatto in materia di misure alternative alla detenzione ed in materia di depenalizzazione, per disinceppare in qualche modo il meccanismo dell'apparato penitenziario insieme a quello della giustizia — pur prendendo atto delle buone intenzioni del Ministro, non sono certo cose che possono attualmente a pieno soddisfare, anche in relazione all'indicativo torpore del lungo tempo trascorso, lo spirito di quanti sinceramente considerano la redenzione dei reclusi carcerari come imprescindibile condizione di un sociale rientro in una ordinata convivenza civile e democratica che, nel rispetto della legge, faccia ritrovare il senso della propria e dell'altrui libertà.

Se vi sono individui che si oppongono a tale redenzione perchè non accettano di essere reintegrati in una struttura sociale da loro rifiutata, ciò non mette conto nella va-

lutazione del significato morale e sociale del fine che la legge si è proposta, a parte la mia personale religiosa inquietudine per il destino di tali oppositori, legata al sospetto che quel rifiuto, peraltro non onorato dalle sacrileghe indiscriminazioni riguardo alle vittime da loro colpite, più che a settarie determinazioni eversive di natura politica si debba specificamente a dolorose constatazioni circa l'incresciosa realtà di una società egoisticamente accaparratrice di privilegi, per la quale sarebbe davvero quanto mai appropriato mutare l'inno nazionale di Mamei non con il motivo sinfonico del « Nabucco » di Verdi, come si è proposto, bensì con quello della « Gazza ladra » di Rossini.

C I O C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I O C E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la preoccupante situazione esistente all'interno delle carceri italiane non è stata affatto minimizzata dall'intervento obiettivo del Ministro di grazia e giustizia, che ha messo chiaramente in evidenza gli aspetti più preoccupanti che attengono al problema oggetto delle molteplici interrogazioni, alle quali oggi è stata data risposta; risposta per noi soddisfacente, meritevole di consenso e di ampio riconoscimento per l'opera che il Ministro competente va da tempo compiendo, nel tentativo di risolvere la pesante situazione esistente da anni all'interno dell'istituzione carceraria.

Riteniamo che non si possa non essere consapevoli della gravità della situazione e delle difficoltà esistenti nello stesso Ministero in relazione ai problemi degli istituti di pena: il problema è e rimane grave, anche se, per ragioni non sicuramente esaltanti, da parte di qualche settore politico si esagera e ci si allarma in maniera estremamente generalizzata.

È in atto — di ciò siamo tutti persuasi — un proprio e vero attacco tendente alla destabilizzazione degli istituti di pena, attacco che il Ministro definisce, nei suoi interventi, un attacco concentrico, proveniente indiscriminatamente da tutti i fronti della delin-

quenza: quella politica di ogni tendenza e quella comune si integrano scambievolmente, talvolta si alleano, perseguendo in concreto l'unica meta che è quella di fare del carcere un vero e proprio campo di lotta, nel quale realizzare gli scopi perseguiti; di modo che il ministro Sarti afferma esattamente che la gestione carceraria non è un problema, ma il problema fondamentale che deve essere affrontato per la tenuta del quadro democratico del nostro paese. Il Parlamento nella sua maggioranza ha perfettamente inteso l'importanza di tale problema ed è per questo che Governo e Parlamento si sentono consapevolmente impegnati a conseguire, proprio nel campo penitenziario, il successo indispensabile tendente al consolidamento democratico del paese.

Gli intollerabili episodi di criminalità, da qualche tempo manifestatisi negli istituti di pena da parte di delinquenti politici e comuni, hanno sicuramente rafforzato la volontà del Governo e del Parlamento di perseguire un'azione sempre più incisiva e consistente. I provvedimenti relativi alla depenalizzazione e alle nuove norme in materia penale, approvati alcuni giorni fa da parte del Senato, rappresentano una chiara e sollecita risposta del Parlamento alla volontà del Governo. Ed è il Parlamento il sicuro interprete della volontà popolare che proprio ieri ha dimostrato, ancora una volta, di condividere appieno le decisioni dei suoi rappresentanti; il che sta a denotare non solo una perfetta coincidenza di volontà tra Parlamento e paese, ma soprattutto che questa classe politica, talvolta qualunquisticamente accusata, è la valida portatrice di interessi popolari che il paese apprezza e condivide allorché è chiamato ad esprimere direttamente il suo giudizio sulla validità delle leggi dal suo Parlamento promulgate.

Vorrei, a questo punto, esprimere il parere del mio Gruppo in ordine al grave problema del sovraffollamento delle carceri. La popolazione carceraria è notevolmente aumentata, le strutture sono insufficienti come insufficiente è, allo stato, il personale di custodia. Le diamo atto, signor Ministro, delle valide misure adottate nonchè di quelle in via di adozione per porre riparo alle defi-

cienze lamentate. L'edilizia carceraria ha ricevuto un notevole impulso, i programmi in via di realizzazione appaiono lusinghieri. La costruzione di nuove carceri, la ristrutturazione di quelle già esistenti, se eseguite in termini relativamente brevi e compatibilmente con le disponibilità finanziarie, porranno fine nel tempo all'attuale grave stato di disagio. L'arruolamento di nuovi agenti — e su questo argomento mi riservo di tornare brevemente in seguito — porrà fine alla carenza di personale attualmente lamentata.

Ma fino a quando questi rimedi non verranno adottati (e non si tratta, come si intende facilmente, di misure adottabili a breve scadenza), fino a quando cioè l'istituzione non avrà possibilità di cominciare a funzionare, occorre seriamente pensare al sistema per superare questo critico *empasse* in prossimità del periodo caldo che ormai avanza inesorabilmente. Siamo perfettamente d'accordo con il Ministro sulla considerazione che la depenalizzazione non rappresenta un rimedio allo sfortimento delle carceri. La fascia della depenalizzazione riguarda solo ed esclusivamente pene pecuniarie, il che chiaramente non incide minimamente sulla popolazione carceraria. È vero che l'autorità giudiziaria potrebbe dare un serio contributo, limitando le carcerazioni preventive, adottando con maggiore larghezza e frequenza quei benefici che la legge prevede come la liberazione condizionale e l'affidamento al servizio sociale. Ma non basta, signor Ministro, la semplice raccomandazione al giudice perchè quei provvedimenti vengano adottati. Il discorso è diverso: riguarda esclusivamente la legge e, specie per quanto concerne la liberazione condizionale, la legge andrebbe modificata nel senso che, in presenza di tutti i requisiti richiesti dall'ordinamento giuridico, il concederla non dovrebbe più rappresentare una mera facoltà del magistrato. Il mio Gruppo si riserva di presentare un apposito disegno di legge.

Come vede, signor Ministro, il problema del sovraffollamento è attualmente grave e va risolto o quanto meno mitigato. Ed è per questo che il nostro Gruppo del Senato non si scandalizza e non grida all'untore quando lei pronuncia, sia pure timidamente, la

parola amnistia. I dati relativi ai trascorsi provvedimenti di clemenza sono estremamente indicativi e, vorrei dire, in un certo senso confortanti. Perchè poi scandalizzarsi dell'uso di un provvedimento che da che mondo è mondo è stato sempre adottato nei paesi civili e democratici? Si dirà che in Italia si è abusato in fatto di amnistie, ma se vi sono stati in passato provvedimenti di clemenza giustificati e non da ragioni contingenti, non si riesce a comprendere perchè mai si dovrebbe essere in disaccordo questa volta che il provvedimento di amnistia ha lo scopo ben preciso di ridurre, sia pure parzialmente, un fenomeno che potrebbe entro breve termine diventare estremamente preoccupante. L'amnistia e l'indulto sono atti di funzione legislativa delegata con cui lo Stato rinuncia parzialmente o totalmente alla potestà di punire in presenza di interessi superiori della collettività che possano determinarsi di fronte ad una forma di immobilismo o di ritardo della legislazione. Questo è il criterio ispiratore in materia. Ci sembra che mai come questa volta l'amnistia diventi un fatto quasi necessario in previsione di una legislazione *in itinere* che porrà la giustizia, auguriamoci quanto prima, nella auspicata condizione di ben funzionare tanto nella fase di accertamento delle responsabilità, quanto nella fase di esecuzione delle pene. Sull'amnistia vi è sempre stata in passato una larga convergenza dei partiti politici. Riteniamo che non possa essere giustificata in questo particolare momento la divergenza che da alcune parti si va manifestando. Non si dimentichi che si tratta di un momento in cui veramente urgente e necessario si appalesa questo atto.

Il mio Gruppo, signor Ministro, esprime il suo apprezzamento per il disegno di legge tendente all'arruolamento di altri 8.000 agenti di custodia. Non so però, signor Ministro, se sarà possibile ottenere la disponibilità di un così alto numero di giovani disposti ad affrontare quel particolare tipo di carriera. Dubito che ciò possa tranquillamente avvenire attesi anche i meticolosi sistemi di reclutamento che rendono, a quanto mi viene riferito da parte di addetti ai lavori, estremamente difficile l'idoneità dei candidati. D'al-

tro canto, la delicatezza del compito non può prescindere da determinati requisiti fisici e psichici assolutamente irrinunciabili.

Si va sostenendo da tempo la necessità di provvedere da parte dello Stato ad una preparazione professionale degli agenti di custodia per metterli in grado di adempiere scrupolosamente i compiti delicati loro riservati. Apprendo con piacere, signor Ministro, che la licenza della scuola elementare non è più titolo sufficiente per aspirare a quell'incarico. E il mio Gruppo manifesta il suo apprezzamento per questa decisione giusta del Governo. Non soltanto si prospetta la possibilità di migliorare il grado di preparazione professionale degli agenti, ma si riesce nel contempo a vincere quel senso di indifferenza che ha caratterizzato fino ad oggi potenziali aspiranti muniti di titolo di studio più elevato inducendoli a rinunciare ad un impegno per il quale la licenza elementare rappresentava di per sé un titolo sufficientemente valido.

Signor Ministro, il paese è estremamente preoccupato a causa della criminalità dilagante all'interno degli istituti di pena. Gli ultimi episodi riguardanti efferati omicidi commessi all'interno di quegli istituti, spudoratamente confessati da parte di persone già condannate anche più volte alla pena dell'ergastolo, hanno reso seriamente pensosa l'opinione pubblica. I più emotivi sono stati indotti a ritenere che molto probabilmente quelle brutali confessioni non sarebbero intervenute se vi fosse stato il timore di essere puniti con crudeltà pari al crimine commesso. Ma noi che non siamo emotivi e non prevediamo in futuro per il nostro paese soluzioni di tal genere, abbiamo il compito di impedire che fatti agghiaccianti come quelli verificatisi abbiano a ripetersi. So che si tratta di un compito estremamente difficile, ma non ho mai saputo che a problemi difficili si imponessero soluzioni facili. Esiste nel nostro paese una banca dei dati. Consigliamo di estendere la ricerca anche alle posizioni carcerarie dei singoli detenuti. Si verrebbe in tal modo ad impedire o perlomeno a limitare la concomitante presenza nello stesso istituto di pena di persone che potrebbero dar luogo ad inconvenienti gravissimi, quali

quelli testè lamentati. Accanto ad un centro dati funzionante anche nel campo carcerario noi vediamo un centro di osservazione della condotta del detenuto sulla base della personalità dello stesso con osservazione ripetuta nel tempo; vediamo altresì una selezione netta dei detenuti in base a criteri psicologici e di polizia; divisione netta in istituti diversi tra detenuti comuni e politici; divisione netta in istituti diversi tra politici di diverso colore e comuni di tendenze delinquenziali differentemente denominate.

Signor Ministro, a conclusione di questa mia replica, non ho che da riconfermarle la soddisfazione del mio Gruppo. I tempi sono difficili, ma non è la prima volta che il nostro paese è costretto ad amare esperienze. Sono per natura un ottimista e anche questa volta sono e siamo in attesa del sole dopo la tempesta. *(Applausi dal centro-sinistra)*.

B E N E D E T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B E N E D E T T I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito è nato da inquietanti interrogativi politici determinati da gravissimi episodi avvenuti negli ultimi tempi nelle carceri italiane. La drammatica e intensa reiterazione di questi episodi ha reso necessario un dibattito di carattere generale. Dirò subito, a questo proposito, che in una discussione di ordine generale è certo necessario un dibattito in linea, di grandi tendenze, ma, se questo dibattito vuol essere politicamente conclusivo, deve avere connotazioni di realismo e quindi uno stretto ancoraggio alle cose essenziali da fare nell'immediato perchè il problema possa essere avviato a soluzione: un essenziale, naturalmente, che contenga però in sè anche la matrice di provvedimenti, di misure, di programmi politici che vadano poi nella direzione della ulteriore soluzione del problema.

È per questa consapevolezza e per questa ragione che intendo subito dirle, onorevole Ministro, i contenuti della nostra insoddisfazione per le cose che lei qui ci ha rife-

rito, nelle quali noi non abbiamo trovato la risposta alla premessa dalla quale adesso io sono partito. Le carceri italiane sono al limite della governabilità o sono ingovernabili; il problema è vedere perchè lo sono, ma vedere anche come possono essere rese governabili, certo dal Governo della Repubblica e non dai detenuti che vi sono ospitati. Nelle carceri si esercita una sorta di drammatica e anomala giurisdizione della malavita e delle anonime del crimine: il problema è vedere che cosa fare subito, nell'immediato con misure, con provvedimenti, operando anche nella legislazione se necessario, per stroncare questo gravissimo fatto.

Eravamo abituati ad una nozione di allarme sociale — ormai decisamente arretrata — che incentrava nel singolo delitto o nel delitto del gruppo le ragioni di un'onda emotiva: siamo di fronte ad una nozione di allarme sociale rispetto alla quale è una istituzione dello Stato, nell'insieme, che lo determina e gli fa da cassa di risonanza. Eravamo abituati, quando cercavamo i necessari raccordi culturali alle cognizioni giuridiche, all'amara caricatura fatta da Hans Fallada quando parlava di « chi c'è stato »: adesso siamo di fronte a cose sconvolgenti che ci portano a ribaltare anche questi schemi, questi canoni sui quali si sono formate, non so se posso dirlo, un po' tutte le nostre personalità.

Ecco allora la necessità di aggredire i nodi politici di fondo. Certo, il primo nodo politico — registrato da tutte le parti — è il sovraffollamento delle carceri: un sovraffollamento a livello di guardia e al limite tale da rendere le condizioni di vita dei detenuti abominevoli, come ha detto in una intervista il direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena.

Ma su questo punto credo che dobbiamo fare un momento di riflessione, perchè se prendiamo il dato nella sua attualità, nella sua politicità (e pure questo è necessario), accettando come una sorta di beneficio la statistica, egualmente allarmante, dei delitti denunciati ma non puniti, solo che ci si ponga il problema, e ce lo dobbiamo porre, del come ridurre questo ulteriore fatto di allarme sociale, e si ipotizzi che in prosieguo si possa ridurre notevol-

mente la quantità di delitti denunciati ma rimasti con autore ignoto, già questo ci porterebbe a far saltare tutte le previsioni sul sovraffollamento. Capisco che può non essere facile prevedere quanti di quei delitti comporterebbero l'emissione di ordini o mandati di cattura obbligatori o facoltativi. Però se siamo intorno alla cifra dell'80 per cento di reati impuniti (soprattutto contro il patrimonio) dobbiamo riflettere sulla riduzione di questo coefficiente di non punibilità, noi come legislatori e lei come uomo di governo, onorevole Ministro: il dato è importante e da considerare proprio perchè vogliamo che non corrisponda alla realtà futura. Dirò a questo proposito che sulla depenalizzazione avverto da parte di alcuni colleghi, come il senatore Coco, il permanere di una sorta di ostilità strisciante o di minimizzazione della sua efficacia a decongestionare le carceri. Questo perlomeno mi pare di aver colto nell'intervento del senatore Coco in cui si minimizzava la possibile efficacia della depenalizzazione; nè mi pare che il Ministro ci abbia detto che si stanno adottando, come vogliamo essere sicuri che si faccia, misure concrete e immediate perchè il provvedimento, soprattutto per quanto riguarda le misure alternative, possa essere reso subito operante.

Dobbiamo tenere presente il dato fondamentale del sovraffollamento non soltanto rispetto ai programmi dell'edilizia carceraria, che procedono con maturazione troppo lenta, ma considerando anche il fine di assicurare non tanto il posto-letto, quanto il posto-detenuito: oggi il posto-letto è il posto-giornata e tutto avviene in condizioni che non trovo altre parole per definire se non quelle già riferite del dottor Sisti.

Dobbiamo poi tenere presente un altro aspetto fondamentale, il mutamento qualitativo profondo intervenuto nella tipologia criminale, forse non sufficientemente studiato, anche perchè la criminologia, disciplina dai contorni scientifici un po' imprecisi, non ha per così dire una « bibliografia » italiana che faccia onore al nostro paese, affidata — com'è — molto ai contributi americani e tedeschi. Comunque ci troviamo di fronte ad un tipo di criminalità difficile da definire,

ma di cui con una definizione approssimativa si può dire che non accetta la sconfitta e la resa dei conti. L'esempio del vecchio criminale che ti assediava con i suoi calcoli diligentissimi sul cumulo, perchè capiva che la parabola era chiusa ed era arrivata la resa dei conti, non vale più, almeno nella criminalità terroristica — la variante di cui ha parlato il Ministro — e nella grande criminalità organizzata. Questo conduce anche ad un mutamento dei rapporti nell'ambito del diritto alla difesa; si avverte il disagio, manifestato da tante parti, in cui si trova il difensore, abituato ad altri rapporti e posto di fronte ad imputati che esigono, in una condizione da pari a pari, la soluzione di un problema che non sia quello dell'accertamento della responsabilità e della pena. Questo discorso però ci porterebbe a divagare, mentre il punto è l'insorgere di una sorta di giurisdizione penale, anomala, sanzionata da pena di morte, all'interno degli istituti carcerari. E qui mi pare che cade l'essenziale problema del Corpo degli agenti di custodia, perchè quando parliamo del sovraffollamento non dobbiamo — e noi comunisti non lo facciamo — considerare soltanto il sovraffollamento in relazione alla popolazione carceraria, perchè, anche se l'agente di custodia avrà la magra soddisfazione di fuggire per qualche ora a vedere moglie e figli, in sostanza il sovraffollamento è una condizione terribile che riguarda anche l'agente di custodia. Allora, mutamento qualitativo nella tipologia criminale, sovraffollamento oltre il livello di guardia e necessità quindi — credo di cogliere uno dei punti essenziali di questa tenaglia — della riforma e del riordinamento del Corpo degli agenti di custodia. Rispetto a questa riforma e riordinamento c'è una domanda che ancora le proponiamo, onorevole Ministro: ella è proprio convinto del fatto che proponendo un reclutamento a copertura e integrazione degli organici, magari con un disegno di legge stralcio rispetto al più generale disegno di legge per la riforma del Corpo, è proprio certo del fatto che questo reclutamento possa attingere la risposta necessaria, se non si va a modificare nel profondo lo *status*, giuridicamente inteso, e lo stato, umanamen-

te considerato, degli agenti di custodia ritenuti da tutti (lo diceva il senatore Gualtieri poco fa; queste cose sono state anche dette da un dirigente dell'Associazione nazionale magistrati) cittadini di serie B, per una sorta di frustrazione che deriva anche dalla natura ambigua della loro collocazione, a metà strada tra un corpo militare o paramilitare e un corpo amministrativo, per cui si addensano su di loro le tensioni esasperate del carcere, i pericoli e le umiliazioni, tante cose insomma che portano alla paralisi e che hanno determinato quella sintomatica e civile protesta esplosa nell'auto-consegna?

Credo allora che bisogna combattere il pericolo che il problema della civilizzazione del Corpo venga ridotto a un falso dualismo: se ci troviamo di fronte a quella che è stata definita una crisi di identità, sono queste inquietudini che vanno al fondo e sulle quali bisogna cercare di agire anche con gli strumenti legislativi, perchè diversamente non si risolve il problema. Dobbiamo considerare qual era, qual è il compito della riforma, sulla quale certo non si torna indietro; ma forse proprio il fatto che non si è voluti andare avanti con la riforma è la causa dell'aggravarsi di questa situazione, nel concorso anche di altre circostanze. Allora il punto su cui voglio ritornare è proprio questo: che se la riforma è incentrata sul problema del trattamento, dell'osservazione, e se l'agente di custodia deve essere uno dei soggetti, forse il più abilitato, per certi versi, al trattamento e all'osservazione, premesse le altre figure di operatori, mi chiedo quanto invece il permanere della militarizzazione, necessariamente con gli spazi che essa chiude, non possa essere un elemento preclusivo. Non si può accettare il fatto che si punti — questo mi pare contraddittorio, onorevole Ministro — sull'accentuazione della militarizzazione oggi, proponendosi poi, per domani, l'eventuale problema della smilitarizzazione. È chiaro che l'accrescimento della militarizzazione oggi è una via per il suo permanere. Questo problema va considerato. Pensiamo all'Arma dei carabinieri che è un corpo militare, la prima delle forze armate dello Stato, e a come, pe-

rò, i carabinieri guardano alla qualificazione. Certo è che la militarizzazione chiude gli spazi critici che invece, anche nella critica all'interno del sistema e dell'istituto, sono necessari e talvolta indispensabili per colui che debba essere preposto ad un trattamento individuale.

Ci sono punti fondamentali, urgenti dei quali non abbiamo sentito da lei, signor Ministro, una notizia, un'informazione che possa tranquillizzarci. Necessità di riconoscere subito, il che ella può fare con provvedimento amministrativo rimesso alla sua responsabilità, il diritto di assemblea agli agenti del corpo, a simiglianza di quanto avvenne per le forze di polizia; necessità che i compensi per lavoro straordinario, festivo e notturno siano pagati nei limiti delle ore effettivamente prestate e non a titolo di arrotondamento, di gratifica; superamento della vita di caserma al di là dell'orario di lavoro (è un problema che le giovani leve sentono enormemente); la possibilità di un reclutamento...

S A R T I, *ministro di grazia e giustizia.* La rassicuro subito su entrambe le cose: la ristrettezza del tempo non mi ha consentito di parlarne.

B E N E D E T T I. È interessantissima la precisazione che lei mi fa con la sua interruzione. Dicevo, possibilità di un reclutamento regionale che consenta una maggiore efficienza e qualità del reclutamento stesso. Mi sembra che questo sia un problema fondamentale. Ce ne è poi un altro, sul quale voglio intrattenermi rapidamente. Abbiamo chiesto di sapere che cosa si fa per prevenire gli assassinii in carcere. Certo l'assassinio può essere compiuto anche per strangolamento, il che non comporta l'adozione di armi proprie o improprie; c'è però una serie impressionante di assassinii che sono stati compiuti a ridosso di trasferimenti avvenuti qualche ora prima o qualche giorno prima.

Onorevole Ministro, qui c'è una responsabilità precisa del suo Dicastero e quindi sua che del Dicastero è responsabile politico e che tale responsabilità riassume nell'ambito di quella collegiale del Governo. Per-

chè avvengono i trasferimenti, quando non sono disposti per ragioni di giustizia, di ordine o di sicurezza? Voglio cogliere un punto, ancorandomi alle cose interessanti e estremamente critiche dette dal senatore Gualtieri. In certi processi politici, nei processi per terrorismo (si veda la vicenda di Catanzaro che, poichè parlo nell'Aula del Senato e poichè credo che le cose si possano dire anche senza usare parole sconvenienti, definirò « sconcertante », in ciò riassumendo un più ampio pensiero), nei processi per criminalità organizzata, mafia e camorra, contano i nessi, contano determinate interferenze, anche quelle che sfuggono in sede strettamente probatoria al magistrato, ma che non debbono sfuggire al funzionario del Ministero; ad esempio, non soltanto quando vi sia stata da un lato l'assoluzione e dall'altro una condanna, ma quando vi sia l'appartenenza a grandi linee alla stessa organizzazione terroristica o criminale, anche se non c'è stata connessione del processo.

Termino: ci sono altri punti di responsabilità sottolineati dalle nostre interrogazioni, sui quali non abbiamo avuto risposta; situazioni particolari, rapidissimamente esposte nelle altre interrogazioni, per le quali tutte replico alle sue dichiarazioni, onorevole Ministro.

C'è il fatto del carcere di Salerno, il carcere Sant'Antonio, istituto la cui origine edilizia si perde nella notte dei secoli: il soffocamento da gas tossici di due detenuti, i quali sono morti senza che alcuno sia intervenuto; l'intervento è stato così tardivo, tale da aver concorso appunto a determinare la tragedia.

C'è poi il fatto del carcere di Lanusei, con il tentato suicidio di due detenuti costretti nella stessa cella. C'è il problema, sul quale abbiamo richiamato la sua attenzione, del carcere di Fossombrone. Qual era il senso della nostra interrogazione (debbo riassumerlo in un attimo)? Al di là della problematica aperta sugli orientamenti interpretativi dell'articolo 90 e del fatto comunque — ci si dice, onorevole Ministro — che però la sospensione dell'articolo 90 non è stata

operata per la totalità dei detenuti presenti nel carcere di Fossombrone, rimanendone esclusa un'aliquota quantitativamente minore, al di là di tutto questo, abbiamo voluto cogliere questo punto, che l'articolo 90 va governato con grande capacità di equilibrio perchè non diventi, sia pure in seguito, un ulteriore elemento di disordine, perchè non si scarichi sulle tensioni alle quali è già sottoposto il personale di custodia. La sua applicazione va comunque contenuta in termini che non abbiano il carattere di iniquità, colpendo alimenti o libri, ma in termini che siano sempre dettati da ragioni di sicurezza, di ordine pubblico in generale e di ordine carcerario nel caso particolare.

Il tempo è tiranno, ma non è del tutto vero, perchè alle volte può mancare la capacità di sintesi. Concludo, onorevole Ministro, confermando, per quanto di carattere generale e di carattere particolare ho voluto esporre, che non siamo soddisfatti della sua risposta. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

G O Z Z I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O Z Z I N I . Cercherò di essere il più breve possibile e di non ripetere argomenti già proposti dai colleghi.

Condivido pressochè totalmente l'intervento del collega Gualtieri. L'esposizione, che abbiamo ascoltato con la massima attenzione, data la gravità del problema che oggi ci ha riuniti, è indubbiamente indice di buone intenzioni, di consapevolezza che siamo a livello di guardia (direi che il livello di guardia è da lungo tempo superato). C'è una serie di accelerazioni e di iniziative, ma nel complesso credo che l'esposizione rimanga inadeguata.

Su tre punti che figuravano nella mia interrogazione mi sembra che l'esposizione del Ministro abbia sorvolato o addirittura taciuto. Il primo punto riguarda il potenziamento degli uffici di sorveglianza. Sono molto convinto dell'importanza di questa figura profondamente rinnovata dalla riforma

del 1975. Mi pare di dover sottolineare che il disegno di legge sulla depenalizzazione, come lo chiamiamo, affida ulteriori nuovi compiti a questa magistratura, a questi uffici giudiziari e quindi la necessità di potenziarne gli organici si impone con urgenza.

C'è difficoltà, da parte del Consiglio superiore della magistratura, a coprire i posti perchè nessuno ci vuole andare e il Consiglio superiore della magistratura è costretto a mandarci anche magistrati di prima nomina, laddove, invece, i magistrati di sorveglianza dovrebbero essere soltanto magistrati esperti.

Indubbiamente, nelle vicende che hanno seguito l'entrata in vigore della riforma, una delle più spiacevoli è stata quella di un deterioramento di immagine, per così dire, dei magistrati di sorveglianza. Non sto a ricordarne qui i motivi e le polemiche, spesso ingiuste.

Il Consiglio superiore della magistratura chiede l'intervento del Parlamento per una definizione legislativa migliore di certe prerogative e di certe procedure. Lo potremo vedere; certo è che il problema del potenziamento di questi uffici si impone con la massima urgenza, anche, eventualmente, con lo ampliamento della partecipazione di giudici non togati che già ci sono nel collegio giudicante e deliberante degli uffici di sorveglianza.

Il secondo punto riguarda la comunità esterna, l'articolo 17 dell'ordinamento penitenziario che considero molto importante, ma che è del tutto inattuato, salvo quella commissione nazionale dei rapporti con le regioni di cui ho avuto occasione di leggere i documenti di indirizzo (quattro documenti), indubbiamente importanti. E si devono avviare le commissioni regionali.

Rendiamoci conto del fatto che alle regioni la legge demanda i corsi professionali nelle carceri.

C'è poi il problema del volontariato, delle energie giovanili. Ci è stato detto, e lo abbiamo visto anche nei giorni scorsi, che ci sono nel nostro paese grandi energie giovanili, le quali, quando hanno una motivazione, sanno impegnarsi fino in fondo. Ebbene, credo sia compito utile dello Stato in-

canalare queste energie dentro le sue strutture.

Il terzo punto è quello degli educatori e in genere del personale di cui all'articolo 80 dell'ordinamento penitenziario. Si tratta di personale nuovo che avrebbe bisogno di mettere a frutto le motivazioni, spesso socio-politiche, che lo inducono ad affrontare una carriera di questo genere (non soltanto motivazioni di lavoro, cioè l'esigenza di trovare un posto di lavoro). La mia impressione, invece, è che i corsi al Ministero, la prima esperienza negli istituti siano profondamente demotivanti. Mi rendo conto della necessità della massima cautela quando si tratta di motivazioni socio-politiche, visto il contesto; ma tengo conto della straordinaria necessità di mettere a frutto queste motivazioni anche per le carceri quando rientrano pienamente nell'ordine costituzionale, senza pretendere di ridurli, questi nuovi operatori, a burocrati. Signor Ministro, lei sa che c'è stato un caso in proposito a Firenze che mi permisi di segnalarle privatamente: mi pare che la sua risposta mi abbia dato ragione nel senso che si rischiava di perdere un eccellente elemento, mentre, per fortuna, con questo intervento si è potuto evitare questo esodo dannoso.

Per quel che riguarda il lavoro dei detenuti, noi l'abbiamo reso obbligatorio (se il disegno di legge sarà varato dall'altro ramo del Parlamento come l'abbiamo licenziato qui) per le pene sostitutive alla detenzione. Dobbiamo ricordare l'importanza del lavoro come strettamente collegato alla reclusione, alla pena. Qualcuno ha detto che solo il lavoro produttivo può riabilitare il detenuto. Se obbligassimo in qualche modo al lavoro i detenuti terroristi pluriomicidi invece di lasciar loro il tempo per stendere proclami o per collegamenti con l'esterno sarebbe un fatto molto positivo. Lo stesso Consiglio superiore della magistratura nella sua relazione sottolinea insistentemente la necessità del lavoro. Mi rendo conto delle difficoltà, ma occorre fare ogni sforzo perchè nelle carceri si lavori di più; si arriva addirittura al sabotaggio delle commesse, donde la disincentivazione ulteriore delle aziende.

Per quel che concerne il personale, è il problema numero uno delle carceri: personale direttivo e agenti di custodia. Quello che lei ci ha detto per quanto concerne i miglioramenti di carriera e di qualificazione per i dirigenti civili è importante per evitare l'esodo; infatti, si avviano giovani a quella carriera, ma presto se ne vanno, un po' perchè impauriti, un po' perchè sono frustrati dalle condizioni di lavoro e dall'immagine che degli operatori penitenziari si ha all'esterno. Il problema di fondo concerne la qualificazione professionale e l'innalzamento del livello culturale degli agenti di custodia, concerne il dare a questi servitori dello Stato (che non son da meno nel rischio e nel disagio dei carabinieri, della polizia e delle altre forze dell'ordine) un'immagine « più prestigiosa e gratificante », come lei, signor Ministro, diceva. Sono perfettamente d'accordo su questo, ma la qualificazione professionale e il livello culturale è il primo elemento per ottenere questa immagine diversa, per cui la nostra attenzione deve concentrarsi sulle scuole (quelle che sono e quelle che saranno in relazione al disegno di legge sul quale non mi trattengo perchè ancora non lo conosco). La qualificazione professionale, l'elevamento del livello culturale credo siano condizioni anche per la smilitarizzazione. Le stellette oggi sono una specie di corazza, di segno distintivo che dà all'agente di custodia un prestigio, una forza, che altrimenti non si sentirebbe.

Gli agenti di custodia inoltre, così come sono reclutati, costituiscono una zona di razzismo nel nostro paese. Infatti finora non siamo riusciti ad estendere il reclutamento in tutte le regioni d'Italia e per la massima parte si tratta di meridionali che vengono trasferiti in altre regioni, dove poi non possono portare le famiglie per la crisi delle abitazioni. I movimenti, le agitazioni di questi giorni, prima di vederli come insubordinazione dato che si tratta di militari e di chiamare in causa la procura militare, vediamoli come una crescita di coscienza civile e democratica di questi agenti.

Per quanto concerne il problema della « immagine », di cui parlo anche nell'inter-

rogazione, vi è un aspetto di fondo. Il collega Gualtieri ha citato l'ultimo articolo di Jemolo, pubblicato da « La Stampa » il giorno dopo la sua morte, dove Jemolo — che è per noi tutti un maestro — diceva: « Ciò che più conta è imprimere nella coscienza dei cittadini che quello di agente di custodia è un compito onorevole, di difesa della collettività », mentre c'è il disprezzo per il secondino.

Mi diceva un direttore di carcere che in treno, se incontrava qualcuno, non parlava della sua professione, altrimenti lo tenevano a vile.

Sempre Jemolo, in un articolo di non molto tempo fa, sempre su « La Stampa », con un tono forse di altri tempi ma di grande rigore morale, diceva: « Quando mi dicono che la pena deve rieducare, se ho un interlocutore gli rispondo: sì, ma dai il buon esempio; se non tu che sei già maturo, educa i tuoi figli, in modo che aspirino a non diventare nè dottori, nè meccanici, nè piccoli affittuari di campagna, ma agenti di custodia, che accettino il loro compito come una missione, una santa missione, più difficile, più aspra e più onorevole che non convertire pagani nel centro dell'Africa. Se non accetti, non parlare di rieducazione e se incontri un agente di custodia che veramente, venendo dall'umile ambiente da cui viene, il Sud, e facendo la vita che fa cerca di sollevare moralmente i detenuti, di inculcare in loro principi morali, di trovar parole per placare il rovello della prigionia, quando c'è, riconosci che hai dinanzi a te un uomo che ti è di molto superiore ».

Certo si possono liquidare queste parole di Jemolo come il discorso di un signore di altri tempi, però resta la verità. Dobbiamo cioè riconoscere che gli agenti di custodia oggi sono sul fronte più avanzato della lotta alla criminalità ed al terrorismo e assolvono un servizio di estrema importanza.

Per quanto riguarda gli aumenti degli organici, sappiamo che occorre molto tempo. Il Ministro ha parlato di quattro anni. Credo sia al corrente del fatto che il carcere di Sollicciano, a Firenze, che dovrebbe essere pronto tra qualche mese, a giudizio del

direttore attuale degli stabilimenti penitenziari di Firenze, il dottor Saba, ha bisogno di 500 agenti di custodia mentre attualmente in quei penitenziari ve ne sono sì e no 120. Dunque il problema si pone con estrema urgenza perchè altrimenti questo carcere moderno non potrà entrare in funzione.

Ben venga poi la collaborazione dell'esercito per la sorveglianza degli impianti esterni. Ben venga anche il dirottamento sulle carceri di un'aliquota del contingente di leva. Non credo infatti che per le esigenze militari, alle quali il ministro Lagorio sarà certamente sensibile, sia necessario l'intero contingente che ancora mi pare abbastanza gonfio.

Benissimo anche il disegno di legge sulle vigilatrici. Non ne parlo; rendiamoci conto però quanto certi carceri femminili — e mi riferisco in particolare a quello di Santa Verdiana a Firenze — abbiano risentito dell'allontanamento delle suore. Sarò un inguaribile clericale oppure un utopista, ma se uno Stato laico ha delle forze, che provengono dalla Chiesa, che possono collaborare al raggiungimento dei medesimi fini, ben vengano: non si devono respingere per antiche situazioni di conflitto, riferite a un astratto separatismo.

Per quanto riguarda l'articolo 90, desidererei una maggiore chiarezza sui criteri di applicazione perchè alcune affermazioni hanno suscitato in me diverse perplessità. Certo abbiamo due esigenze contrastanti: da un lato quella di garantire la sicurezza e la prevenzione dei delitti in carcere, dall'altro quella di assicurare il rispetto dei diritti umani inviolabili. Bisogna fare il massimo sforzo per conciliare queste due esigenze.

Concludo riferendomi al problema del nuovo rito penale, con l'accelerazione dei processi e in genere dei tempi di amministrazione della giustizia. Un grande popolo come il popolo italiano, che ha dato, anche la settimana scorsa, dimostrazione di sangue freddo e di capacità di partecipazione democratica anche di fronte alle notizie più imprevedibili e sconvolgenti, come quella dell'attentato al Papa, merita un ordinamento giudiziario diverso e soprattutto una

giustizia penale molto più rapida. Naturalmente bisogna tener conto dei cambiamenti di struttura che sono connessi ad un nuovo rito penale, dal giudice monocratico di prima istanza all'istituzione rapida, speriamo, del giudice di pace.

Concludo dicendo che mi ha fatto grande impressione l'ultimo suicidio alle Murate di un giovane di 25 anni che da cinque mesi, dico cinque mesi, era in carcere per oltraggio ad un vigile urbano.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni sulla situazione carceraria è esaurito.

Rinvio il seguito dello svolgimento delle interrogazioni alla seduta pomeridiana.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , segretario:

MIRAGLIA, VITALE Giuseppe, **ROMEO.** — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritengano di dover intervenire con urgenza per rimuovere il blocco del credito alle imprese del settore agro-alimentare, operato dalle banche a partire dal febbraio 1981 e fattosi via via più stringente a seguito dei provvedimenti di stretta creditizia indiscriminata presi dal Governo.

Vi è palese contraddizione fra il proclamare che la manovra monetaria è diretta a combattere l'inflazione e, al tempo stesso, farla pesare sopra uno dei settori più sensibili all'aumento dei prezzi, come il comparto agro-alimentare, e conseguentemente sulla bilancia con l'estero.

In particolare, come effetto della scarsità di credito ai produttori agricoli si va rinforzando il potere degli intermediari (le cooperative di trasformazione e vendita non possono pagare anticipi sui conferimenti) e questi giocano al rialzo dei prezzi.

Si chiedono, pertanto, misure intese ad eliminare le restrizioni amministrative al credito per le imprese agricole, prima dei raccolti per evitare spinte speculative, facendo presente che gli impieghi bancari nel comparto « agricoltura-foreste e pesca » sono stati, al 31 dicembre 1980 (ultimi dati della Banca d'Italia), di soli 7.044 miliardi su 154.620 totali, rappresentando cioè una quota minima, e che l'aumentato costo del danaro sta determinando una precipitosa caduta degli investimenti in agricoltura con negative ripercussioni sulla tenuta complessiva della produzione.

(3-01411)

BONDI, FRAGASSI, POLLASTRELLI, POLLIDORO, URBANI, FELICETTI, ANGELIN, BERTONE, MIANA. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Messo in evidenza che i provvedimenti sulla restrizione del credito presi dall'autorità monetaria e dal Governo in data 31 gennaio 1981 hanno avuto ed hanno particolari ripercussioni negative sull'artigianato;

rilevato che per le aziende artigiane l'unico strumento per gli investimenti produttivi è l'Artigiancassa, come rivela il fatto che nel 1980 sono state agevolate tramite il credito artigiano circa 80.000 operazioni per 1.525/1.300 miliardi, che hanno determinato investimenti per oltre 2.000 miliardi, con una maggiore occupazione nel settore di circa 65.000 nuove unità, risultato che sarebbe stato di ben lunga maggiore se l'attività dell'Artigiancassa non si fosse pressochè fermata, per mancanza di fondi nel secondo semestre 1980, tanto che le operazioni inevase al 31 dicembre 1980 sono risultate circa 50.000 per oltre 1.000 miliardi (senza contare quelle giacenti nelle banche);

ricordato che gli stanziamenti approvati con la legge finanziaria prevedono per l'Artigiancassa 360 miliardi per l'incremento del fondo in conto interessi e 120 miliardi per il fondo di sconto, che non permetteranno neanche di evadere le domande giacenti a fine anno, e che, di conseguenza, le domande inevase alla data attuale, tra quelle già

centi all'Artigiancassa e quelle in corso di istruttoria presso gli istituti di credito, risultano essere ben 135.000 per oltre 2.800 miliardi di finanziamento, tanto che, se soddisfatte, potrebbero permettere, secondo un calcolo sommario ma sufficientemente attendibile, la creazione di oltre 120.000 posti di lavoro;

ricordato, inoltre, che la recente approvazione della nuova legge sui consorzi e sulle società consortili porterà le imprese artigiane associate a fare maggiore ricorso all'Artigiancassa, particolarmente per usufruire dei benefici previsti dall'articolo 22;

messo, infine, in evidenza il fatto che le operazioni dell'Artigiancassa sono soggette alle limitazioni della stretta creditizia, che prevedono il contingentamento degli impieghi da parte degli istituti di credito, e che la recente circolare della Banca d'Italia sul limite all'accrescimento degli impieghi, se da una parte svincola dal contingentamento stesso le operazioni riscontate presso l'Artigiancassa (non autorizzando, tuttavia, la decurtazione per i risconti fatti prima del 31 dicembre 1980), ha fatto sì che, proprio per evitare che detti conti siano soggetti ai vincoli imposti agli impieghi bancari, le banche stesse (e non solo quelle di piccole dimensioni) stanno facendo ricorso al sconto stesso e l'Artigiancassa non è in grado di ammettere a tale agevolazione più del 10 per cento delle operazioni riscontate nonostante gli stanziamenti avuti a riguardo con la ricordata legge finanziaria,

tutto ciò premesso e ricordato, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure si intendono prendere:

1) per permettere lo stralcio di tutte le operazioni per il credito artigiano (anche se non riscontate) dal limite di impiego del sistema bancario, al fine di superare la contraddizione dell'attuale sistema che, mentre prevede fondi di agevolazione per lo sviluppo del settore artigiano, limita l'erogazione di tali fondi al contingentamento degli istituti di credito, penalizzando così il settore artigiano, a differenza di quanto avviene per i settori agricolo ed industriale, per i quali il credito agevolato non è sottoposto a norme di contingentamento;

2) per rifinanziare con adeguati mezzi e con previsioni pluriennali l'Artigiancassa, in modo da evitare blocchi di operatività e programmarne, viceversa, gli interventi, rivedendo anche — a seconda delle priorità dei settori di intervento, delle finalità e delle zone interessate — i tassi di interesse agevolato;

3) per rendere operanti a favore dell'artigiano le forme di intervento previste dalla legge n. 675 del 1977, sulla riconversione e ristrutturazione industriale, e quelle sulle esportazioni, per le quali l'Artigiancassa ha già formulato precise proposte che attendono l'approvazione del CIPI e del CICR, proposte che, proprio tenendo conto della particolare condizione e dimensione delle imprese artigiane, tendono a favorire:

a) lo sviluppo di nuove correnti di esportazione;

b) il miglioramento e la qualificazione dei prodotti artigiani;

c) la razionalizzazione ed il miglioramento dell'ambiente **di lavoro**.

(3 - 01412)

PISANO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere a quale titolo e per quali motivi, durante la presenza del senatore Antonio Bisaglia a capo del Dicastero delle partecipazioni statali nel 3°, 4° e 5° Governo Andreotti, un parlamentare a lui vicino ebbe a disposizione, nella sede di detto Ministero, locali ed impiegati dipendenti dal Ministero medesimo, pur non avendo alcun incarico che gliene desse diritto.

(3 - 01413)

RECUPERO, CIPELLINI, BARSACCHI, JANNELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Ritenuto che il settore penitenziario esige ormai una risposta riformatrice immediata e premesso:

che, non a caso, l'attuale interesse del terrorismo e della criminalità organizzata è rivolto a tale settore, nè sono casuali le esecuzioni e le violenze che avvengono nelle carceri ad opera dei terroristi e della malavita, che tendono a trasformarle in un mondo separato sottoposto al dominio malavitoso, favorito dal sovraffollamento;

che i recenti assassini rendono drammaticamente attuale il problema, considerato che, il 28 febbraio 1981, erano presenti negli istituti di prevenzione e pena 34.550 persone, di cui 22.402 in custodia preventiva (in attesa di primo giudizio, appellanti, ricorrenti) e 12.148 condannati;

che l'intervento nel settore penitenziario non può prescindere dallo snellimento delle procedure di realizzazione dell'edilizia relativa, adeguandone la tipologia e l'architettura alle finalità rieducative della pena ed agli obiettivi della riforma carceraria, con preminenza all'avviamento al lavoro, e che si deve garantire agli edifici penitenziari non solo la sicurezza, ma anche l'idoneità ad assicurare condizioni di vita non alienanti per i detenuti;

che un posto preminente nella riconsiderazione del settore penitenziario assume la riforma del Corpo degli agenti di custodia, resa ancor più urgente dall'organizzazione della criminalità all'interno stesso delle carceri e dalla necessità di adeguamento del personale custodiale al nuovo tipo di detenuti;

che l'entrata in vigore della riforma di polizia traccia una linea di tendenza che non può essere disattesa anche nella metodologia e che la protesta civile finora attuata dagli agenti di custodia va canalizzata in un sereno e costruttivo dibattito per trovare sbocchi non soltanto di natura retributiva, ma anche e soprattutto di carattere professionale, organizzativo ed amministrativo,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare per rendere il nostro sistema carcerario idoneo ad assolvere ai suoi compiti istituzionali. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3 - 01414)

CIOCE, ARIOSTO, CONTI PERSINI, PARRINO, RIVA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — La situazione interna degli istituti di pena è gravemente compromessa dagli intollerabili episodi di criminalità sfociati recentemente in gravissimi atti di feroce violenza.

Una vera e propria rivolta strisciante è in atto in molte carceri italiane, non soltan-

to ad opera di detenuti politici, ma anche di detenuti comuni. Gli episodi delle carceri di Trani, Palmi, Brescia, Milano e Napoli e di altri istituti sono l'evidente dimostrazione dello stato di pesante tensione esistente all'interno di quegli stabilimenti.

Da tale stato di cose non va disgiunta l'agitazione serpeggiante, per noti motivi, fra gli agenti di custodia a causa della penuria di personale e della smilitarizzazione del Corpo sollecitata (per gli interroganti non molto opportunamente) da alcune forze politiche.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per garantire la sicurezza, seriamente compromessa, degli agenti di custodia e per evitare che abbiano a ripetersi i gravissimi episodi di criminalità ai quali siamo stati costretti ad assistere in questi ultimi tempi.

Per conoscere, inoltre, se non si ritiene indispensabile procedere con la massima urgenza all'arruolamento di un congruo numero di agenti di custodia che, adeguatamente preparato, possa coprire l'organico rimasto scoperto e dare quindi al sistema carcerario maggiore sicurezza. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 01415)

FERRARA Maurizio, MAFFIOLETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se il Governo è a conoscenza del fatto che numerosi parroci della Capitale affiggono negli spazi riservati all'esposizione di avvisi sacri, sulle mura esterne delle chiese, i manifesti di propaganda elettorale del cosiddetto « Movimento per la vita » che ha promosso referendum abrogativo di alcuni articoli della legge n. 194;

se è, inoltre, a conoscenza del fatto che numerosi parroci di chiese nel comune di Roma — e tra queste quelle site nei quartieri di San Lorenzo, San Basilio ed Ostia — introducono nelle chiese, anche nel corso delle funzioni religiose, tavolini con su esposti materiali di propaganda elettorale, a cura del sunnominato sedicente « Movimento per la vita », invitanti a votare per

l'abrogazione di alcuni articoli della legge n. 194;

se, di fronte a tali palesi violazioni di norme della legge elettorale — oltre che della Costituzione e del Concordato — il Governo ha dato disposizioni alle Questure perchè vigilino sul rispetto della legge da parte di tutti ed impediscano flagranti e pubbliche violazioni di essa da parte di identificati o identificabili responsabili, le cui illegali iniziative provocano legittimo risentimento tra cittadini e fedeli che vedono le chiese trasformate in sedi di propaganda elettorale.

(3 - 01416)

BENEDETTI, DI MARINO, FERMARIELLO, FLAMIGNI, GRAZIANI, LUGNANO, MAFFIOLETTI, MOLA, PECCHIOLI, PERNA, PINNA, TEDESCO TATÒ, TERRACINI, TROPEANO, VENANZI, DE SABBATA, SALVUCCI, GUERRINI, BONDI, SEGA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* Per sapere quali iniziative intende assumere per fronteggiare la grave situazione del sistema penitenziario, giunta a livelli critici a causa, tra l'altro, dell'estremo sovraffollamento della popolazione carceraria, dei reiterati delitti consumati all'interno degli istituti penitenziari da detenuti appartenenti alla criminalità terroristica e comune, delle tensioni che maturano nel personale dirigente e di custodia, sottoposto ad estenuanti ritmi di servizio.

In particolare, si chiede di sapere quali misure si stanno adottando:

a) per garantire che le norme sulle sanzioni alternative alla detenzione, non appena saranno entrate in vigore, possano avere piena applicazione;

b) per favorire il più vasto accesso dei detenuti ad attività lavorative;

c) per assicurare adeguata terapia ed assistenza ai detenuti tossicodipendenti.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere:

quali sono gli intendimenti in merito all'assetto del personale dirigente ed all'introduzione di nuove figure di operatori penitenziari;

se il Ministro non intende promuovere la riforma ed il riordinamento del Corpo degli agenti di custodia garantendo loro, peraltro, sin da ora, l'esercizio del diritto di assemblea, in via di anticipazione della riforma stessa, e più adeguato trattamento economico, compresa l'estensione del diritto alla retribuzione per lavoro straordinario;

qual è — nella necessità della piena rispondenza delle strutture penitenziarie alla riforma del 1975 — lo stato dei programmi di edilizia penitenziaria;

quali misure si intendono adottare per prevenire la consumazione di delitti nelle carceri;

quali sono gli orientamenti in merito all'applicazione dell'articolo 90 dell'ordinamento penitenziario. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 01417)

GOZZINI, LA VALLE, OSSICINI, NAPOLEONI, ANDERLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Data la situazione delle carceri, estremamente critica per i delitti compiuti da detenuti, per i dichiarati obiettivi dei terroristi, per il sovraffollamento, per le tensioni emergenti nel personale dirigente e di custodia, si chiede di conoscere gli orientamenti del Governo sui fatti ora ricordati, e in particolare per quel che riguarda:

la prevenzione dei delitti;

il collegamento tra terroristi detenuti e terroristi in libertà;

l'applicazione dell'articolo 90 della legge sull'ordinamento penitenziario;

il lavoro dei detenuti;

i miglioramenti strutturali del personale dirigente, anche ai fini di evitare l'esodo di vincitori di concorso giovani e motivati, e con specifico riferimento all'annosa questione della partecipazione di detto personale alla direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena;

la preparazione professionale delle vigilatrici, anche in relazione all'allontanamento delle suore dai carceri femminili;

l'inserimento delle nuove figure di operatori penitenziari, specie degli educatori;

la promozione, nell'opinione pubblica, di un'immagine degli operatori penitenziari adeguata alla loro importantissima funzione sociale;

i rapporti con la « comunità esterna » (articolo 17 dell'ordinamento penitenziario), le Regioni e gli enti pubblici, il volontariato; il potenziamento degli uffici di sorveglianza. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 01418)

DE SABBATA, SALVUCCI, BENEDETTI, GUERRINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, dopo l'adozione del decreto emanato ai sensi dell'articolo 90 della legge n. 354 del 1975, a seguito della sommossa e dell'omicidio che si sono verificati nel carcere di Fossombrone, non ritenga:

1) di operare perchè i provvedimenti restrittivi non si applichino a coloro contro i quali non risultano responsabilità, essendosi trovati in altri settori del carcere e ristretti in cella nel momento dei fatti, ciò che eviterebbe il formarsi di uno stato di esasperazione nel quale rischierebbero di trovarsi uniformemente coinvolti tutti indistintamente i detenuti;

2) di eliminare le misure che hanno un carattere punitivo piuttosto che legato a motivi di ordine o sicurezza, che sono gli unici rilevanti per legge, con riferimento alla riduzione delle possibilità alimentari ed al divieto di lettura dei libri;

3) di procedere alla progressiva riduzione delle restrizioni, comprese quelle di isolamento, per giungere alla cessazione delle misure in modo non improvviso, ad evitare i pericoli di una troppo rapida modificazione del regime carcerario e, al tempo stesso, per impedire il deterioramento della salute dei detenuti;

4) di adottare misure atte a ridurre il pesante sforzo cui sono assoggettati il personale di custodia e quello di assistenza. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 01419)

POZZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in ragione di quali apprezzamenti delle condizioni dell'ordine pubblico

in Cuneo sia stato prima autorizzato e poi revocato il comizio indetto per martedì 12 maggio 1981 dalla locale Federazione del MSI-Destra nazionale e per chiedere a chi personalmente risalga la responsabilità della revoca e dell'ordine di consentire a gruppi di facinorosi di occupare la piazza dove era in corso di preparazione il comizio degli oratori missini Chiarenza e Bibbona, in gravissima violazione delle leggi che garantiscono il diritto di parola e di propaganda durante una campagna elettorale e in spregio del clima pacifico e civile che caratterizza lo svolgersi delle numerose manifestazioni di propaganda del MSI-Destra nazionale nel resto della regione.

Per avere, inoltre, notizie dettagliate e certe circa le violenze compiute in flagranza di reato da esponenti di partiti di sinistra che hanno istigato all'odio civile alla presenza del questore e del prefetto, in un alternarsi concitato di autorizzazioni concesse e revocate in un grottesco palleggiarsi di responsabilità fra le autorità di Governo, il sindaco della città ed i rappresentanti delle associazioni storiche, che tutti insieme hanno finito con il dar luogo ad una sceneggiata anacronistica ed inaccettabile, ridondante di retorica antifascista, lontana e del tutto estra-

nea ai temi di dibattito politico proposti dagli oratori del MSI sui *referendum*, temi strettamente legati alla gravità della degenerazione della vita pubblica e del crollo di credibilità politica e morale della classe di potere che ha dato così convincente spettacolo di sè e della propria vocazione alla violenza ed all'intolleranza politica.

(3 - 01420)

SPADACCIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le valutazioni del Governo sulla situazione carceraria in Italia, anche in riferimento alle affermazioni del Ministro sull'amnistia. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 01421)

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 14,10*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea